TOMVS IIII.

FRANCISCI PE-trarchæ Florentini V. C. Operum, in quo quæ ab authore Vernacula ſua, id eſt, Lingua Hetruſca ſcripta extant, ea, quam docet uerſa pagella, ſerie habentur omnia.

I SONETTI E LE CANZONI ET I TRIOMPHI, DI MESSER FRANCESCO

Petrarcha Poeta Fiorentino, nella Toſcana ſua Lingua ſcritti.

HORA DI NVOVO CON SVMMA diligenza corretti & riſtampati.

CONTENVTO DI QVESTO QVARTO TOM[illegible] DI M. [illegible]RAN. PETRAR.

DELLI SONETTI E CANZONI DI MESSER FRANCESCO PETRARCHA, PARTE I.

SONETTO I.

VOi, ch'ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri, ond'io nudriua il core
In sul mio primo giouenile errore,
Quand'era in parte altr'huom da quel, ch'i sono,
Del vario stile, in ch'io piango, e ragiono
Fra le vane speranze, e'l uan dolore;
Oue sia, chi per proua intenda amore,
Spero trouar pietà, non che perdono.
Ma ben veggi'hor si come al popol tutto
Fauola fui gran tempo: onde souente
Di me medesmo meco mi vergogno:
E del mio vaneggiar vergogna e'l frutto,
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente,
Che quanto piace al mondo è breue sogno.

SONETTO II.

Per far una leggiadra sua vendetta,
E punir in vn dì ben mille offese,
Celatamente Amor l'arco riprese,
Com'huom, ch'à nocer luogo, e tempo aspetta.
Era la mia virtute al cor ristretta,
Per far iui, e ne gli occhi sue difese:
Quando'l colpo mortal la giù discese,
Oue solea spuntarsi ogni saetta.
Però turbata nel primiero assalto
Non hebbe tanto ne vigor ne spatio,
Che potesse al bisogno prender l'arme;
O vero al poggio faticoso, & alto
Ritrarmi accortamente da lo strazio;
Del qual hoggi vorrebbe, e non può aitarme.

SONETTO III.

Era'l giorno, ch'al Sol si scoloraro
Per la pietà del [illegible] fattore i rai:
Quand' [illegible] non me ne guardai,
Che i be' [illegible] occhi donna mi legaro.
[illegible] parea da far riparo
Contra colpi d'amor: però n'andai
Secur, senza sospetto: onde i miei guai
Nel commune dolor s'incominciaro.
Trouommi Amor del tutto disarmato,
Et aperta la via per gli occhi al core,
Che di lagrime son fatti vscio, e varco.
Però al mio parer, non li fu honore
Ferir me di saetta in quello stato,
E à voi armata non mostrar pur l'arco.

SONETTO IIII.

Qual, ch'infinita prouidentia, & arte
Mostrò nel suo mirabil magistero;
Che criò questo, e quell'altro hemispero,
E mansueto più Gioue, che Marte;
Vegnendo in terra à illuminar le carte,
C'hauean molt'anni già celato il vero,
Tolse Giouanni da la rete, e Piero;
E nel regno del ciel fece lor parte.
Di se nascendo à Roma non fe gratia,
A' Giudea sì, tanto sou'ogni stato
Humilitate essaltar, sempre gli piacque:
Et hor di picciol borgo vn Sol n'ha dato
Tal, che natura, e'l luogo [illegible]
Onde si bella donna al mondo [illegible]

SONETTO V.

Quand'io moue i sospiri à chiamar voi,
E'l nome, che nel cor mi scrisse Amore;
LAV [illegible] do s'incomincia vdir di fore
Il suon de' primi dolci accenti suoi.
[illegible] Rhal, che'ncontro poi,
Rad [illegible] presa il mio ualore;
T [illegible]
[illegible]
La [illegible]
Ond'ogni [illegible] na:
[illegible]
Che parlar di [illegible]
Lingua [illegible]

SONETTO VI.

Si traviato [illegible] lle mio desio
A seguitar costei, che'n fuga è volta,
E da lacci d'amor leggiera a [illegible] lta,
Vola dinanzi al lento correr mio;
Che quanto richiamando più [illegible] nuio
Per la secura strada, men m'ascolta:
Ne mi vale spronarlo, ò dargli volta:
Ch'amor per sua natura il fa restio,
E poi che'l fren per forza à se raccoglie,
I mi rimango in signoria di lui,
Che mal mio grado à morte mi trasporta.
Sol per venir al lauro, onde si coglie
Acerbo frutto, che le piaghe altrui
Gustando affligge più, che non conforta.

SONETTO VII.

La gola, e'l sonno, e l'otiose piume
Hanno dal [illegible] do ogni virtù [illegible] andita,
Ond'è dal corso suo quasi smarrita
Nostra natura vinta dal costume:
Et è sì spento ogni benigno lume
Del ciel, per cui s'informa humana vita;
Che per cosa mirabile s'addita,
Chi vuol far d'Helicona nascer fiume.
Qual vaghezza di lauro, qual di mirto?
Pouera, e nuda vai Filosofia
Dice la turba al vil guadagno intesa.
Pochi compagni haurai per l'altra via:
Tanto ti prego più gentile spirto,
Non lassar la magnanima tua impresa.

SONETTO VIII.

A' pie de' colli, oue la bella vesta
Prese de le terrene membra pria
La donna, che colui, ch'à te ne'nuia,
Spesso dal sonno lagrimando desta;
Libere in pace passauam per questa
Vita mortal, ch'ogni animal desia,
Senza sospetto di trouar fra via
Cosa, ch'al nostr'andar fosse molesta.
Ma del misero stato, oue noi semo
Condotte de la vita altra serena,
Vn sol conforto, e de la morte hauemo:
Che vendetta è di lui, ch'à ciò ne mena;
Lo qual in forza altrui, presso à l'estremo
Riman legato c[illegible] maggior catena.

SONET.

SONETTO [illegible]

[illegible]
A[illegible]
Co[illegible]
Che v[illegible] ouel [illegible]
[illegible]
[illegible] di [illegible]
Ma [illegible] tro, doue [illegible] tra.
Guardo [illegible] di [illegible] terra [illegible]
Onde tal frut[illegible]
[illegible] ch' [illegible] la [illegible] vo [illegible]
[illegible] me mouendo [illegible] occhi trai
[illegible] d'A[illegible] e punole:
Ma come [illegible] o nolga,
Rimanetto [illegible]

SONETTO [illegible]

Gloriosa col[illegible]
Nostra speranza, e'l gran [illegible]
Ch' anchor non [illegible] del [illegible]
L'ira di Gioue per [illegible]
Qui non palazzi, non teatro, [illegible]
Ma'n lor vece vn' abete, vn fa[illegible]
Tra l'herba verde, e'l bel [illegible] monte vicino,
Onde si scende poetando, e poggia.
Leuan di terra al ciel nostr' intelletto,
E'l rosignuol, che dolcemente all' ombra
Tutte le notti si lamenta, e piagne,
D'amorosi pensieri il cor ne ingombra.
Ma tanto ben sol tronchi, e fai imperfetto
Tu, che da noi, signor mio, ti scompagne.

CANZ I.

Lassare il velo o per sole, o per ombra
Donna non vi vid' io,
Poi che'n me conosceste il gran desio,
Ch' ogni altra voglia dentr' al cor mi sgombra.
Mentr' io portaua i be' pensier celati,
C'hanno la mente desiando morta,
Vidiui di pietate [illegible]
Ma poi, ch' amor [illegible] accorta,
Fur [illegible] capelli [illegible]
E l'amoroso sguardo [illegible]
Quel che piu desiaua [illegible] m'è tolto:
Si mi gouerna il velo,
Che per [illegible] morte, & al caldo, & al gielo
De' be' vostr' occhi il dolce lume adombra.

SONETTO XL.

Se la mia [illegible] l'aspro tormento
Si può tanto [illegible] e da gli affanni,
Ch' i veggia per virtu de gli vltimi anni
Donna de be' vostr' [illegible] lume spento,
E i cape' d'oro fin farsi d'argento,
E lassar le ghirlande, e i verdi panni,
E'l viso scolorir, che ne miei danni
A lamentar mi fa pauroso, e lento:
Pur mi darà tanta baldanza amore,
Ch' i vi discouerrò de' miei martiri
Qua' sono stati gli anni, e i giorni, e l'hore:
E se'l tempo è contrario a i be' desiri,
Non fia, ch' almen non giunga al mio dolore
Alcun soccorso di tardi sospiri.

SONETTO XLI.

Quando fra l'altre donne ad hora ad hora
Amor vien nel bel [illegible] di costei;
Quanto ciascuna e [illegible] bella di lei,
Tanto cresce il [illegible] m' [illegible]
I benedico il [illegible], e'l tempo, e l'hora,
Che si alto mir[illegible] gl[illegible] miei;
E dico, Anima, assai ringratiar [illegible]
Che fusti [illegible] honor degnata all' hora.

[illegible]
Che mentre i leg[illegible]
[illegible]
Da lei [illegible]
[illegible]
[illegible]

CANZ. II.

Occhi miei lassi [illegible]
Nel bel viso di quella, che v'ha morti
Pregoui siate accorti,
Che [illegible] da amor [illegible]
[illegible] penso
L'amo[illegible]
Al [illegible] de la [illegible]
[illegible] pouesi [illegible] desire
Per men o obietto: perche meno sarà
[illegible]
Però dolenti, anzi che [illegible]
L'hore del pianto, che son già vicine,
Prendete hor' à la fine
Breue conforto à sì lungo martiro.

SONETTO X[illegible]

Io mi riuolgo indietro à ciascun pa[illegible]
Col corpo stanco, ch' à gran pena porto,
[illegible] de l'aer vostr' aura conforto,
[illegible] oltra, dicendo, ohime lasso.
[illegible] do el dolce ben, ch' io [illegible]
A [illegible] lungo, & al mio [illegible] corto,
Fermo le piante sbigottito, e smorto,
E gli occhi in terra lagrimando abbasso.
Talhor m'assale in mezzo [illegible]
Vn dubbio, come posson queste memb[illegible]
Da lo spirito lor viuer lontane:
Ma rispondemi Amor, non ti rimen[illegible]
Che questo è priuilegio [illegible] amanti
disciolti da tutte qualitati [illegible]

SONETTO X[illegible]

Mouesi'l vecchierel canuto, e bian[illegible]
Del dolce loco, ou' ha sua età fornita,
Et da la famigliuola sbigottita,
Che vede il caro padre venir manco:
Indi trahendo poi l'antico fianco
Per l'estreme giornate di sua vita,
Quanto più può, col buon voler s'a[illegible]
Rotto da gli anni, e dal camino stanc[illegible]
E viene à Roma seguendo'l desio
Per mirar le sembianze di colui,
Ch' anchor là su nel ciel vedere sper[illegible]
Così, lasso, talhor vo cercand' io
Donna, quant' è possibile, in altrui
La desiata vostra forma vera.

SONETTO [illegible]

Pioueanmi amare lagrime dal vis[illegible]
Con vn vento angoscioso di sospiri,
Quando in voi adiuien che gli occhi [illegible]
Per cui sola dal [illegible] son diuiso.
Vero è, che'l dolce mansueto ris[illegible]
Pur acqueta gli ardenti miei desiri,
E mi sottragge al foco de' martiri,
Mentr' io son' à mirarui intento, e fis[illegible]
Ma gli spiriti miei s'agghiaccian [illegible]
Ch' i veggio al partir gli atti soau[illegible]
Torcer da me le mie fatali stelle.
Largata al fin con l'amorose chi[illegible]
L'anima esce del cor per seguir vo[illegible]
E con molto pensiero [illegible] svelle.

SONET[illegible]

Quand' io son tut[illegible]
Oue'l bel viso di Madonna [illegible],

E m'è rimasa nel pensier la luce,
Che m'arde, e strugge dentro à parte à parte.
Laonde [illegible] del [illegible]or, che m'ai[illegible] parte,
E veggio presso il fin de la mia luce,
Vommene in guisa d'orbo senza l[illegible]e,
Che non sa ove si vada, e pur si pa[illegible]e.
Così davanti à i colpi de la morte
Fuggo: ma non sì ratto, che 'l de[illegible]o
Meco non venga, come venir sole.
Tacito vo; che le parole mo[illegible]
[illegible]rian pianger la gente, & i desio,
Che le lagrime mie si spargan sole.

SONETTO [illegible]VII.

Son'animali al mondo d[illegible] altera
Vista che 'n contr'al Sol pur [illegible] difende,
Altri però che 'l gran lume gli offende,
Non escon fuor, se non verso la sera:
Et altri co 'l desio folle, che spera
Gioir forse nel foco, perche splende;
Provan l'altra virtù, quella, che 'ncende.
Lasso il mio loco è 'n quest'ultima schiera:
Ch'i non son forte ad aspettar la luce
Di questa donna, & non s[illegible]tare schermi
Di luoghi tenebrosi, ò d'hore tarde.
Però con gli occhi lagrimosi, e 'nfermi
Mio destino a vederla mi conduce:
Et so ben, ch'io vo dietro à quel, che m'arde.

SONETTO XVIII.

Vergognando talhor, ch'anchor si taccia
Donna, per me vostra bellezza [illegible] rima,
Ricorro al tempo, ch'i vi vidi prima,
Tal, che null'altra fia mai, che mi piaccia.
Ma trovo peso non da le mie braccia,
Ne opra da polir con la mia lima:
Però l'ingegno, che sua forza estima,
Ne l'operation tutto s'agghiaccia.
Più volte già per dir le labbra [illegible] apersi:
Poi rimase la voce in mezzo 'l petto.
Ma qual suon poria mai salir tant'alto?
Più volte incominciai di scriver versi:
Ma la penna, & la mano, & l'intelletto
Rimaser vinti [illegible] primier assalto.

SONETTO XIX.

Mill[illegible] dolce mia guerrera
Per haver[illegible] occhi vostri pace,
V'haggio proferto il cor: m'à voi non piace
Mirar sì basso con la mente altera:
Et se di lui fors'altra donna spera,
Vive in speranza debile & fallace:
Mio, perche sdegno ciò, ch'à voi dispiace,
Esser non può giamai così, com'era.
Hor s'io lo scaccio, & e' non trova in voi
Ne l'essilio infelice alcun soccorso,
Ne sa star sol, ne gire ov'altri il chiama;
Poria smarrire il suo natural corso:
Che grave colpa sia d'ambedu[illegible] noi:
Et tanto più da voi, quanto più v[illegible]

CANZ. III.

A' qualunque animale alberga [illegible] terra;
Se non se alquanti, c'hanno in od[illegible] sole;
Tempo da travagliare è, quanto è 'l giorno:
Ma poi, ch'e 'l ciel accende le sue stelle;
Qual torna à casa, & qual s'annida in selva
Per haver posa almeno in fin' à l'alba.
Et io, da che comincia la bell'alba
A' scuoter l'ombra intorno de la terra
Svegliando gli animali in og[illegible]
Non ho mai triegua di sos[illegible]
Poi quand'io veggio fiamm[illegible] stelle,
Vo lagrimando, & desiando [illegible] giorno.
Quando la sera scaccia [illegible] chiaro giorno,
Et le tenebre nostre altrui fanno alba,
Miro pensoso le crudeli stelle,
Che m'hanno fatto di [illegible] terra;
E maledico il dì, ch'i vidi 'l sole,
Che mi fa in vista un huom nudrito in selva.
Non credo che pascesse mai per selva
Sì aspra fera ò di notte, ò di giorno,
Come costei, ch'i piango [illegible] ombra, [illegible] al sole.
E non mi stanca primo sonno, od alba:
[illegible]h'i sia mortal corpo di terra:
Lo [illegible] desir vien da le stelle.
[illegible] à voi [illegible]centi stell[illegible]
D'[illegible] ne l'amorosa selva
[illegible]
Pe[illegible]e
[illegible]a l[illegible]ole,
[illegible]
Sol una not[illegible]ffa[illegible];
E non si transformass[illegible]a
Per uscirmi di braccia, come il giorno,
Che Apollo [illegible]ota qua giu per terra.
Ma io sarò sotterra in secca selva,
E 'l giorno andrà pien di minute stelle,
Prima, ch'a sì dolce alba arrivi [illegible]e.

CANZ. IIII.

Nel dolce tempo de la prima etade;
Che nascer vide, & anchor quasi in herba,
La fera voglia, che per mio mal crebbe;
Perche cantando il duol si disacerba:
Canterò, com'io vissi in libertade,
Mentre amor nel mio albergo à sdegno s'h[illegible]e:
Poi seguirò, sì come à lui ne 'ncrebbe
Troppo altamente; & che di ciò m'avenne:
Di ch'io son fatto à molta gente essempio:
Ben ch'l mio duro scempio
Sia scritto altrove, sì che m[illegible]e penne
Ne son già stanche; & quasi in[illegible] alle
Rimbombi 'l suon de miei [illegible]ri.
Ch'acquistan fede à la penosa [illegible]
E se qui la memoria non m'aita,
Come suol fare; iscusilla i martiri,
Et un pensier, che solo angoscia dalle,
Tal, ch'ad ogni altro fa voltar le spalle:
E mi face obliar me stesso à forza:
Che tien di me quel dentro, & io la scorza.
I dico, che dal dì, che 'l primo assalto
Mi diede amor, molt'anni eran passati,
Sì ch'io cangiava il giovenil aspetto
E d'intorno al mio cor pensier gelati
Fatto havean quasi adamantino smalto,
Ch'allentar non lassava il duro affetto:
Lagrima anchor non mi bagnava il petto,
Ne rompea il sonno: & quel, che 'n me non era,
Mi pareva un miracolo in altrui.
Lasso, che son? che fui?
La vita il fin, e 'l dì loda la sera.
Che sentendo il crudel, di ch'io ragiono,
Infin allhor percossa di suo strale
Non essermi passato oltra la gonna,
Prese in sua scorta una possente donna:
Ver cui poco giamai mi valse, ò vale
Ingegno, ò forza, ò dimandar perdono.
E i duo mi trasformaro in quel ch'i sono,
Facendomi d'huom vivo un lauro verde;
Che per fredda stagion foglia non perde.

Qual mi [illegible]
De la [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Ne meno [illegible]
L'esser coverto [illegible] ome
Et benche [illegible] piacque
[illegible] alte montagne.
Che perch [illegible] ne quando
Ne'l ritorna [illegible] ondo.
L'[illegible]
Ricercando da [illegible]
Et giamai poi la mia [illegible]
Mostrar potea, del [illegible] cade [illegible]
Ond'io preso col [illegible]
Cosi lungo l'amate rive andai,
Che volendo parlar, cantava [illegible]e
Mercè chiamando con estrania voce:
Ne mai in si dolci o'n si soavi tempre
Risonar seppi gli amorosi guai,
Che'l cor s'humiliasse aspro & feroce.
Qual fu a sentir? che [illegible]
Ma molto piu di quel [illegible] avanzi.
De la dolce & acerba mia nemica
E bisogno ch'io dica,
Benche sia tal ch'ogni parlare avanzi.
Questa, che col mirar gli animi fura,
M'aperse il petto, e'l cor prese con mano
Dicendo a me, di ciò non far parola.
Poi la rividi in altro habito sola
Tal ch'i non la conobbi, o senso humano,
Anzi le dissi'l ver pien di paura:
Ed ella ne l'usata sua figura
Tosto tornando fecemi [illegible]
D'un quasi vivo & sbigottito [illegible]
Ella [illegible]
Che tremar mi fea dentro [illegible] a quella petra,
Udendo, non son [illegible] credi:
Et dissemi, s'io non ti spetra,
Nulla [illegible] ne consola, [illegible]
A' farmi [illegible] signor non vedi.
C[illegible] pur io muoversi i piedi
N[illegible] mi [illegible] ando, che me stesso,
[illegible] & morto.
Ma perche'l tempo è corto,
La penna al buon voler non puo gir presso:
Onde piu cose ne la mente scritte
Vo trapassando, & sol d'alcune parlo,
Che [illegible]
[illegible] m'era intorno [illegible]
Ne [illegible] potea da [illegible]
O' dar soccorso a le virtuti afflitte:
Le vive voci m'erano interditte:
Ond'io gridai con carta & con inchiostro,
Non son mio, no: s'io moro, il danno è vostro.
Ben mi credea dinanzi a gli occhi suoi
D'indegno far cosi di merce degno:
Et questa spene m'havea fatto ardito.
Ma talhora [illegible]
Talhor [illegible]
Lunga [illegible]
Ch'a quei [illegible] to.
Ed [illegible] ritrovando [illegible]
[illegible] da [illegible]

Con [illegible] huom, che [illegible]
Giamai [illegible]
Sua [illegible]
A le lagrime triste [illegible]
Et lassare [illegible]
Ne giamai [illegible]
Ch'io [illegible]
Et fermi una [illegible]
Gran tempo [illegible] quel viaggio.
Chi udi mai d'huom [illegible]
Le parlo [illegible]
L'alma [illegible]
(Che [illegible]
[illegible]
Pero di [illegible]
A chi col [illegible] humile
Dopo quanto [illegible]
Et se contra suo stile ella sostene
D'esser molto pregata, in lui si specchia,
Et fallo, perche 'l peccar piu si pavente:
Che non ben [illegible] el pente
De l'un mal, che de l'altro s'apparecchia.
Poi che Madonna da pietà commossa
Degnò mirarmi, & riconobbe & vide
Gir di pari la pena col peccato,
Ben gue mi riduse al primo stato.
Ma [illegible] al mondo, in ch'huom saggio si fide:
Ch'[illegible] pur chiamando, nervi & ossa
Mi volse in dura selce, & cosi scossa
Voce rimasi de l'antiche some,
Chiamando morte & lei sola per nome.
Spirto doglioso errante mi rimembra
Per spelunche deserte & pellegrine,
Piansi molt'anni il mio sfrenato ardire:
Et anchor poi trovai di quel mal fine,
E ritornai ne le terrene membra,
Credo, per piu dolor ivi sentire.
I' segui tanto avanti il mio desire:
Ch'un di cacciando si, com'io solea,
Mi mossi, & quella fera bella & cruda
In una fonte ignuda
Si stava, quando 'l Sol piu forte ardea.
Io, perche d'altra vista non m'appago,
Stetti a mirarla, ond'ella hebbe vergogna
Et per farne vendetta, o per celarse,
L'acqua nel viso con le man mi sparse.
Vero dirò, forse e parrà menzogna:
Ch'i senti trarmi de la propria imago,
Et in un cervo solitario & vago
Di selva in selva ratto mi trasformo;
Et anchor de' miei can fuggo lo stormo.
Canzon i non fu' mai quel nuvol d'o[illegible]
Che poi discese in pretiosa pioggia,
Si che'l foco di Giove in parte spense:
Ma fui ben fiamma, ch'un bel guardo a[illegible]
Et fui l'uccel, che piu per l'aere poggia,
Alzando lei, che ne' miei detti honoro.
Ne per nova figura il primo alloro
Seppi lassar, che pur la sua dolce ombra
Ogni men bel piacer del cor mi sgombra.

SONETTO X[illegible]

Se l'honorata fronde, che prescrive
L'ira del ciel, quando 'l gran Giove to[illegible]
Non m'havesse disdetta la corona,
Che suole ornar chi poetando scrive;
I' era amico a queste vostre [illegible]
Lequa' vilmente [illegible] na
Ma quella [illegible]
Da l'inventrice [illegible]

Che non bolle la polver d'Ethiopia
Sotto'l piu ardente sol, com'io sfauillo,
Perdendo tanto amata cosa propia.
Cercate dunque fonte piu tranquillo.
Che'l mio d'ogni liquor sostiene inopia,
Saluo di quel, che lagrimando stillo.

SONETTO XXI.

Amor piangeua, & io con lui tal volta,
Dal qual miei passi non fur mai lontani,
Mirando per gli effetti acerbi, e strani,
L'anima vostra de suoi nodi sciolta.
Hor, ch'al dritto camin l'ha Dio riuolta,
Col cor leuando al cielo ambe le mani,
Ringratio lui, ch'a giusti preghi humani
Benignamente (sua mercede) ascolta.
Et se tornando à l'amorosa vita,
Per farui al bel desio volger le spalle,
Trouaste per la via fossati, ò poggi;
Fu per mostrar, quant' è spinoso calle,
Et quanto alpestra, e dura la salita,
Onde al vero valor conuen ch'huom poggi.

SONETTO XXII.

Piu di me lieta non si vede a terra
Naue da l'onde combattuta, e vinta,
Quando la gente di pietà depinta
Su per la riua à ringratiar s'atterra;
Ne lieto piu dal carcer si disserra,
Chi'ntorno al collo hebbe la corda auinta,
Di me, veggendo quella spada scinta,
Che fece al signor mio si lunga guerra:
Et tutti voi, ch'amor laudate in rima,
Al buon testor de gli amorosi detti
Rendete honor, ch'era smarrito in prima:
Che piu gloria è nel regno de gli eletti
D'un spirito conuerso, e piu s'estima,
Che di nouantanoue altri perfetti.

SONETTO XXIII.

Il successor di Carlo, che la chioma
Con la corona del suo antico adorna,
Prese ha già l'arme per fiaccar le corna
A Babilonia, & chi da lei si noma:
E'l vicario di Christo con la soma
De le chiaui, & del manto al nido torna;
Si che s'altro accidente nol distorna,
Vedrà Bologna, & poi la nobil Roma.
La mansueta vostra & gentil Agna
Abbatte i fieri lupi: & cosi vada
Chiunque amor legitimo scompagna.
Consolate lei dunque, ch'anchor bada,
E Roma, che del suo sposo si lagna;
Et per GIESV cingete homai la spada.

CANZ. V.

O aspettata in ciel beata, & bella
Anima, che di nostra humanitade
Vestita vai, non come l'altre carca;
Perche ti sien men dura homai le strade,
A' Dio diletta obediente ancella,
Onde al suo regno di qua giu si varca;
Ecco nouellamente a la tua barca,
Ch'al cieco mondo ha già volte le spalle
Per gir a miglior porto,
D'un vento occidental dolce conforto,
Lo qual per mezzo questa oscura valle,
Oue piangiamo il nostro e l'altrui torto,
La condurrà de lacci antichi sciolta
Per drittissimo calle
Al verace oriente, ou'ella è volta.
Forse i deuoti, e gli amorosi preghi
Et le lagrime sante de mortali

Son giunte inanzi à la pietà superna;
Et forse non fur mai tante ne tali,
Che per merito lor punto si pieghi
Fuor di suo corso la giustitia eterna:
Ma quel benigno Re, che'l ciel gouerna,
Al sacro loco, oue fu posto in croce,
Gli occhi per gratia gira:
Onde nel petto al nouo Carlo spira
La vendetta, ch'à noi tardata noce,
Si, che molt'anni Europa ne sospira.
Cosi soccorre, à la sua amata sposa,
Tal, che sol de la voce
Fa tremar Babilonia, & star pensosa.
Chiunque alberga tra Garona, e'l monte,
E'ntra'l Rodano e'l Rheno & l'onde salse,
L'insegne Christianissime accompagna;
Et à cui mai di vero pregio calse,
Dal Pireneo à l'ultimo orizonte,
Con Aragon lassarà vota Hispagna,
Inghilterra con l'isole, che bagna
L'Oceano intra'l carro, e le colonne,
In fin là, doue suona
Dottrina del santissimo Helicona,
Varie di lingue, e d'arme, e de le gonne,
A l'alta impresa caritate sprone.
Deh qual amor si licito, ò si degno;
Qua' figli mai, qua' donne
Furon materia à si giusto disdegno?
Vna parte del mondo è, che si giace
Mai sempre in ghiaccio, & in gelate neui
Tutta lontana dal camin del sole.
Là, sotto i giorni nubilosi, e breui,
Nemica naturalmente di pace
Nasce vna gente, à cui'l morir non dole.
Questa se piu deuota, che non sole,
Col Tedesco furor la spada cigne;
Turchi, Arabi, & Chaldei
Con tutti quei, che speran ne li Dei
Di quà dal mar, che fa l'onde sanguigne,
Quanto sian da prezzar conoscer dei:
Popolo ignudo, pauentoso, & lento,
Che ferro mai non strigne,
Ma tutti colpi suoi commette al vento.
Dunque hora è'l tempo da ritrarre il collo
Dal giogo antico; & da squarciare il velo,
Ch'è stato auolto intorno à gli occhi nostri;
Et ch'el nobile ingegno, che dal cielo
Per gratia tien de l'immortale Apollo;
Et l'eloquentia sua vertù qui mostri
Hor con la lingua, hor con laudati inchiostri:
Perche d'Orpheo leggendo & d'Amphione
Se non ti marauigli;
Assai men fia, ch'Italia co suoi figli
Si desti al suon del tuo chiaro sermone,
Tanto, che per IESV la lancia pigli:
Che, s'al ver mira questa antica madre,
In nulla sua tenzone
Fur mai cagion si belle, ò si leggiadre.
Tu, c'hai per arricchir d'un bel thesauro
Volte l'antiche & le moderne charte,
Volando al ciel con la terrena soma,
Sai da l'imperio del figliuol di Marte
Al grande Augusto, che di verde Lauro
Tre volte triomphando ornò la chioma;
Ne l'altrui ingiurie del suo sangue Roma
Spesse fiate quanto fu cortese:
Et hor perche non fia
Cortese no, ma conoscente & pia
A' vendicar le dispietate offese

Ii Col

Col [illegible]
Ch[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Tutto [illegible]
E [illegible]
E non pur questo [illegible]
Del popolo [illegible]
Vittoria [illegible]
Ma Marathe [illegible] seruire,
Che difese [illegible] poca gente;
Et altre mille [illegible]
Perche inchinar à Dio molto conuiene
Le ginocchia, e la [illegible]
Che gli anni tuoi [illegible] tanto bene.
Tu vedrai Italia, e [illegible]
Canzon, ch'à gli occhi miei [illegible]
Non [illegible] poggio [illegible]
Ma sol Amor, che del suo altero lume
Piu m'inuaghisce, doue piu me [illegible]
Ne natura può star contra'l costume.
Hor moui, non smarrir l'altre compagne
Che non pur sotto bende
Alberga Amor per cui si [illegible] ragna.

CANZ. VI.

Verdi panni, sanguigni, oscuri, ò persi
Non vesti donna vnquanco,
Ne d'or capelli in bionde treccia attorse
Si bella, come questa, che mi spoglia
D'arbitrio, e dal camin di libertade
Seco mi tira, sì ch'io non sostegno
Alcun giogo men graue.
Et se pur [illegible] tanto talhor si dolesse
L'anima, à cui vien manco
Consiglio, oue'l martir [illegible] forse;
Rappella lei dalla sfrenata voglia
Subito [illegible]
Ogni [illegible] impresa, & [illegible]
Fa l'[illegible] del bel sembiante.
Di quanto per amor giamai soffersi,
Et haggio [illegible]
Fin che mi sani 'l cor colei che [illegible]
A[illegible] che [illegible] voglia,
[illegible]
Orgoglio [illegible] el passo, [illegible] regno,
Non chiude & non inchiaue.
Ma [illegible] el giorno [illegible] spesi
Nel bel nero, & nel bianco,
Che mi scacciar di là, dou'amor corse
Nouella d'esta vita, che m'addoglia,
Furon radice di quella, in [illegible] rade
Nostra mortal, la qual piombo, ò legno
Vedendo è chi non paue.
Lagrima adunque, che da gli occhi versi
Per quelle, che nel manco
Lato mi bagna, chi primier s'[illegible]
Quadrella, dal voler mio non [illegible]
Che 'n giusta parte la [illegible]
Per lei sospira l'alma, & ella è degno
Che le [illegible]
Da me son [illegible]
Tal già, qual io mi [illegible]
L'amorose pensier [illegible]
Ne [illegible] che [illegible]
Ch[illegible]

E non d'[illegible]
Com[illegible]
[illegible]
Al sommo [illegible]
Quando [illegible]
[illegible]
[illegible]
Che non [illegible]
Vesto [illegible] hel'a[illegible]
So[illegible]
Bue [illegible]
Che può degno [illegible]
Qual colla è di memor[illegible]
Questo [illegible] edo verità, [illegible]
Che gli occhi miei d'ogni [illegible]
Dolce de[illegible]
Quanto i sol [illegible] amor [illegible] pegno
Donna di voi non hor[illegible]

CANZ. VII.

Giouene donna sott'vn verde lauro
Vidi più bianca, & più fredda che neue
Non percossa dal sol molti, e molt'anni;
E'l suo parlar, e'l bel viso, e le chiome
Mi piacquen sì, ch'i l'ho dinanzi à gli occhi,
Et hauro sempre, ou'io sia in poggio ò'n riua.
Allhor saranno i miei pensieri à riua,
Che foglia verde non si troui in lauro;
Quand'hauro queto il cor, asciutti gli occhi,
Vedrem ghiacciar il foco, arder la neue.
Non ho tanti capelli in queste chiome,
Quanti vorrei quel giorno attender anni.
Ma perche vola il tempo, & fuggon gli anni,
Sì, ch'à la morte in vn punto s'arriua,
O con le brune, ò con le bianche chiome,
Seguirò l'ombra di quel dolce lauro
Per lo più ardente sole, e per la neue,
Fin che l'vltimo dì chiuda quest'occhi.
Non fur giamai veduti sì begli occhi
O ne la nostra etade, ò ne' prim' anni,
Che mi struggon così, come'l sol neue;
Onde procede lagrimosa riua,
Ch'amor conduce à piè del duro lauro,
C'ha i rami di diamante, & d'or le chiome.
I temo di cangiar pria volto, e chiome,
Che con vera pietà mi mostri gli occhi
L'idolo mio scolpito in viuo lauro:
Che, s'al contar non erro, hoggi ha sett' anni,
Che sospirando vo di riua in riua
La notte, e'l giorno, al caldo, ed à la neue.
Dentro pur foco, e fuor candida neue,
Sol con questi pensier, con altre chiome
Sempre piangendo andrò per ogni riua,
Per far forse pietà venir ne gli occhi
Di tal, che nascerà doppo mill' anni,
Se tanto viuer può ben culto lauro.
L'auro, e i topatii al sol sopra la neue
Vincon le bionde chiome, presso à gli occhi,
Che menan gli anni miei sì tosto à riua.

SONETTO XX[illegible]

Quell' anima gentil, che si diparte
Anzi tempo chiamata à l'altra vita,
Se la suso è quant'esser dè gradita,
Terrà del ciel la più beata parte.
S'ella riman fra'l terzo lume, e Marte,
Fia la vista del sole scolorita,
Poi ch'à mirar sua bellezza infinita
L'anime degne intorno [illegible]
Se si posasse [illegible]
Ciascuna delle tre [illegible]

Et essa sola havria la fama, e
  Nel quinto giro non habitrebbe ella:
Ma se vola più alto, assai mi fido,
Che con Giove sia vinta ogni altra stella.

SONETTO XXV.

  Quanto più m'avicino al giorno extremo,
Che l'humana miseria suol far breve,
Più veggio 'l tempo andar veloce, et leve,
E 'l mio di lui sperar fallace, e scemo.
  I dico à miei pensier, non molto andremo
D'amor parlando homai, che 'l duro, e greve
Terreno incarco, come fresca neve
Si và struggendo; onde noi pace haremo:
  Perche con lui cadrà quella speranza
Che ne fe vaneggiar sì lungamente,
E 'l riso, e 'l pianto, et la paura, et l'ira.
  Sì vedrem chiaro poi, come sovente
Per le cose dubbiose altri s'avanza;
Et come spesso indarno si sospira.

SONETTO XXVI.

  Già fiammeggiava l'amorosa stella
Per l'oriente, e l'altra, che Giunone
Suol far gelosa, nel settentrione
Rotava i raggi suoi lucente e bella;
  Levata era à filar la vecchiarella
Discinta è scalza, e desto havea 'l carbone:
Et gli amanti pungea quella stagione,
Che per usanza à lagrimar gli appella:
  Quando mia speme già condotta al verde
Giunse nel cor, non per l'usata via;
Che 'l sonno tenea chiusa, e 'l dolor molle;
  Quanto cangiata, ohime da quel di pria!
E parea dir, perche tuo valor perdi?
Veder quest'occhi anchor non ti si tolle.

SONETTO XXVII.

  Apollo, s'anchor vive il bel desio,
Che t'infiammava à le Thessaliche onde;
Et se non hai l'amate chiome bionde
Volgendo gli anni già poste in oblio;
  Dal pigro gielo, et dal tempo aspro, e rio,
Che dura, quanto 'l tuo viso s'asconde,
Difendi hor l'honorata, e sacra fronde,
Ove tu prima, e poi fu' invescat' io:
  Et per vertù de l'amorosa speme,
Che ti sostenne ne la vita acerba,
Di queste impression l'aere disgombra.
  Sì vedrem poi per meraviglia inseme,
Seder la donna nostra sopra l'herba,
Et far de le sue braccia à se stess' ombra.

SONETTO XXVIII.

  Solo, e pensoso i più deserti campi
Vò misurando à passi tardi, e lenti;
Et gli occhi porto per fuggire intenti,
Dove vestigio human l'arena stampi.
  Altro schermo non trovo, che mi scampi
Dal manifesto accorger de le genti;
Perche ne gli atti d'allegrezza spenti
Di fuor si legge, com' io dentro avampi.
  Sì, ch'io mi credo homai, che monti, e piagge,
Et fiumi, e selve sappian, di che tempre
Sia la mia vita, ch'è celata altrui.
  Ma pur sì aspre vie, nè sì selvagge
Cercar non sò, ch'amor non venga sempre
Ragionando con meco, et io con lui.

SONETTO XXIX.

  [illegible] Io cred[illegible] per morte esse[illegible]
[illegible]
[illegible] mie [illegible] havre [illegible]
Queste membra noiose, e q[illegible]
  Ma perch' io temo che sarebbe un [illegible]
Di pianto in pianto, e d'una in altra gue[illegible]
Di quà dal passo anchor, che mi si serra,
Mezzo rimango lasso, e mezzo il va[illegible]
  Tempo ben fora homai d'havere [illegible]to
L'ultimo stral la dispietata corda
Ne l'altrui sangue già bagnato [illegible]
  Et io ne prego Amore, e quella sorda,
Che mi lassò de' suoi color dipinto;
Et di chiamarmi à se non le ricorda.

CANTZ. VIII.

  Si è debile il filo, à cui s'attene
La gravosa mia vita,
Che, s'altri non l'[illegible],
Ella fia tosto di [illegible] à riva
Per[illegible] dop[illegible]
Che dal d[illegible]
Feci, sol una s[illegible]
È stato infin [illegible].
Dicendo, perche priva
Sia de l'amata vista,
Mantienti anima trista:
Che sai, s'à miglior tempo anchor ritorni,
Et à più lieti giorni?
O se 'l [illegible] ben mai si racquista?
Questa speranza mi sostenne un tempo:
Hor vien mancando; et troppo in lei m'attempo.
IL TEMPO passa, e l'hore son sì pronte
A fornir il viaggio,
Ch'assai spatio non haggio
Pur à pensar, com'io corro à la morte.
A pena spunta in oriente un raggio
Di sol, ch'à l'altro monte
De l'averso orizonte
Giunto 'l vedrai per vie lunghe, e distorte.
LE VITE son sì corte,
Sì gravi i corpi, e frali
De gli huomini mortali,
Che quand'io mi ritrovo dal b[illegible]
Cotanto esser diviso,
Col desio non possendo mover l'ali;
Poco m'avanza del conforto usato,
Nè sò, quant'io mi viva in questo stato.
  Ogni loco m'attrista, ov'io non veggio
Que' begli occhi soavi,
Che portaron le chiavi
De' miei dolci pensier, mentre à Dio piacque:
Et perche 'l duro essilio più m'aggravi,
S'io dormo, ò vado, ò seggio,
Altro giamai non cheggio;
E ciò ch'i vidi dopo lor, mi spiacque.
Quante montagne, et acque,
Quanto mar, quanti fiumi
M'ascondon que' duo lumi,
Che quasi un bel sereno à mezzo 'l die
Fer le tenebre mie,
Accio ch'l rimembrar più mi consumi;
Et quant'era mia vita allhor gioiosa,
M'insegni la presente aspra, e noiosa.
  Lasso se ragionando si rinfresca
Quell'ardente desio
Che nacque il giorno, ch'io
Lassai di me la miglior parte à [illegible]
Et s'amor se ne va per lungo oblio;
Chi mi conduce à l'esca,
Onde 'l mio dolor cresca?
Et perche pria tacendo [illegible] m'im[illegible]

Certo cristallo, ò [illegible]
Non [illegible]
Nasc[illegible] altro colore
Che l'alma sconsolata [illegible]
Più chiari i pensier nostri [illegible]
Et la fera dolcezza, [illegible]
Per gli occhi, che di [illegible]
Cercan dì e notte [illegible]
Nouo piacer, che ne gli humani ingegni
Spesse volte si troua;
D'amar, qual cosa noua
Più folta schiera di sospir accoglie:
Et io son vn di quei, che'l pianger gioua.
E par ben, ch'io m'ingegni,
Che di lagrime pregni
Sien gli occhi miei, si com'el cor di doglie:
E perche à ciò m'inuoglie
Ragionar de begli occhi,
(Ne cosa è, che mi tocchi,
O sentir mi si faccia così a dentro)
Corro spesso & rientro
Colà, donde più largo il duol trabocchi,
E sien col cor punite ambe le luci,
Ch'à la strada d'amor mi furon duci.
Le treccie d'or, che deurien far il sole
D'inuidia molta ir pieno;
E'l bel guardo sereno;
Oue i raggi d'amor sì caldi [illegible]
Che mi fanno anzi tempo venir meno;
Et l'accorte parole
Rade nel mondo, ò sole
Che mi fer gia di se cortese dono
Mi son tolte; e perdono
Più lieue ogni altra offesa,
Che l'essermi contesa
Quella benigna angelica salute,
Che'l mio cor à virtute
Destar solea con vna voglia accesa;
Tal, ch'io non penso vdir cosa giamai,
Che mi conforte ad altro, ch'a trar guai.
E per pianger anchor con più diletto
Le man bianche sottili,
Et le braccia gentili,
E gli atti suoi soauemente alteri,
Et i dolci sdegni alteramente humili,
E'l bel giouenil petto
Torre d'alto intelletto,
Mi [illegible] quest'i luoghi alpestri, & feri:
E non so, s'io mi speri
Vederla, anzi ch'io mora;
Però ch'ad hora ad hora
S'erge la speme, & poi non sa star ferma;
Ma ricadendo afferma,
Di mai non veder lei, che'l ciel honora;
Oue alberga honestate & cortesia,
Et doue io prego, ch'il mio albergo sia.
Canzon, s'el dolce loco
La donna nostra vede;
Credo ben, che tu credi,
Ch'ella ti porgerà la bella mano;
Ond'io son sì lontano
Non la toccar; ma reuerente à piedi
Dille, ch'io sarò là tosto, ch'io possa,
O spirto ignudo, od huom di carne e d'ossa.

SONETTO XXX.

Orso, e' non furon mai fiumi ne stagni,
Ne mare, ou' ogni riuo si disgombra,
Ne di muro, o di poggio, o di ramo ombra,
Ne nebbia, ch'el [illegible]
Ne altro impedim[illegible]
Qualunque più l'humana [illegible]
Quanto d'vn vel, che d[illegible]
E par, che dica [illegible]
Et quel l[illegible]
Spegne, o per humiltate o[illegible]
Cagion sarà, ch'[illegible]
E d'vna bianca mano [illegible]
Ch'è stata sempre accorta à f[illegible]
E contra gli occhi miei s'è [illegible]

SONETTO XX

Io temo si de begli occhi l'assalto,
Ne quali Amore, e la mia [illegible] alberga,
Ch'i fuggo lor, come fan[illegible] la verga,
E gran tempo è, ch'io presi'l primier salto.
Da hora innanzi faticoso, od alto
Loco non fia, doue 'l voler non s'erga
Per non scontrar, ch'i miei sensi disperg
Lassando, come suol, me freddo smalto.
Dunque s'à veder voi tardo mi vols
Per non rauicinarmi à chi mi strugge:
Fallir forse non fu di scusa indegno
Più dico, che'l tornare à qual, ch'huo
E'l cor, che di paura tanta sciolsi:
Fur de la fede mia non leggier pegno.

SONETTO X

S'Amore, ò morte non da qualche s
A' la tela nouella, ch'hora ordisco;
E s'io mi suoluo dal tenace visco,
Mentre che l'vn con l'altro vero acco
I farò forse vn mio lauor sì doppio
Tra lo stil de moderni, e'l sermon pri
Che (pauentosamente à dirlo ardisco)
Infin à Roma n'vdirai lo scoppio.
Ma però, che mi manca à fornir l'o
Alquanto de le fila benedette,
Ch'auanzaro à quel mio diletto padr
Perche tien verso me le man sì stre
Contra tua vsanza i prego, che tu l'op
Et vedrai riuscir cose leggiadre.

SONETTO X

Quando dal proprio sito si rimoue
L'arbor, ch'amò già Phebo in cor
Sospira & suda à l'opera Vulcano,
Per rinfrescar l'aspre saette à Gioue:
Il qual hor tona, hor neuica, & hor
Senza honorar più Cesare, che Giano,
La terra piagne, e'l sol ci sta lontano,
Che la sua cara amica vede altroue.
Allhor riprende ardir Saturno & Ma
Crudeli stelle: & Orione armato
Spezza à tristi nocchier gouerni & sa
Eolo à Nettuno & à Giunon turba
Fa sentir, & à noi, come si parte
Il bel viso da gli angeli aspettato.

SONETTO X

Ma poi che'l dolce riso humile, e pia
Più non asconde sue bellezze noue;
Le braccia à la fucina indarno moue
L'antiquissimo fabbro Siciliano;
Ch'à Gioue tolte son l'arme di m
Temprate in Mongibello à tutte proue
Et sua sorella par che si rinoue
Nel bel guardo d'Apollo à mano à m
Del lito occidental si moue vn fia
Che fa securo il [illegible]
E deste [illegible]

Triste noiose fuggon d'ogni p[illegible]
Disperse dal bel vi[illegible] innamorat[illegible]
Per cui lagrime molte son già sparse.

SONETTO XXXV.

Il figliuol di Latona havea già nove
Volte guardato dal balcon sovrano
Per quella, ch'alcun tempo mosse in vano
I suoi sospiri, & hor gli altrui commove.
Poi che cercando stanco non seppe, ove
S'albergasse da presso, o di lontano,
Mostrossi a noi, qual huom per doglia insano,
Che molto amata cosa non ritrove:
E così tristo standosi in disparte
Tornar non vide il viso, che laudato
Sarà, s'io vivo, in più di mille charte:
E pietà lui medesmo havea cangiato,
Sì, ch'e begli occhi lagrimavan parte:
Però l'aere ritenne il primo stato.

SONETTO XXXVI.

Qual, che'n Thessaglia hebbe le man sì pronte
A farla del civil sangue vermiglia,
Pianse morto il marito di sua figlia
Raffigurato a le fattezze conte:
E'l pastor, ch'a Golia ruppe la fronte,
Pianse la ribellante sua famiglia;
E sopra'l buon Saul cangiò le ciglia,
Ond'assai può dolersi il fiero monte.
Ma voi, che mai pietà non discolora,
E c'havete gli schermi sempre accorti
Contra l'arco d'amor, che'ndarno tira;
Mi vedete stratiare à mille morti:
Ne lagrima però discese anchora
De be' vostr'occhi, ma disdegno, & ira.

SONETTO XXXVII.

Il mio avversario, in cui veder solete
Gli occhi vostri, ch'amor e'l ciel honora:
Con le non sue bellezze v'innamora
Più, che'n guisa mortal, soavi & liete.
Per consiglio di lui Donna m'havete
Scacciato del mio dolce albergo fora,
Misero essilio, avegna ch'io non fora
D'habitar degno, ove voi sola siete.
Ma s'io v'era con saldi chiovi fisso,
Non devea specchio farvi per mio danno
A' voi stessa piacendo aspra & superba.
Certo se vi rimembra di Narcis[illegible]o;
Questo, e quel corso ad un termino vanno,
Benche di sì bel fior sia indegna l'herba.

SONETTO XXXVIII.

L'oro, e le perle, e i fior vermigli, e i bianchi;
Che'l verno devria far languidi & secchi,
Son per me acerbi & velenosi stecchi
Ch'io provo per lo petto e per li fianchi:
Però i dì miei fien lagrimosi e manchi:
Che gran duol rade volte aven che'nvecchi.
Ma più ne'ncolpo i micidiali specchi,
Che'n vagheggiar voi stessa havete stanchi.
Questi poser silentio al signor mio,
Che per me vi pregava; ond'ei si tacque,
Veggendo in voi finir vostro desio.
Questi fur fabricati sopra l'acque
D'abisso, e tinti ne l'eterno oblio,
Onde'l principio di mia morte nacque.

SONETTO XXXIX.

Io sentia dentr'al cor già venir meno
Gli spirti, [illegible] da voi ricevon [illegible]
[illegible] he [illegible] almente s'aita
[illegible] al[illegible]
[illegible]

E mi [illegible] quasi [illegible]
Però che [illegible] ad[illegible]
E ricontra[illegible] cuor.
E mi condusse vergo[illegible]
A' rivedere [illegible]
Per non esser lor grave [illegible] guardo.
Vivrommi un tempo ho[illegible] mia
Tanta virtute ha sol un vostr[illegible]
E poi morrò, s'io non credo al de[illegible]

SONETTO XL.

Se mai foco per foco non si spense,
Ne fiume fu giamai secco per pioggia,
Ma sempre l'un per l'altro simil poggia,
E spesso l'un contrario l'altro accende;
Amor, tu, ch'e pensier nostri [illegible] pens[illegible]
Al qual un alm[illegible] duo corp[illegible]
Perche fai in lei con [illegible] foggia
Men per molto voler [illegible] intense?
Forse sì come'l Nil d'alto [illegible]
Col gran suono i [illegible] d'intorno a[illegible]
E'l sol abbaglia, chi ben [illegible] guarda;
Così'l desio, che seco non s'accorda,
Ne lo sfrenato obietto vien perdendo,
Et per troppo spronar la fuga è tarda.

SONETTO XLI.

Perch'io t'habbia guardato di menzogna
A' mio p[illegible] & honorato assai,
Ingrata lingua, già però non m'hai
Renduto honor, ma fatto ira, e vergogna:
Che quando più'l tuo aiuto mi bisogna
Per domandar mercede, allhor ti stai
Sempre più fredda, e se parole fai,
Son imperfette, & quasi d'huom, che sogna:
Lagrime triste & voi tutte le notti
M'accompagnate, ov'io vorrei star solo;
Poi fuggite dinanzi à la mia pace:
Et voi sì pronti à darmi angoscia, e duolo
Sospiri, allhor traete lenti & rotti:
Sola la vista mia del cor non tace.

CANZ. IX.

Ne la stagion, che'l ciel rapido inchina
Verso Occidente, e che'l dì nostro vola
A' gente, che di là forse l'aspetta;
Veggendosi in lontan paese sola
La stanca vecchiarella pellegrina
Raddoppia i passi, e più e più s'affretta:
E poi così soletta
Al fin di sua giornata
Talhora è consolata
D'alcun breve riposo, ov'ell[illegible]
La noia, e'l mal de la passata [illegible]
Ma lasso, ogni dolor, che'l dì m'adduce
Cresce, qualhor s'invia
Per partirsi da noi l'eterna luce.
Come'l sol volge l'enfiammate rote
Per dar luogo à la notte, onde discende
Da gli altissimi monti maggior l'ombra,
L'avaro zappador l'arme riprende;
E con parole, e con alpestri note
Ogni gravezza del suo petto sgombra;
E poi la mensa ingombra
Di povere vivande
Simili à quelle ghiande,
Le qua' fuggendo tutto'l mondo honora.
Ma chi vuol, si rallegri ad h[illegible]ra ad h[illegible]
Ch'i pur non hebbi anchor non di[illegible] lieta,
Ma riposata un'hora,
N[illegible]er di[illegible]el, ne[illegible]
Q[illegible] vede'l p[illegible]

Del gran

[illegible]

Ivi senza pensier s'adagia, e dorme.
Ahi crudo Amor, ma tu allhor piu m'informe
A seguir d'una fera, che mi strugge,
La voce, e i passi, e l'orme;
E lei non stringi, che s'appiatta, e fugge.
  E i naviganti in qualche chiusa valle
Gettan le membra, poi che 'l sol s'asconde,
Sul duro legno, e sotto l'aspre gonne.
Ma io, perche s'attuffi in mezzo l'onde,
E lassi Hispagna dietro a le sue spalle,
E Granata, e Marocco, e le Colonne;
E gli huomini, e le donne,
E 'l mondo, e gli animali
Acquetino i lor mali;
Fine non pongo al mio ostinato affanno.
E duolmi, ch'ogni giorno arroge al danno;
Ch'i' son gia pur crescendo in questa voglia
Ben presso al decimo anno;
Ne poss' indovinar, chi me ne scioglia.
  E perche un poco nel parlar mi sfogo,
Veggio la sera i buoi tornare sciolti
Da le campagne, e da' solcati colli:
I miei sospiri a me perche non tolti
Quando che sia? perche no 'l grave giogo?
Perche di e notte gli occhi miei son molli?
Misero me, che volsi
Quando primier si fiso
Gli tenni nel bel viso
Per iscolpirlo imaginando in parte
Onde mai ne per forza ne per arte
Mosso sara, fin ch'i' sia dato in preda
A chi tutto diparte;
Ne so ben anco, che di lei mi creda.
  Canzon, se l'esser meco
Dal matino a la sera
T'ha fatto di mia schiera,
Tu non vorrai mostrarti in ciascun loco;
Et d'altrui loda curerai si poco,
Ch'assai ti fia pensar di poggio in poggio,
Come m'ha concio il foco
Di questa viva petra, ov'io m'appoggio.

SONETTO XLII

  Poco era ad appressarsi a gli occhi miei
La luce, che da lunge gli abbarbaglia,
Che, come vide lei cangiar Thessaglia,
Cosi cangiato ogni mia forma havrei.
  E s'io non posso transformarmi in lei
Piu ch'i' mi sia, non ch'a mercè mi vaglia,
Di qual pietra piu rigida s'intaglia,
Pensoso ne la vista oggi sarei;
  O di diamante, o d'un bel marmo bianco
Per la paura forse, o d'un diaspro
Pregiato poi dal vulgo avaro e sciocco:
  E sarei fuor del grave giogo ed aspro,
Per cui i' ho invidia di quel vecchio stanco,
Che fa con le sue spalle ombra a Marrocco.

CANZONE [illegible]

  Non al suo amante piu Diana piacque,
Quando per tal ventura tutta ignuda
La vide in mezzo de le gelide acque,
Ch'a me la pastorella alpestra e cruda
Posta a bagnar un leggiadretto velo,
Ch'a l'aura il vago e biondo capel chiuda;
Tal che mi fece, hor quand'egli arde il cielo,
Tutto tremar d'un amoroso gielo.

CANZONE [illegible]

[illegible]
Non veggio di virtu, ch'al mondo e spenta,
Ne truovo chi di mal far si vergogni.
Che s'aspetti non so, ne che s'agogni
Italia, che suoi guai non par che senta:
Vecchia, otiosa, e lenta.
Dormira sempre, e non fia chi la svegli?
Le man l'havess'io avolto entro capegli.
  Non spero, che giamai dal pigro sonno
Mova la testa per chiamar, ch'huom faccia,
Si gravemente e oppressa, e di tal soma.
Ma non senza destino a le tue braccia,
Che scuoter forte e sollevar la ponno,
E hor commesso il nostro capo Roma.
Pon man in quella venerabil chioma
Securamente, e nelle treccie sparte,
Si che la neghittosa esca del fango.
I' che di e notte del suo strazio piango,
Di mia speranza ho in te la maggior parte:
Che se 'l popol di Marte
Devesse al proprio honore alzar mai gli occhi,
Parmi pur, ch'a tuoi di la gratia tocchi.
  L'antiche mura, ch'anchor teme et ama
E trema 'l mondo, quando si rimembra
Del tempo andato, e 'n dietro si rivolve;
E i sassi, dove fur chiuse le membra
Di ta', che non saranno senza fama,
Se l'universo pria non si dissolve;
E tutto quel, ch'una ruina involve,
Per te spera saldar ogni suo vitio.
O' grandi Scipioni, o fedel Bruto,
Quanto v'aggrada, s'egli e anchor venuto
Romor la giu del ben locato officio.
Come cre', che Fabritio
Si faccia lieto, udendo la novella!
E dice, Roma mia sara anchor bella.
  E se cosa di qua nel ciel si cura,
L'anime, che la su son cittadine,
Et hanno i corpi abbandonati in terra,
Del lungo odio civil ti pregan fine,
Per cui la gente ben non s'assicura,
Onde 'l camin a lor tetti si serra.
Che fur gia si devoti, et hora in guerra
Quasi spelunca di ladron son fatti,
Tal ch'a buon solamente uscio si chiude;
E tra gli altari, e tra le statue ignude
Ogn' impresa crudel par che si tratti.
Deh quanto diversi atti,
Ne senza squille s'incomincia assalto,
Che per Dio ringratiar fur poste in alto.
  Le donne lagrimose, e 'l vulgo inerme
De la tenera etate, e i vecchi stanchi,
Ch'hanno se in odio, e la soverchia vita,
E i neri fraticelli, e i bigi, e i bianchi,
Con l'altre schiere travagliate e 'nferme
Gridan, O signor nostro, aita, aita.
[illegible]

Ch' Hanibale, non ch' altri, farian pi[illegible]
E se ben guardi à la magion di [illegible]o.
Ch' arde hoggi tutta; assai po[illegible] [illegible]uille
Spegnendo, fien tranquille
[illegible] voglie, che si mostran sì infiammate:
Onde fien l' opre tue nel ciel laudate.
Orsi, lupi, leoni, aquile, e [illegible],
Ad una gran marmorea colonna
Fanno noia souente, & à se danno:
Di costor piagne quella gentil donna;
Che t'ha chiamato, acciò che di lei sterpi
Le male piante, che fiorir non sanno.
Passato è già più che'l millesim' anno;
Che'n lei mancar quell' anime leggiadre
Che locata l' haueano là, dou' ell'era.
Ahi noua gente oltra misura altera,
Irreuerente à tanta & à tal madre.
Tu marito, tu padre;
Ogni soccorso di tua man s' attende:
Che'l maggior padre ad altr' opera intende.
RADE volte adiuien, ch' à l' alte imprese
Fortuna ingiuriosa non contrasti;
Ch' à gli animosi fatti mal s' accorda.
Hora sgombrando'l passo, onde tu intrasti,
Fammisi perdonar molt' altre offese:
Ch' almen quì da se stessa si discorda:
Però che, quanto'l mondo si ricorda,
Ad huom mortal non fu aperta la via,
Per farsi, come à te, di fama eterno:
Che puoi drizzar, s' i non falso discerno,
In stato la più nobil [illegible]narchia.
Quanta gloria ti [illegible]
Dir gli altri l' aitar giouan[illegible] forte:
Questi in vecchiezza la scampò da morte.
Sopra'l monte Tarpeo canzon vedrai
Un caualier, ch' Italia tutta honora,
Pensoso più d' altrui, che di se stesso.
Digli: Un, che non ti uide anchor da presso,
Se non come per fama huom s' innamora,
Dice, che Roma ogni hora
Con gli occhi di dolor bagnati, e molli
Ti chier mercè da tutti sette i colli.

CANTZ. XII.

Perch' al viso d' amor portaua insegna,
Mosse una pellegrina il mio cor vano;
Ch' ogni altra mi parea d' honor men degna.
E lei seguendo sù per l' herbe verdi
Udì dir alta voce di lontano;
Ahi quanti passi per la selua perdi.
Allhor mi strinsi à l' ombra d' un bel faggio
Tutto pensoso; e rimirando intorno
Vidi assai periglioso il mio viaggio:
E tornai indietro quasi à mezzo il giorno.

CANTZ. XIII.

Quel foco ch' io pensai che fosse spento
Dal freddo tempo, e da l' età men fresca;
Fiamma e martir ne l' anima rinfresca.
Non fur mai tutte spente à quel, ch' i veggio;
Ma ricoperte alquanto le fauille:
E temo no'l secondo error sie peggio.
Per lagrime, ch' io spargo à mille à mille,
Conuien ch' il duol per gli occhi si distille
Dal cor, c' ha seco le fauille [illegible]
Non pur qual fu, ma pare à me che cresce.
[illegible] foco non haurian già spento e morto
[illegible] gli occhi tristi [illegible]
[illegible] fia tardi ac[illegible]
[illegible]
E [illegible] e lacci in si [illegible] tempre

Che, quand' ho più speran[illegible] che'l cor [illegible]
Allhor [illegible] bel [illegible]

SONETTO XLIII.

Se col cieco desir, che [illegible] distrugge,
Contando l' hore non m' inganno io stesso;
Hora mentre ch' io p[illegible] tempo fugge
Ch' à me fu insieme & à mercè promesso.
Qual' ombra è si crudel, che'l seme adhugge,
Ch' al desiato frutto era si presso?
E dentro dal mio ouil qual fera rugge?
Tra la spiga e la man qual muro è messo?
Lasso nol sò: ma si conosco io bene;
Che per far più dogliosa la mia uita
Amor m' addusse in si gioiosa spene:
Et hor di quel, ch' io ho letto, mi souuien:
CHE nanzi al dì de l' ultima partita
Huom beato chiamar non si conuene.

SONETTO XLIIII.

Mie venture al venir son tarde, e pigre;
La speme incerta; e'l desir monta, e cresce:
Onde'l lassar, e l' aspettar m' incresce:
E po' al partir son più leui, che tigre.
Lasso, le neui fien tepide, e nigre;
E'l mar senz' onda, e per l' alpe ogni pesce;
E corcherassi'l sol là oltre, ond' esce
D' un [illegible] Eufrate, e Tigre,
Prima, [illegible] troui in ciò pace, o tregua;
O' amor, ò Madonna altr' uso impari,
Che m' hanno congiurato à torto incontra;
E s' ho alcun dolce, è dopo tanti amari;
Che per disdegno il gusto si dilegua.
Altro mai di lor gratie non m' incontra.

SONETTO XLV.

La guancia, che fu già piangendo stanca,
Riposate su l' un signor mio caro;
E siate homai di voi stesso più auaro
A' quel crudel, ch' e suoi seguaci imbianca:
Con l' altro richiudete da man manca
La strada à messi suoi, ch' indi passaro,
Mostrandoui un d' Agosto, e di Genaro:
PERCH' à la lunga via tempo ne manca:
E col terzo beuete un suco d' herba,
Che purghi ogni pensier, che'l cor afflige;
Dolce à la fine, e nel principio acerba:
Me riponete, oue'l piacer si serba,
Tal, ch' i non tema del nocchier di Stige;
Se la preghiera mia non è superba.

CANTZ. XIIII.

Perche quel, che mi trasse ad amar prima,
Altrui colpa mi toglia;
Del mio fermo voler già non mi suoglia.
Tra le chiome de l' or nascose il laccio,
Al qual mi strinse Amore,
E da begli occhi mosse il freddo ghiaccio,
Che mi passò nel core
Con la virtù d' un subito splendore,
Che d' ogni altra sua voglia
Sol rimembrando anchor l' anime spoglia.
Tolta m' è poi di que' biondi capelli
Lasso la dolce uista;
E'l volger di duo lumi honesti e belli
Col suo fuggir m' attrista:
Ma perche ben morendo honor s' acquista;
Per morte, ne per doglia
Non vuo, che da tal nodo amor mi scioglia.

SONETTO XLVI.

L' arbor gentil, che forte amai molt' anni,
Mentre [illegible] rami non [illegible] egno,
Fiorir faceua il mio debile [illegible]gegno

A la

A [illegible]

[illegible]

Ne poeta [illegible] ne
La privilegi & alto [illegible]
Tal [illegible] si secchi [illegible] fu [illegible] verde.

SONETTO XLVII.

Benedetto [illegible]
E la stagione, [illegible] tempo, e l'hora, e 'l punto,
E 'l bel paese [illegible]
Da duo begli occhi [illegible] le [illegible] hanno
E benedetto il p[illegible]
Ch'i hebbi a [illegible]
Et l'arco, e l [illegible]
E le piaghe, ch [illegible] al cor [illegible]
Benedette le voci [illegible]
Chiamando [illegible] nome [illegible]
Et sospiri, e le lagrime, e [illegible]
E benedett[illegible] tutte [illegible]
Ov'io fama l'acq[illegible] e 'l pensier [illegible]
Ch'è sol di lei, si ch [illegible] p[illegible]

SONETTO XLVIII.

Padre del ciel d[illegible]
Dopo le notti vaneggiando [illegible]
Con quel fera desi[illegible]
Mirando gli atti per mi[illegible] adorni,
Piacciati homai [illegible] tuo lume ch'io torni
Ad altra vita, & [illegible] imprese,
Si c'havendo le reti indarno tese
Il mio duro avversario [illegible]
Hor volge Signor mio [illegible] anno,
Ch' [illegible] esso [illegible] giogo,
Che sopra i più soggetti [illegible] fiero
Miserere del [illegible]
Reduci i pensier vaghi [illegible] luogo;
Rammenta lor, com [illegible] oggi fo [illegible] croce.

CANZ. XV.

Volgendo gli [illegible] al mio [illegible] colore,
Che fa di morte rim[illegible]
Pietà vi mosse, onde [illegible] gramente
Salutando teneste in [illegible]
La frale vita, c [illegible] anc[illegible] alberga,
Fu de' begli oc[illegible]
E de la voce ange[illegible]
Da lor conosc[illegible]
Che come suol p[illegible] verga,
Così [illegible] me l' [illegible]
[illegible] donna [illegible] chiave
[illegible] in mano [illegible] contento;
[illegible] vento:
[illegible] cosa da voi m'è dolce honore.

SONETTO XLIX.

Se voi poteste [illegible] turbati segni,
Per chinar gli occhi [illegible] la testa,
[illegible] più d'altra al [illegible]
Torcendo 'l v[illegible] degni,
[illegible]
[illegible] petto, ma dal [illegible] esta,
Amor più [illegible] esta
Posse g[illegible] cagio[illegible]
Ch[illegible]

[illegible]

L[illegible]
D[illegible]

SON[ETT]O [illegible]

[illegible] che mal a[illegible]
Nel [illegible]
[illegible] poss[illegible]
[illegible] mia [illegible]
La co[illegible]
Che punto di fermezza, [illegible]
Mancasse mai ne l'andar[illegible]
Ma così va, chi sopra [illegible]
De l'hore innanzi [illegible]
Altro che di prova [illegible]
Questi pre[illegible] mortali [illegible]
Non [illegible] già una pu[illegible] loro,
Che misuratamente il m[illegible]
Ma che sua parte habbia c[illegible] sera

CANZ. XVI.

L'aere gravato, e l'imp[illegible] nebbia
Compressa intorno da rabbiosi venti
Tosto conven, che si converta in pioggia
E già son quasi di cristallo i fiumi
E 'n vece de l'herbetta per le valli
Non si ved' altro, che pruine [illegible] ghiacc[illegible]
Et io nel cor via più freddo, che ghiacc[illegible]
Ho di gravi pensier tal una ne[illegible]
Qual si leva talhor di queste valli
Serrate incontr' à gli amo[illegible] venti,
E circundata di stagnanti fiumi,
Quando cade dal ciel più lenta pioggia.
[illegible] picciol tempo passa ogni gran p[illegible]
[illegible] caldo fa sparir le nevi e 'l gh[illegible]
[illegible] vanno superbi in vista [illegible]
[illegible] mai nascose il ciel sì folta [illegible]
Che sopragiunta dal furor de venti
Non fuggisse da i poggi, e da le valli.
Ma lasso, à me non val fiorir di valle.
Anzi piango al sereno, & à la pioggia,
Et à gelati, & à soavi venti
Ch' [illegible] fia vo di Madonna senza 'l gh[illegible]
Dentro, e di for senza l'usata nebbia;
Ch' i vedrò secco il mare, e laghi, e i fium[illegible]
Mentre ch' al mar descenderanno i f[illegible]
[illegible] fere ameranno omb[illegible]
Fia dinanzi à begli occhi quella nebbia
Che fa nascer de' miei [illegible] pioggi[illegible]
Et nel bel petto l'indurato ghiaccio,
Che trahe del mio sì dol[illegible] venti.
Ben debb' io perdonare à tutt' i ve[illegible]
Per amor d'un, che 'n mezzo di duo fi[illegible]
Mi chiuse tra 'l bel verde, e 'l dolce ghi[illegible]
Tal, ch' i dipinsi poi per mille valli
L'ombra ov' io fui: che ne calor [illegible]
Ne suon curava di spezzata nebb[illegible]
Ma non fuggio giamai nebbi[illegible]
Come quel dì, ne mai sì [illegible] per pio[illegible]
[illegible] ghiaccio, quando il sol apre [illegible]

SONETTO [illegible]

Del mar Thirreno à la sinistra riva,
Dove rotte dal vento piang[illegible] ond[illegible]
Subito vidi quell' altera [illegible]
Di cui conven che 'n ta[illegible]
A[illegible]
[illegible]
M[illegible]
Cad[illegible]

[illegible]

Piacemi almen d'haver cang[illegible]
Da gli occhi à gli, se del lor esser mo[illegible]
Gli altri asciugasse va piu cortese [illegible]

SONETTO L[illegible]

L' aspetto sacro de la terra vostra
[illegible] del mal passato tragger [illegible]
Gridando; sta su misero, che [illegible]
E la via di salir al ciel mi mostra.
Ma con questo pensier vn' altro giostra;
E dice à me; perche fuggendo vai?
Se ti rimembra, il tempo passa homai,
Di tornar à veder la donna nostra.
I, che 'l suo ragionar intendo allhora,
M'aghiaccio dentro in guisa d'huom, ch' ascolta,
Novella, che di subito l'accora:
Poi torna il primo, e questo da la volta:
Qual vincerà, non so: ma 'nfino adhora
Combattut' hanno, e non pur vna volta.

SONETTO LIII.

Ben sapev' io, che natural consiglio
Amor contra di te giamai non valse:
Tanti lacciuol, tante impromesse false,
Tanto provato havea 'l tuo fero artiglio.
Ma novamente (ond' io mi meraviglio)
Dirol come persona, à cui n' calse:
E che 'l notai la sopra l' acque salse
Tra la riva Toscana, e l' Elba, e 'l Giglio:
I fuggia le tue mani, e per cammino
Agitandom' i venti, e 'l cielo, e l' onde
M' andava sconosciuto e pellegrino:
Quand' ecco i tuoi ministri (i non so donde;)
Per darmi a diveder, C[illegible] l. suo destino
Mal chi contrasta, e mal [illegible] onda.

CANZ[illegible] [illegible]II.

Lasso me, ch' i non so in qual parte pieghi
La speme, ch' è tradita homai più volte,
Che se non è, chi con pietà m' ascolte
Perche sparger al ciel sì spessi preghi?
Ma s' egli aven, ch' anchor non mi si nieghi
Finir anzi 'l mio fine
Queste voci meschine;
Non gravi al mio signor, per ch' io 'l ripieghi,
Di dir libero un di tra l' herba, e i fiori
Drez[illegible] & ragion è, ch' io canti d' amor:
Ragion è ben, ch' alcuna volta i canti;
Però, c' ho sospirato sì gran tempo
Che mai non incomincio assai per tempo
Per adequar col riso i dolor tanti.
E s' io potessi far, ch' à gli occhi santi
Porgesse alcun diletto;
Qualche dolce mio detto;
O [illegible] beato sopra gli altri amanti!
Ma [illegible] quand' io dirò senza mentire;
Donna mi prega, per ch' io voglio dire.
Vaghi pensier, che così passo passo
Scorto m' havete à ragionar tant' alto;
Vedete, che Madonna ha 'l cor di [illegible] alto
Sì forte, ch' io per me dentro no 'l passo
[illegible] non degna di mirar sì basso
Che di nostre parole
Curi, che 'l ciel non vole.
Al qual pur contrastando i [illegible]
Però come nel cor m' ind[illegible]
Così nel mio parlar vogli[illegible] [illegible]er asp[illegible]
[illegible] parole dove [illegible] m' [illegible]
[illegible]

Ch[illegible]
O de la cose belle?
Meco si sta, ch' i di, e notte m' affanna,
Poi che del suo piacer mi [illegible] grave
La dolce vista e 'l bel guardo soave
Tutte le cose di che [illegible] d[illegible] [illegible] adorno,
Vscir buone di man del mastro eterno:
Ma me che così adentro [illegible] dis[illegible]
Abbaglia il bel, che mi si mostra intorno;
E a' suoi veri splendor giamai ritorno;
L' occhio non può star fermo;
Così l' ha fatto infermo
Pur la sua propria colpa, e non qual gi[illegible]
Ch' io volsi inver l' angelica beltade
Nel dolce tempo de la prima [illegible]ade.

CANTZ XVIII

Perche la vita è b[illegible]e.
Et l' ingegno paventa à l' alta impresa;
Ne di lui, ne di lei molt[illegible] mi fido;
Ma spero che sia intesa
Là, dov' io bramo, e là, dov' esser de[illegible]
La doglia mia, la qual tacendo i [illegible]
Occhi leggiadri dov' amor fa nid[illegible]
A' voi rivolgo il mio debile stile
Pigro da se, ma 'l gran piacer lo sprona;
Et chi di [illegible]
Tien dal [illegible] [illegible]n habito gentile
Che con l' [illegible] amorose
Levando il parta d' ogni pensier vile:
Con queste alzato vengo à [illegible] [illegible]ose;
C' ho portata nel cor gran tempo as[illegible]ose
Non perch' io non m' avveggia
[illegible] ora mia laude è ingiuriosa à vo[illegible]
Ma contrastar non posso al gran desio;
Lo qual è in me, da poi
Ch' i vidi quel, che pensier non pareggi
Non che l' agguagli altrui parlar, o mio,
Principio del mio dolce stato ria,
Altri, che voi, so ben, che non m' intend[illegible]
Quando à gli ardenti rai neve divegno,
Vostro gentile sdegno
Forse ch' allhor mia indignità offenda.
O' se questa temenza
Non temprasse l' arsura, che m' incende;
Beato venir men; che 'n lor presenza
M' è più caro il morir, che 'l viver senza.
Dunque ch' i non mi sfaccia,
Sì frale obietto à sì possente f[illegible]
Non è proprio valor, che m[illegible] [illegible]
Ma la paura un poco;
Che 'l sangue vago per le vene [illegible]
Risalda 'l cor, perche più tempo [illegible]
O' poggi, ò valli, ò fiumi, ò selv[illegible] [illegible]
O' testimon de la mia grave [illegible]
Quante volte m' udiste chiamar morte?
Ahi dolorosa sorte;
Lo star mi strugge, e 'l fuggir non m' aita.
Ma se maggior paura
[illegible]on m' affrenasse, via corta, e spedita
Trarrebbe à fin quest' aspra pena, e dura;
E la colpa è di tal, che non ha cura.
Dolor perche mi meni
Fuor di cammin à dir quel ch' i non voglio?
Sostien ch' io vada, ove 'l piacer mi spigne.
Già di voi non mi doglio
Occhi sopra 'l mortal corso sereni;
Ne di lui, ch' à tal nodo mi distri[illegible]e.
Vede[illegible] [illegible] n[illegible]
Ange[illegible] [illegible] [illegible]

Apo-

[illegible]

La diuina incredibil[illegible]
Di ch'io ragiono, [illegible]
Mi sforza a lleggier[illegible]
Non hauria 'l tempo per [illegible]
Del vigor natural, che v'apre e gira.
Felice l'alma, che per voi sospira.
Lumi del ciel, per li quali io ringratio
La vita, che per altro non m'è a grado,
Oime, perche si rado
Mi date quel, [illegible] non son satio?
Perche non [illegible]
Mirate, qual amor di me fa stratio?
E perche mi spogliate immantenente
Del ben, ch'ad hora ad hora l'anima sente?
Dico, ch'ad hora ad hora
(Vostra mercede) i sento in mezzo l'alma
Vna dolcezza inusitata e noua,
La qual ogni altra salma
Di noiosi penser disgombra allhora,
Si che di mille vn sol vi si ritroua:
Quel tanto à me, non più del viuer gioua.
E se questo mio ben durasse alquanto,
Nullo stato agguagliarsi al mio potrebbe.
Ma forse altrui farebbe
Inuido, e me superbo l'honor tanto.
Però, lasso, conuiensi,
Che l'estremo del riso assaglia il pianto,
E 'nterrompendo quelli spirti accensi,
A me ritorni, e di me stessa pensi.
L'amoroso pensero,
Ch'alberga dentro, in voi mi si discopre,
Tal che mi tra del cor ogni altra gioia:
Onde parole, & opre
Escon di me si fatte allhor, ch'i spero
Farmi immortal, perche la carne moia.
Fugge al vostro apparire angoscia e noia,
E nel vostro partir tornano insieme:
Ma perche la memoria innamorata
Chiude lor poi l'entrata,
Di là non vanno da le parti estreme:
Onde s'alcun bel frutto
Nasce di me, da voi vien prima il seme:
Io per me son quasi vn terreno asciutto
Colto da voi, e 'l pregio è vostro in tutto.
Canzon, tu non m'acqueti, anzi m'infiammi
A dir di quel, ch'a me stesso m'inuola:
Però sia certa di non esser sola.

CANZ. XIX.

Gentil mia Donna i veggio
Nel mouer de vostr'occhi vn dolce lume,
Che mi mostra la via, ch'al ciel conduce,
E per lungo costume
Dentro là, doue sol con Amor seggio,
Quasi visibilmente il cor traluce.
[illegible]
E che mi scorge al glorioso fine.
Questa sola dal vulgo m'allontana:
Ne giamai lingua humana
Contar poria quel, che le due diuine
[illegible]
E quando 'l verno sparge le pruine,
E quando poi ringiouenisce l'anno,
Qual era al tempo del mio primo affanno.
Io penso, se là suso,
Onde 'l motor eterno de le stelle
Degnò mostrar del suo lauoro in terra,
Son l'altr'opre si belle,
Aprasi la pregione, ou'io son chiuso,
E che 'l camino à tal vita mi serra.
Poi mi riuolgo à la mia vsata guerra,
Ringratiando natura, e 'l dì, ch'io nacqui,
Che reseruato m'hanno à tanto bene,
E lei, ch'à tanta spene
Alzò 'l mio cor, che 'nsin allhor io giacqui
A me noioso e graue:
Da quel dì innanzi à me medesmo piacqui,
Empiendo d'vn penser alto e soaue
Quel core, ond' hanno i begli occhi la chiaue.
Ne mai stato gioioso
Amor, ò la volubile fortuna
Diedero à chi più fur nel mondo amici,
Ch'i nol cangiassi ad vna
Riuolta d'occhi, ond'ogni mio riposo
Vien, com'ogni arbor vien da sue radici.
Vaghe fauille, angeliche, beatrici
De la mia vita, oue 'l piacer s'accende,
Che dolcemente mi consuma, e strugge,
Come sparisce, e fugge
Ogni altro lume, doue 'l vostro splende:
Così de lo mio core,
Quando tanta dolcezza in lui discende,
Ogni altra cosa, ogni penser va fore,
E sol iui con voi rimansi Amore.
Quanta dolcezza vnquanco
Fu in cor d'auenturosi amanti accolta
Tutta in vn loco, à quel, ch'i sento, è nulla,
Quando voi alcuna volta
Soauemente tra 'l bel nero, e 'l bianco
Volgete il lume, in cui amor si trastulla:
E credo da le fasce, e da la culla
Al mio imperfetto, à la fortuna aduersa
Questo rimedio prouedesse il cielo.
Torto mi face il velo,
E la man, che si spesso s'attrauersa
Fra 'l mio sommo diletto,
E gli occhi, onde dì e notte si riuersa
Il gran desio, per isfogare il petto,
Che forma tien dal variato aspetto.
Perch'io veggio (e mi spiace)
Che natural mia dote à me non vale,
Ne mi fa degno d'vn si caro sguardo,
Sforzomi d'esser tale,
Qual à l'alta speranza si conface,
Et al foco gentil, ond'io tutt'ardo.
S'al ben veloce, & al contrario tardo,
Dispregiator di quanto 'l mondo brama
Per sollicito studio posso farme,
Potrebbe forse aitarme
Nel benigno giudicio vna tal fama.
Certo il fin de miei pianti,
Che non altronde il cor doglioso chiama,
Vien da begli occhi al fin dolce tremanti,
Vltima speme de cortesi amanti.
Canzon, l'vna sorella [illegible]
E l'altra [illegible]
Appa[illegible]carta vergo.

CANZ. XX.

[illegible]

Amor, ch'à ciò m'inuoglia,
Sia la mia scorta, e'nsegnimi 'l camino,
E col desio le mie rime contempre:
Ma non in guisa, che lo cor si stempre
Di souerchia dolcezza, com'io temo,
Per quel ch'i sento, ou'occhio altrui non giugne:
Che'l dir m'infiamma, e pugne,
Ne per mi'ngegno (ond'io pauento, e tremo)
Si come talhor sole,
Trouo'l gran foco de la mente scemo:
Anzi mi struggo al suon de le parole,
Pur, com'io fossi vn huom di ghiaccio al sole.
Nel cominciar credia
Trouar parlando al mio ardente desire
Qualche breue riposo, e qualche tregua,
Questa speranza ardire
Mi porse, à ragionar quel, ch'i sentia:
Hor m'abbandona al tempo, e si dilegua,
Ma pur conuen, che l'alta impresa segua,
Continuando l'amorose note;
Si possente è'l voler, che mi trasporta:
E la ragione, è morta,
Che tenea 'l freno, e contrastar no'l pote.
Mostrimi almen, ch'io dica,
Amor in guisa, che se mai percote
Gli orecchi de la dolce mia nemica,
Non mia, ma di pietà la faccia amica.
Dico, se'n quella etate,
Ch'al vero honor fur gli animi si accesi,
L'industria d'alquanti huomini s'auolse
Per diuersi paesi,
Poggi, & onde passando, e l'honorate
Cose cercando, il più bel fior ne colse;
Poi che Dio, e natura, & amor volse
Locar compitamente ogni virtute
In que' bo' lumi, ond'io gioioso viuo,
Questo, e quell'altro riuo
Non conuien ch'i trapasse, e terra mute:
A' lor sempre ricorro,
Come à fontana d'ogni mia salute,
E quando à morte desiando corro,
Sol di lor vista al mio stato soccorro.
Come à forza di venti
Stanco nocchier di notte alza la testa
A' duo lumi, c'ha sempre il nostro polo;
Così ne la tempesta,
Ch'i sostengo d'amor gli occhi lucenti
Sono il mio segno e'l mio conforto solo.
Lasso, ma troppo è più quel, ch'io ne'nuolo
Hor quinci, hor quindi, com'amor m'informa;
Che quel, che vien da gratioso dono:
E quel poco, ch'i sono,
Mi fa di loro vna perpetua norma:
Poi ch'io li vidi in prima,
Senza lor à ben far non mossi vn'orma;
Così gli ho di me posti in su la cima,
Che'l mio valor per se falso s'estima.
I non poria giamai
Imaginar, non che narrar gli effetti,
Che nel mio cor gli occhi soaui fanno.
Tutti gli altri diletti
Di questa vita ho per min[illegible]
E tutt'altre bellezze in di[illegible]
Pace tranquilla senz'al[illegible]
Simile à quella, ch'[illegible]
[illegible]
[illegible]so,
[illegible]

Senza volger giamai rota superna:
Ne pensasse d'altrui, ne di me stesso;
E'l batter gli occhi miei non fosse spesso.
Lasso, che desiando
Vo quel, ch'esser non puote in alcun modo,
E viuo del desir fuor di speranza
Solamente quel nodo,
Ch'amor cerconda à la mia lingua, quando
L'humana vista il troppo lume auanza,
Fosse disciolto, prenderei baldanza,
Di dir parole in quel punto si noue,
Che farian lagrimar, chi le'ntendesse.
Ma le ferite impresse
Volgon per forza il cor piagato altroue:
Ond'io diuento smorto;
E'l sangue si nasconde, i non so doue;
Ne rimango, qual era, e sonmi accorto,
Che questo è'l colpo, di che amor m'ha morto.
Canzone i sento già stancar la penna
Del lungo, e dolce ragionar con lei;
Ma non di parlar meco i pensier miei.

SONETTO LV.

Io son già stanco di pensar si come
I miei pensier in voi stanchi non sono;
E come vita anchor non abbandono,
Per fuggir de' sospir si graui some;
E come à dir del viso, e de le chiome,
E de' begli occhi, ond'io sempre ragiono,
Non è mancata homai la lingua e'l suono
Dì e notte chiamando il vostro nome;
E ch'e piè miei non son fiaccati e lassi,
A seguir l'orme vostre in ogni parte,
Perdendo inutilmente tanti passi;
Et onde vien l'inchiostro, onde le charte,
Ch'i vò empiendo di voi; se'n ciò fallassi;
Colpa d'amor, non già difetto d'arte.

SONETTO LVI.

I begli occhi, ond'io fui percosso in guisa,
Ch'e medesmi porrian saldar la piaga,
E non già vertù d'herbe, ò d'arte maga,
O' di pietra dal mar nostro diuisa:
M'hanno la via si d'altro amor precisa,
Ch'vn sol dolce pensier l'anima appaga:
E se la lingua di seguirlo è vaga,
La scorta può, non ella, esser derise.
Questi son que begli occhi, che l'imprese
Del mio signor vittoriose fanno
In ogni parte, e più sopra'l mio fianco:
Questi son que' begli [illegible]che mi stanno
Sempre nel cor con le fa[illegible]
Perch'io di lor parlando n[illegible]o

SONETTO LVII.

Amor con sue promesse lusingando
Mi ricondusse à la prigione antica,
E diè le chiaui à quella mia nemica,
Ch'ancor me di me stesso tene in bando.
Non me n'auidi lasso, se non quando
Fui in lor forza, & hor con gran f[illegible]a
(Chi'l crederà perche giurando [illegible] dica)
In libertà ritorno sospirando.
E come vero prigioniero afflitto
De le catene mie gran parte porto,
E'l cor ne gli occhi, e ne la fronte ho scritto.
Quando sarai del mio colore a[illegible]
Dirai, s'i guardo, e giudico ben dritto;
Que[illegible] hauea poco an[illegible]

SONETTO LVIII.

Per [illegible]

Con [illegible] hebbe [illegible]

[illegible]

SONETTO LIX

[illegible]

SONETTO LX.

[illegible]

CANZ. XI.

[illegible]

SONETTO LXI

[illegible]

O' voi, che meraviglate, entro [illegible]
Venite e me, [illegible]
Qual gratia, qual amore, [illegible] destino
Mi dará penne in guisa di colomba,
Ch' [illegible]

SONETTO LXII

Io non so' d' amar voi lassarò [illegible]
[illegible]

SONETTO LXI[illegible]

[illegible]

SONETTO LX[illegible]

[illegible]

Del vostro e del suo mal cotanto auari
Hor quasto è quel, che più ch' altro m' attrista.
Ch' è perfetta giudi[illegible] son si rari,
E d' altrui colpa altrui biasmo [illegible]

SONETTO LXV.

Io amai sempre, & amo forte [illegible]ora,
E son per amar più di giorno in giorno
Quel dolce loco, oue piangendo torno
Spesse fiate, quando amor mi accora:
E son fermo d' amare il tempo e l' hora,
Ch' ogni vil cura mi leuar d' intorno;
E più colei, lo cui bel viso adorno
Di ben far col suo essempio m' innamora.
Ma chi pensò veder mai tutti insieme
Per assalirmi 'l cor hor quindi, hor quinci,
Questi dolci nemici, ch' i tant' amo?
Amor con quanto sforzo hoggi mi vinci:
E se non, ch' al desio cresce la speme,
I cadrei morto, oue più viuer bramo.

SONETTO LXVI.

Io hauea sempre in odio la fenestra,
Onde amor m' auentò già mille strali;
Perch' alquanti di lor non fur mortali;
Ch' è bel morir, mentre la vita è destra.
Ma 'l souraftar ne la prigion terrestra
Cagion m' è lasso d' infiniti mali:
Et più mi duol, che fien meco immortali;
Poi che l' alma dal cuor non si scapestra.
Misera; che douerebbe esser accorta
Per lunga esperientia homai, ch' l tempo
Non è chi indietro volga, o chi l' affrene.
Più volte l' ho con [illegible] parole scorta;
Vattene trista, che non va per tempo
Chi dopò lassa i suoi di più sereni.

SONETTO LXVII.

Si tosto, come auien, che l' arco scocchi,
Buon sagittario di lontan discerne,
Qual colpo è da sprezzare, e qual d' hauerne
Fede, ch' al destinato segno tocchi.
Similemente il colpo de vostr' occhi
Donna sentiste à le mie parti interne
Dritto passare: onde conuien, ch' eterne
Lagrime per piaga il cor trabocchi:
E certo son, che voi diceste allhora:
Misero amante, à che vaghezza il mena?
Ecco lo strale, ond' amor vol, ch' e mora.
Hora veggendo, come 'l du[illegible] mi affrena;
Quel, che mi fanno i miei nemici anchora,
Non è per morte, ma per più mia pena.

SONETTO LXVIII.

Poi che mia speme è lunga à venir troppo,
E de la vita il trapasser si corto;
Vorreimi à miglior tempo esser accorto,
Per fuggir dietro più, che di galoppo:
E fuggo anchor cosi debile e zoppo
Da l' vn de lati, oue 'l desi[illegible] ha storto;
Securo homai: ma pur nel viso porto
Segni, ch' io presi à l' amoros[illegible]
Ond' io consiglio voi, che siete in via,
Volgete i passi: e voi, ch' am[illegible] auampe,
Non v' indugiate su l' estremo ardore:
Che perch' io viua, di m[illegible] non scampa.
Era ben forte la nemica mia
E lei vid' io ferita in me [illegible]

SONETTO LXIX.

Fuggendo la pri[illegible] hebbia
[illegible] fai di me que[illegible]
[illegible] o sarà [illegible]
Qu[illegible] non [illegible] incta
Dicea [illegible], che [illegible]
Viuer vn giorno e poter via [illegible] paiue
Quest' era [illegible]
Che più la [illegible] di me [illegible] aurebbe:
Onde più volte [illegible] etro,
[illegible] oime, il giogo, e le [illegible]
[illegible] più dol[illegible]
Misero me, che tardi il [illegible]
E con quanta fatica hoggi mi spetto
De l' error, ou' io stesso m' era inuolto.

SONETTO LXX.

Erano i capei d' oro à l' aura sparsi,
Ch' en mille dolci nodi gli auolgea:
E'l vago lume oltra misura ardea
Di quei begli occhi, c' hor ne son si [illegible]
E 'l viso di pietosi color farsi,
Non sò se vero, ò falso mi parea:
I' che l' esca amorosa al petto hauea,
Qual merauiglia, s' di subit' arsi?
Non era l' andar suo cosa mortale,
Ma d' angelica forma; e le par[illegible]e
Sonauan altro, che pur voce humana.
Vno spirto celeste, [illegible]
Fu quel, ch' i vidi: e se non fosse hor tale;
PIAGA per [illegible] d' arco non sana.

SONETTO LXXI.

La bella donna, che cotanto amaui,
Subitamente s' è da noi partita
E per quel, ch' io ne speri [illegible]
[illegible] foron gli atti suoi dolci soaui.
Tempo è da ricouerar [illegible] chiaui
[illegible]el tuo cor, ch' ella possedeua in vita;
E seguir lei per via dritta, e spedita:
Peso terren non sia più, che t' aggraui.
Poi che se' sgombro de la maggior salma;
L' altre puoi giuso ageuolmente porre,
Salendo quasi vn pellegrino scarco
BEN vedi homai, si [illegible]ome à mor[illegible]
Ogni cosa creata, e quanto à l' alma
Bisogna ir lieue al periglioso varco

SONETTO LXXII

Piangete Donne, e con voi pianga Amore;
Piangete amanti per ciascun paese;
Poi che morto è colui, che tutto intese
In farui, mentre visse al mondo, honore
Io per me prego il mio acerbo dolore,
Non sian da lui le lagrime [illegible]
E mi sia di sospir tanto [illegible]
Quanto bisogna à disfo[illegible]
Piangan le rime anchor, [illegible] i versi;
Per che 'l nostro amoroso [illegible]
Nouellamente s' è da noi partito
Pianga Pistoia e [illegible] parnersi,
Che perdut' hanno si dolce vicino,
E rallegresi il cielo, ou' ello è gito.

SONETTO LXXIII.

Più volte amor m' hauea già detto, scriui;
Scriui quel, che vedesti in lettre d' oro
Si come i miei seguaci discoloro,
E'n vn momento gli fo [illegible] viui.
Vn tempo fu, ch' ne [illegible] sentiui,
Volgare essempio a l' amor[illegible] choro:
Poi d' altro lauoro ti tolse altro lauoro.
Ma già ti raggiuns' i[illegible] fuggiui
Ira' begli occhi, on[illegible] mi ti mostrai
E là, dou' era il mi[illegible]
Quando ti [illegible]
Mi[illegible]
[illegible]

C [illegible]

SONETTO [illegible]

Quand [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Dalle stesse [illegible]
Che fa vendetta [illegible]
Quinci in [illegible]
Perche [illegible]
Da nessun [illegible]
[illegible]
Ch' [illegible]
A far, qual in me [illegible]

SONETTO LXXV.

[illegible]
I miei [illegible]
Ch' animo [illegible]
Ch' i non facessi per [illegible]
Ma voi [illegible] occhi beat [illegible]
Quel colpo, [illegible]
Di for' e dentro mi vedate [illegible]
Benche'n lamenti il duo [illegible]
Poi che vostro vedere [illegible]
Come raggio di sol [illegible]
Basti dunque i desio [illegible]
Lasso, non è Mar [illegible]
La fede [illegible]
E sò, ch' altri che [illegible]

SONETTO LXXVI.

Io son [illegible] vivo.
E per lunga guerra de sospiri
Ch' i haggio [illegible]
Et ogni [illegible]
Ma'l bel [illegible]
Porro [illegible]
Mi [illegible]
Par [illegible]
Altho [illegible]
Di [illegible]
Che mai [illegible]
Allhor [illegible]
Non [illegible]
L' [illegible]

SONETTO [illegible] XXVII.

Ah [illegible]
Parten [illegible]
[illegible]
Face [illegible]
Gli [illegible]
Che'l fren de la [illegible]
Pero [illegible] mortale:
Lasso, [illegible]
Ne [illegible]
De la [illegible]
Vb [illegible]
A [illegible]
Ne [illegible]
Lo [illegible]

SON[illegible] XVIII.

[illegible]

E [illegible]
[illegible]
A [illegible]
[illegible]
Co [illegible]
E [illegible]

SONETTO [illegible]

Poi [illegible]
Con [illegible]
D [illegible]
Le [illegible]
Questa vita [illegible]
Che [illegible]
Et alcuna sua vista [illegible]
E' [illegible]
Voi dunque se [illegible]
Anzi [illegible] estremo di [illegible]
Seguite i pochi, e non la volgar gente.
Ben si puo dire [illegible]
Mostrando altrui la via, [illegible]
Fassi [illegible]

SONETTO LX[illegible]

Quella fenestra, one [illegible] vede
Quando à mi piace e l'altro [illegible]
E quella, dove l'aere freddo [illegible]
Ne brevi giorni, quando [illegible]
E'l sasso, ove à gran di [illegible]
Ma donna [illegible]
[illegible] quanti luoghi [illegible]
[illegible] d'ombra, o di [illegible]
E'l fiero passo, [illegible]
[illegible] stagion, che [illegible]
[illegible] in quei di [illegible]
[illegible] le parole, che [illegible]
Altramente [illegible] in mezzo [illegible]
Fanno le luci mie di pianger vaghe

SONETTO L[illegible]

Lasso, ben sò, che dolorose prede
Di noi fa quella, ch' a null' [illegible]
E che rapidamente n' abbandona
Il mondo, e picciol tempo [illegible]
Veggio [illegible]
E pur l' ultimo di nel cor [illegible]
Per tutto questo, [illegible]
Che l' usato tributo à [illegible]
Sò, come i di, come i [illegible]
Ne portan gli anni, [illegible]
Ma forte assai maggior, che [illegible]
La voglia e la ragion [illegible]
Sett' e sett' anni [illegible]
S' anime son qua giu del [illegible]

SONETTO L[illegible]

Cesare, poi che'l traditor d' Egitto
Li fece il don de l'honorata [illegible]
Celando l' allegrezza manifesta
Pianse per gli occhi fuor, [illegible]
Et Annibal, qua [illegible]
[illegible]
[illegible] gente [illegible]
[illegible]
[illegible]
Sua [illegible]
[illegible]
Però [illegible]
Pa [illegible]
Vie [illegible]

[illegible] N [illegible]

Ben la [illegible] sua ventu[illegible]
[illegible] faro haggia[illegible],
[illegible] non anc[illegible]
[illegible] fuoi,
Ch[illegible] di Ma[illegible]o as[illegible]
Rode [illegible],
Per vendicar [illegible] danni [illegible]
Mentre [illegible]
Non [illegible] honorata [illegible]
Anzi [illegible] doue [illegible]
Vostra fortuna dritto per la [illegible]
Che vi può par dopò la morte [illegible]
Mille, e [illegible] anni al mondo ho[illegible] fama.

SONETTO LXXXIIII.

L'aspett[illegible]
Quando amor cominciò darmi battaglia,
Produrre hor frutto, che quel[illegible] agguaglia;
E che mia speme fa venire à riua
Però mi dice [illegible] cor, ch'io [illegible]
Cosi [illegible] l vostro nome in pregio saglia:
Ch[illegible] nulla parte si saldo s'intaglia.
Per far [illegible] marmo vna persona viua.
Credete voi, che Cesare, [illegible] Marcello,
O' P[illegible] od African fossin co[illegible]
Per [illegible] gramai or per martello?
Pan[illegible] [illegible] mio quell'opere son frali
Al lungo andar, ma'l nostro [illegible] è quello,
Che fa per fama gli huomini [illegible]mortali.

CANZ. XXII.

Mai non vò più cantar, com'io soleua:
Ch'altri m'intendeua; ond'hebbi scorno,
E puossi in bel soggiorno esser molesto.
Il sempr[illegible] sospirar nulla [illegible]
Già su per l'Alpi neua d'ogn'intorno:
Et già pr[illegible] al giorno; [illegible] on desto.
Vn'atto dolce honesto è gentil cosa:
Et in donna amorosa anchor m'aggrada,
Che [illegible] vista [illegible] altera e disdegnosa,
Non superb[illegible] e ritrosa
Amor [illegible] suo imperio senza spada.
Ch[illegible] ha la strada, torni indietro:
Ch[illegible] ha albergo, posisi in sul verde;
Ch[illegible] non ha[illegible] l'perde;
[illegible] sua con[illegible] del vetro.
[illegible] guardi[illegible] [illegible] or non più, no)
[illegible] chi può, che [illegible]
[illegible] vn mal fio à mantenerlo.
Quanto posso mi spetro [illegible]
[illegible] che'n Po cadde, [illegible]
E già di là dal rio passato è'l [illegible]
Deh [illegible] à vederlo hor [illegible] non voglio;
Non [illegible] scoglio in mezzo [illegible]
E'n [illegible] del [illegible] mi doglio;
Quand'i[illegible] oggoglio
Molte virtuti [illegible]de.
Alcun [illegible] [illegible]:
Altri, chi [illegible] prega [illegible]
Altri al ghiaccio [illegible] strug[illegible]
Altri dì e notte la sua m[illegible]
[illegible] nostro [illegible]
[illegible] en que[illegible] dico hor [illegible]
Che conuien, [illegible] [illegible]
[illegible] do[illegible] grame [illegible] amico.
Mal si conosce il [illegible]
Senno, [illegible] con[illegible]
[illegible] gai p[illegible] ho [illegible]
[illegible]
[illegible]

F[illegible]
E mi [illegible]
E ch[illegible] nel b[illegible]
Ch[illegible] on [illegible]
Mi [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] sia [illegible] attende
Perch[illegible] fosse n[illegible]
Tal par gran meta [illegible] spezza,
Vna chiusa bellezza e p[illegible]
Benedetta la chiau[illegible]
Al cor, e sci[illegible] l'alma, e [illegible] l'haue
Di catena si graue
E'nfiniti sospir del mio [illegible] olse.
La doue più mi dolse, alt[illegible]
E dolendo, addol[illegible] ce il mio dolore
Ond'io ringratio amore
Che più no'l sent[illegible] che fu
[illegible] in silentio parole [illegible]
E'l suon, che mi sottrage[illegible]
E la prigion oscura, ou[illegible]
Le notturne viole per l[illegible]
E le fere seluaggie entr'à le mura;
E la dolce paura, al bel cost[illegible]
E di duo fonti vn fiume in pace vo[illegible]
Dou'io bramo, e racolto oue [illegible]
Amor, e gelosia m'hanno [illegible]
E i segni del bel volto,
Che mi conducono per [illegible]
A' la speranza mia, al fin de [illegible]
[illegible] riposto mio bene, e quel [illegible]
[illegible] pace, hor guerra, hor tregue
Mai non m'abbandonate in [illegible]
D'e passati miei danni p[illegible] e[illegible]
Perche molto mi fido in quei [illegible]
Del presente mi godo [illegible] aspett.
E vò contando gli anni, taccio e grid.
E'n bel ramo m'annido, & [illegible]
Ch'i ne ringratio, e lodo il gran disdett[illegible]
Che l'indurato affetto al [illegible] vin
E ne l'alma depinto, [illegible]
E riconoscente à dito; & hanne [illegible]
Tanto innanzi son pin[illegible]
Ch'al pur diro non fostu tanto ardit[illegible]
Ch'[illegible] ha'l fianco ferito [illegible]
Per cui nel cor via più, che'n charte [illegible]
Chi mi fa morto, e viuo;
Ch'[illegible] m'agghi[illegible]

CANT[illegible]

Noua angelett[illegible]
S[illegible]
L[illegible]
Poi che senza compagna, [illegible]
Mi vide, vn laccio, che di seta o[illegible]
Tese fra l'herba, ond'è verde il camino.
Allhor fui preso, e non mi sp[illegible] qu[illegible]
Sì dolce lume vscia de gl'occhi [illegible]

SONETTO LXXXV.

Non veggio, oue scampar mi possa homai:
Sì lunga guerra i begli occh[illegible]
Ch'io temo, lass[illegible] [illegible]
Distrugga 'l cor, che [illegible]
Fuggir vorrei: ma gli [illegible]
Ch'è dì e notte ne la m[illegible]
Rispiendon [illegible]
M'[illegible]
B[illegible]

SONETTO XXVI

SONETTO XXVIII

E l'ima[illegible] di [illegible] gi[illegible]o.
[illegible] o figur [illegible]

SONETTO [illegible]

Se [illegible] sasso [illegible] d'è p[illegible] questa [illegible]
D[illegible] che [illegible] suo pro[illegible] n[illegible]
Tenesse [illegible] pe[illegible]
[illegible] Roma [illegible] viso, [illegible] Babe[illegible]
[illegible] spirti [illegible] benign[illegible]
[illegible]ntia per gite, nò e[illegible]
Hor vann[illegible] arsi e[illegible] a [illegible]ua
Là do[illegible] io [illegible] ando [illegible]
E son d[illegible] si dolce[illegible] ent[illegible]
Com'in m[illegible] accor[illegible]
Con tal diletto in q[illegible]
De gli occ[illegible] e [illegible] aggiorna,
Per gran desio de [illegible]
Danno à me [illegible] to [illegible] affanno

SONETTO XCVI.

Rimansi à dietro il se[illegible]decimo anno
[illegible] sospiri, & io trapasso [illegible]
[illegible] estremo: e parmi c[illegible] e pur dia[illegible]
Fosse 'l principio di cotanto a[illegible]no.
L'amar m'è dol[illegible], & util [illegible] danno,
E 'l viver grave: prego c[illegible] gi[illegible]
L'ampia fortuna; e temo non chiuda anzi
Morte i begli occhi, che [illegible] anno.
Hor qui son lass[illegible], e v[illegible] l[illegible]o e[illegible]er altrove;
E vorrei più volere, [illegible] p[illegible] non voglio,
E per più non poter, fo quant[illegible] [illegible]sso:
E d'antichi desir lagrime nove
Provan, com'io son pur quel c[illegible] mi [illegible]oglio
Nè per mille rivolte anchor [illegible]on mosso.

CANZ. XXIIII.

Una donna più bella ass[illegible], che 'l [illegible]ole,
E più lucente, e d'altrett[illegible]a etade
Con famosa beltade
Acerbo anchor mi trasse à la sua schiera:
Questa in pensieri, in opre, & i[illegible] parole
Però ch'è de le cose al mondo rade;
Questa per mille strade
Sempre innanzi mi fu leggiadra altera:
Solo per lei tornai da quel, ch'[illegible] era,
Poi [illegible] sofferse gli occhi suoi da presso.
[illegible] amar m'[illegible] io [illegible]esso
[illegible] sua impresa a[illegible] tempo.
[illegible] e [illegible] arriv[illegible] essato p[illegible]rto,
Spero per lei gran tem[illegible]
Viver, quand'altri mi [illegible] [illegible]orto.
Questa mia donna mi [illegible] anni
Pien di vaghezza giovenile ardendo,
Sì com'hor'io comprendo,
Sol per haver di me più certa prova,
Mostrandomi pur l'[illegible]mbra, [illegible] velo, ò panni
Tal hor di se, ma 'l [illegible]o nascondendo:
E io, lass[illegible] [illegible]end[illegible]
Vedermene assai tutt[illegible]
Passai contento e [illegible] [illegible]ova
Poi ch'alquant[illegible] [illegible] innanzi,
[illegible]o che pur d[illegible]
Q[illegible]al [illegible] non [illegible] hanno [illegible]sta
[illegible] [illegible]uei [illegible]scondea [illegible] q[illegible] [illegible]e ghia[illegible]
N[illegible] ore & erus e[illegible]
[illegible] a tam[illegible] presso, ch[illegible] [illegible]c[illegible]
Me [illegible] [illegible]gel[illegible]
C[illegible] p[illegible] anta baldanza [illegible]
[illegible] sti [illegible] ed
[illegible] a[illegible] de
[illegible] mosso [illegible]ue
[illegible] A[illegible]

[illegible]
Q[illegible]
Ma [illegible]
P[illegible] mo[illegible]
[illegible] d[illegible] e in q[illegible]
[illegible] o[illegible] c[illegible] di
[illegible] o[illegible] alhor di si [illegible] e
A[illegible]e, e co[illegible] volt[illegible],
Che tame[illegible] sperar mi farà
[illegible] ondo fra così [illegible]
Ch'[illegible] dend[illegible] ragionar del m[illegible]o valore
Non [illegible] e [illegible]te
Per breve te[illegible]po al me[illegible] qua[illegible]e favilla.
Ma l'adu[illegible] ar[illegible] l[illegible] en perturba,
Tosto la s[illegible] nd[illegible] o
E regna [illegible] f[illegible]ore.
Che promette[illegible] a[illegible] ta[illegible] nq[illegible]
De la tua mente A[illegible], [illegible] tima a[illegible]
[illegible] dice cos[illegible] [illegible] io
Veggio, che 'l gran de[illegible]
Pur d[illegible] on[illegible] t[illegible] a degno
E come già se' de' miei [illegible] a[illegible]
Donna vedrai per [illegible]eg[illegible]
Che farà gli occhi [illegible]o[illegible] [illegible]ch.
I volea dir, quest'è impo[illegible]bi[illegible] cosa;
Quand'ella, h[illegible] mir[illegible] c[illegible] gi[illegible] [illegible] n poc[illegible]
In più riposto loco,
Donna ch'[illegible] po[illegible] si mostrò gi[illegible]m[illegible]
Ratto inchinai la fronte vergognosa
Sentendo novo dentro maggior f[illegible]oco
Et ella il prese in gioco,
Dicendo; io veggio ben, do[illegible]e tu [illegible]
Sì come 'l sol co' suoi possen[illegible]
Fa subito sparir ogni altra ste[illegible]
Così par hor men bella
La vista mia, cui maggio[illegible] luce preme
Ma io però da m[illegible] e non ti diparto:
Che questa, e me d'un [illegible]eme
Lei davanti, e me poi produsse un [illegible]o
Ruppesi in tanto di v[illegible]ergogn[illegible] nod[illegible]
Ch'à la mia lingua era distretto intorno
Su nel primiero scorn[illegible]
Allhor, quand'io del suo accorger m'acc[illegible]
E 'ncomincia[illegible]. S'egli [illegible] e[illegible] quel [illegible]ado,
Beato il padre, e benedetto [illegible] gi[illegible],
Ch'à di voi 'l mondo adorno
E tutto 'l tempo, ch'à vedervi io corsi
E se mai da la via dritta mi torsi.
Duolmene forte assai p[illegible] [illegible]nno mostro
Ma se del esser vostro
Fossi degno udir p[illegible]
Pensosa mi rispose, e così fis[illegible]
Tenne 'l suo dolce sguardo
Ch'al cor mandò co[illegible] e p[illegible]
Sì come piacque al nostro eterno padre,
Ciascuna di noi due nacque i[illegible]mo[illegible]le
Miseri, a voi che vale?
Me v'era, che da noi foss[illegible] [illegible]sse[illegible]
Amate, belle, giovani, e leggiad[illegible]
Fummo al[illegible] un tempo, & hor sian giunte à tale,
Che costei batte l'ale,
Per tornar à l'antico suo ricetto
I per me sono un'[illegible]o[illegible] ta & [illegible] t'h[illegible] de[illegible],
Quanto per t[illegible] [illegible]eue intender puossi,
Poi che [illegible] [illegible]ssi,
Dicendo non temer, c[illegible] m[illegible] allontano,
D[illegible] e[illegible] [illegible] da [illegible]o
Laqua[illegible] on[illegible] e sue [illegible]an
[illegible] a [illegible]etno[illegible]

[illegible]

SONETTO [illegible]

[illegible]

[illegible]

SONETTO [illegible]

Poi ch[illegible]

Ne quan[illegible]

[illegible]

SONETTO [illegible] IX.

[illegible] vagu[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Che n[illegible] fuoc[illegible]

P[illegible] ch' amor mi [illegible]

E di[illegible] gl[illegible]

[illegible]

Amor, [illegible]

[illegible] che si sgombr[illegible]

[illegible]

[illegible] maleggiadra

Che ne[illegible]

D' amor [illegible] quand[illegible]

Chi vorrà [illegible] che [illegible]

Questa [illegible] di simil[illegible]

Ch' almen, com'i [illegible]

C' haver dentr[illegible]

Va, che Madonna [illegible]

Depinga, e [illegible]

A[illegible] per [illegible]

Per me non [illegible] ch[illegible] sempre

Lass[illegible]

La mia d[illegible]

[illegible]

Che di[illegible] tacer gli è noto,

Così i [illegible]

A' dietro [illegible] che m' oda

La mia dolce nemica, anzi ch' io moia

Se [illegible]

[illegible]

E di tutt' altro [illegible]

[illegible] largo [illegible]

[illegible]

Anchor [illegible] l'herba
Che la [illegible]
Lagrima [illegible] uaſſe, oue [illegible]
Ma com[illegible] appaga
L'[illegible] ma du[illegible] oſa, e vaga
Ouanq[illegible]
Trouo [illegible] dolce ſereno
[illegible] ando, [illegible]
[illegible] que [illegible] erba, [illegible] col
Credo che nel terren
Hagg[illegible]
Gir fra le piagge e'l [illegible] ume
E talhor farſi vn ſe
Freſco, fiorito, e verde
Coſi nulla ſen perde
E più certezza hauerne [illegible]
Spirto beato quale
Se', quando altrui fai tale
O poueretta mia come [illegible]
[illegible] che tel conoſchi,
Rima[illegible] in queſti boſchi

CANZ. XXVI[illegible]

Chiare, freſche, e do[illegible] qu[illegible]
Oue le belle membra
Poſe colei, che ſola a me par [illegible]
Gentil ramo, oue piacque
(Con ſoſpir mi rimembra)
A' lei, di fare al bel fianco colonna,
Herba, e fior, che la gonna
Leggiadra ricouerſe
Con l'angelico ſeno;
Aer ſacro ſereno,
Ou'amor co' begli occhi [illegible] cor m'aperſe
Date udientia inſieme
A' le dolenti mie parole eſtreme
S'egli è pur mio deſtino
E'l cielo in ciò s'adopra,
Ch'Amor queſt'occ[illegible] lagrimando [illegible]
Qualche gratia il [illegible] chiuo
Corpo fra voi ricopra,
E torni l'alma al proprio albergo ignuda
La morte fia men cruda,
Se queſta ſpene porto
[illegible] dubbioſo paſſo:
[illegible] ſpirito laſſo
Non poria mai in p[illegible]
Ne'n più tranquilla foſſa
Fuggir la carne trauagli[illegible]
Tempo verrà anchor forſe
Ch'a l'uſato ſoggiorno
Torni la fe[illegible] bella, e manſueta
E là, ou'ella mi ſcorſe
Nel benedetto giorno,
Volga la [illegible] deſio [illegible] eta,
Cercandomi: [illegible]
Già terra infra [illegible]
Vedendo amor [illegible]
In guiſa, che ſoſpiri
[illegible] dolcemente, che m[illegible]
E faccia forza al cie[illegible]
A[illegible] gandoſi gli occ[illegible]
Da be' rami ſcendea
Dol[illegible] ne la memoria
Vna piogg[illegible] di fior ſo[illegible]
[illegible] ſi ſedea
[illegible] a tanta g[illegible]
[illegible] erta [illegible] da l'amoroſ[illegible]
[illegible] ndea ſul lemb[illegible]
[illegible]

C[illegible]
Er[illegible]
Qual [illegible] nder
[illegible]
[illegible]
[illegible] te [illegible]
A[illegible] ten di [illegible]
[illegible] er fermo na[illegible]
[illegible] arco d[illegible]
Il diuin portamento,
E'l volto, e [illegible] parol[illegible] d[illegible] ſe
M'haueano e[illegible] diu[illegible]
Dal imagine [illegible]
Ch'i dicea [illegible]
Qui come ve[illegible]
Credendo eſſer [illegible]
Da indi in qu[illegible]
Queſt' herba ſi, [illegible]
Se tu haue[illegible]
Potreſti ardita [illegible]
Vſcir del boſco, [illegible]

CAN[illegible] [illegible] XXVII[illegible]

In quella parte, do[illegible]
Conuien, ch'io vol[illegible]
Che ſon ſeguaci de la m[illegible]
Quai fien v[illegible]
Coſtui, che del [illegible]
[illegible] ſera [illegible]
Ma per quanto l'hiſtor[illegible]
In mezzo 'l cor che [illegible]
Con la ſua propria man de[illegible]
Dirò; perche [illegible]
Parlando ha tregua; e [illegible]
Dico; che, perch'i[illegible] m[illegible]
Mille coſe diuerſe attento, [illegible]
Sol vna donna ve[illegible]
Poi che la diſpietata [illegible]
M'ha dilungato [illegible]
Noioſa, ineſſorabile, [illegible] uperba,
Amor col rimemb[illegible]
Onde s'in veggio in [illegible]
Incominciarſi 'l mondo [illegible]
Parmi vedere in quella etate ac[illegible]
La bella giouenetta, [illegible]
Poi che ſormonta riſcaldando [illegible]
Parmi, qual eſſer ſole
Fiamma d'amor, ch'en co[illegible] altro ſe ado[illegible]
Ma quando il d[illegible] le
Da lui, che paſſo par[illegible] dietro [illegible]
Veggio lei giunta a [illegible]
In ramo fronde [illegible]
Mirando a la ſt[illegible]
E le ſtelle migli[illegible]
Ne gli occhi ho p[illegible]
Di ch'era nel p[illegible]
Amorumente [illegible] cor[illegible]
E quella dolce le[illegible] a è [illegible]
Che ne apria le [illegible]
Dou'hoggi alberga [illegible]
Ch'ogni al[illegible] ce[illegible]
Sem[illegible] mi fa, ſi fo[illegible]
Del portamento hu[illegible]
Ch'allh[illegible] cho[illegible]
Cagion ſola, e [illegible]
Qualhor tenera neue p[illegible]
Dal [illegible] per oſſa [illegible]
Co[illegible] ſol oue, m[illegible]
Fon[illegible] de[illegible] he[illegible]
[illegible] più da lunge [illegible]

[illegible]

Di che dele [illegible]
Per non far [illegible]
Se da [illegible] men
Qual [illegible]
Ben [illegible]
Quando de l'Alpe [illegible]
Pose [illegible] la Tedesca [illegible]
Ma 'l desir cieco, e'ncontr'al suo [illegible]
S'è poi [illegible] ingegnato
Ch'al corpo sano ha procurato [illegible]
Hor dentro ad una gabbia
Fere selvaggie, e mansue [illegible]
S'annidan si, che sempre [illegible]
Et è questo del seme,
Per [illegible] dolor, del popol senza legge
Al [illegible] come si legge,
Mar [illegible] il fianco,
Che memoria de l'opra anco non las[illegible]
Quando assetato, e stanco
Non più beve del fiume acqua, che sa[illegible]
Cesare taccio [illegible] piaggie
Fece l'herbe sanguigne
Di lor vene, ove 'l nostro ferro mis[illegible]
Hor par, non so perche stelle ma[illegible]
Che 'l cielo in odio n'haggia
Vostra mercè, cui tanto si [illegible]
Vostre voglie divise
Guastan del mondo la più bella parte.
Qual colpa, qual giudicio [illegible]
Fa [illegible] il vicino
Povero [illegible] le fortune afflitte [illegible] parte
Perseguire, e'n [illegible] arte
Cercar gente [illegible] gradire,
Che sparga 'l sangue, e venda [illegible]
Io parlo per ver dire,
Non per odio d'altrui, ne per dispregio [illegible]
Ne v'accorgete anchor per [illegible]
De [illegible] ingan[illegible]
Ch'alzando 'l [illegible] con la morte [illegible]
[illegible] stato al [illegible] parer [illegible]
[illegible] sangue pi[illegible]
[illegible] sforza.

[illegible]

[illegible] etto,
[illegible] natural [illegible]
[illegible] certa, ch' [illegible]
[illegible]
Che [illegible] de [illegible]
Non [illegible]
Ma [illegible] be [illegible]
Che [illegible]
P [illegible] D [illegible] mente
Talhor [illegible]
Le lagrime del popol d [illegible]
Che sol da voi ripoto
Dopo Dio sperare pur che [illegible]
Segno alcun di pietà
Virtù contra furore
Prenderà l'arme; e [illegible]
Che l'antico valore
Ne l'Italici cor non è [illegible] morto
[illegible] ate, come 'l temp [illegible]
[illegible] la vita
[illegible] rte n'è su la sp [illegible]
Hor siete voi qui, pensate [illegible]
Che l'alma ignuda, [illegible]
Conuen, ch'arriue à q [illegible]
Al passar questa valle
Piacciaui porre giù [illegible]
Venti contrari à la vita [illegible]
E quel, che 'n altrui pena
Tempo si spende, in qualche att [illegible] gne
O' di mano, o d'ingegno
In qualche bella lode,
In qualche honesto stud [illegible]
Così quà giù si gode
E la strada del ciel si troua aperta.
Canzone io t'ammonisco
Che tua ragion cortesemente dica;
Perche fra gente altera [illegible] conuene:
E le voglie son piene
Già de l'vsanza pessima, & anti [illegible]
[illegible] sempre nemica;
Pr [illegible] ventura
Fra magnanimi pochi à chi 'l ben piace:
Di' [illegible] m'assecura?
[illegible] do pace, [illegible]

CAN[illegible] XXX.

Di pensier in pen [illegible] monte
Mi [illegible] da Amor, ch [illegible]
Pro [illegible] contrari [illegible]
Se 'n solitaria piaggia [illegible]
S'e [illegible] duo poggi siede [illegible]
[illegible] l'alma sb [illegible]
[illegible] Amor l'enuita.
Ho [illegible] e, hor pia [illegible] hor s'assecura
[illegible] lto, che lei segu [illegible] ou' ella il mena,
Si turba, e rasse [illegible]
Et in vn esser pic [illegible] po
Onde à la vista huom [illegible]
Direbbe questi arde [illegible]
Per alti mon [illegible]
Qualche riposo, ogni [illegible] lo [illegible]
E nemi [illegible] mo [illegible] al de [illegible]
A' ciascun passo nasce vn p [illegible]
D [illegible] mi donna, ch [illegible]
[illegible]

[illegible]
He [illegible]
[illegible]
Ma [illegible]
Poss [illegible]
E miral [illegible] so
Sento A [illegible]
Che [illegible]
In tant [illegible]
Che [illegible]
[illegible] l'ho [illegible]
Ne l'acque [illegible]
Veduto viua, [illegible]
E [illegible] bian [illegible]
Iauazi he [illegible]
Come stel [illegible]
E quanto io pi [illegible]
Loco mi tro [illegible]
Tanto più bella il m [illegible]
Poi quando 'l ver [illegible]
Quel dolce [illegible]
M [illegible] sied [illegible]
Ma [illegible]
Oue d'altra mo [illegible]
Verso 'l maggior [illegible]
Tutt' mi lumi [illegible]
Indi i mi [illegible]
Comincio [illegible]
Di dolorosa [illegible]
Allhor, ch'i miro, e p [illegible]
Quanta aria dal bel [illegible]
Che sempre [illegible]
Fascia fra me p [illegible]
Che fai tu lasso [illegible]
Hor di tua lontana [illegible]
Et io questo p [illegible]
Canzone oltr [illegible] Al [illegible]
Là doue 'l ciel [illegible]
Mi vedrai sour' vn [illegible]
Oue L'aura si sente
D'vn fresco, & odo [illegible]
Iui è 'l mio cor, e qu [illegible]
Qui veder pu [illegible]

SONETT[illegible]

Poi che 'l c[illegible] min [illegible]
Per desperata via [illegible]
Da gli occhi [illegible]
Ragionand [illegible]
Pasco 'l c [illegible]
E di lagrime [illegible]
Ne di ciò d [illegible]
E' dolce il p [illegible]
E solo ad vna [illegible]
Che se [illegible]
Ma mig [illegible]
Q [illegible]
S'anchor con [illegible]
Con nascon [illegible]

SO[illegible]

Io cante [illegible]
Ch [illegible]
[illegible]

[illegible] Vaghi

[illegible]

SONETTO C[illegible]

[illegible]

SONETTO C[illegible]

[illegible]

I pensi [illegible]

Il desio,foco,e [illegible]

[illegible]

SONETTO C[illegible]

[illegible]

CANZ. XXXI.

[illegible]

Cosi [illegible]

Quella [illegible]

[illegible]

Volgan [illegible]

[illegible]

Vn sasso [illegible]

Carco,ch[illegible]

Ch'a [illegible]n esser [illegible]

Ad ome [illegible]

Nel'[illegible] occidente

Vna fera [illegible] soave queta [illegible]

Che nulla p[illegible] ma pian[illegible]

E doglia,e morte d[illegible] gli occhi p[illegible]

Molto conuene accorta

Esser qual vista mai ver [illegible] gi[illegible]

Pur che gli occhi non m[illegible]

L'altro puossi veder securam[illegible]

Ma io incauto dolente

Corro sempre al mio [illegible] quant[illegible]

N'ho sofferto,e n'aspetto [illegible]do

Voler,ch'è cieco,e sor[illegible]

Si mi trasporta,che'l bel [illegible]

E gli occhi vaghi fien cagion ch'[illegible]

Di questa fera angelica innocente.

Surge nel Mezzo giorno

Vna fontana,e tien nome del Sole:

Che per natura sole

Bollir [illegible],e'n sul giorno esser fredda

E ta[illegible]dda.

Quanto'l [illegible] al monta,e quanto [illegible] da pre[illegible]

Cosi auien a me stesso:

Che son fonte di lagrime,e so[illegible]

Quando'l bel lume [illegible]

Ch'e'l mio Sol,s'allontana,e triste,e [illegible]

Son le mie luci,e notte oscura è loro;

Ardo allhor,ma se l'oro,

E i rai veggio apparir del viuo [illegible]

Tutto dentro,e di fuor [illegible]

E ghiaccio farmi,e così freddo [illegible]

Vn'altra fonte ha Epiro;

Di cui si scriue,ch'essendo [illegible]

Ogni spenta facella

Accende,e spegne qual [illegible]

L'anima mia [illegible]

Ancor non fera d'amoroso fo[illegible]

Appressandosi un poco

A quella fredda,ch'io sempre [illegible]

Arse [illegible]

Tal mai [illegible] Sol vide,ne [illegible]

Ch'un cor di marmo à pietà mosso hauret[illegible]

Poi che infiammata [illegible]

[illegible]

Co[illegible] spento;

[illegible] spesso me n'adi[illegible]

[illegible]

N[illegible] fortun[illegible]

Duo [illegible]

[illegible] chi de l'[illegible]

[illegible]

Amor, ch'anchor mi guidi
Pur à l'ombra di fama occolta e bruna:
Tacerem questa luna [illegible]
Ma con più larga vena
Veggiam, quando co'l Ta[illegible]
Così gli occhi miei piangen [illegible]
Ma più nel tempo che Ma[illegible]
Chi piaste cantone
Quel ch'i fo, tu poi dir [illegible] vn gra[illegible]
In vna chiusa valle, ond'esce Sorga,
Si stà: ne chi lo scorge,
V'è, se no amor, che mai no'l lascia vn [illegible]
E l'imagine d'vna, che lo strugge,
Che per se fugge tutt'altre persone

SONETTO CVI.

Fiamma dal ciel su le tue treccie pioua
Maluagia, che dal fiume, e da le ghiande
Per l'altrui impouerir se' ricca, e grande;
Poi ch[illegible] di mal oprar tanto ti gioua:
Nido di tradimenti, in cui si coua,
Quanto mal per lo mondo hoggi si spande:
Di vin serua, di letti, e di viuande;
In cui lussuria fa l'vltima proua
Per le camere tue fanci[illegible], e vecchi
Vanno trescando, e Belzebub in mezzo
Co mantici, e col fuoco, e con gli spe[illegible]chi.
Già non fusti nudrita in piume al rezzo,
Ma noda al vento, e scalsa fra li stecchi:
Hor viui sì, ch'à Dio ne venga il lezzo.

SONETTO CVII.

L'auara Babilonia ha colmo'l sacco
D'ira di Dio, e di vitij empi e rei,
Tanto, che scoppia, & ha fatti suoi Dei
Non Gioue, e Palla, ma Venere, e Bacco.
Aspettando ragion mi struggo, e fiacco,
Ma pur nuouo Soldan veggio per lei,
Lo qual farà, non già quand'io vorrei,
Sol vna sede: e quella fia in Baldacco.
Gl'idoli suoi saranno in terra sparsi,
E le torri superbe al ciel nemiche,
E suoi torrier di for, come dentr', arsi.
Anime belle, e di virtute amiche
Terranno'l mondo; e poi vedrem lui farsi
Aureo tutto, e pien de l'opre antiche.

SONETTO CVIII.

Fontana di dolore, albergo d'ira,
Scola d'errori, e tempio d'heresia,
Già Roma, hor Babilonia fal[illegible]
Per cui tanto si piagne, e si sospira
O fucina d'inganni, ò prigion d'ira
Oue'l ben [illegible], e'l mal si nutre e cria;
Di viui inferno, vn gran miracol fia,
Se CHRISTO teco al fine non s'adira
Fondata in casta & humil [illegible]
Contra tuoi fondatori alzi le corna,
Putta sfacciata e dou'hai posto spene?
Ne gli adulterij tuoi, ne le mal nate
Ricchezze tante: hor Constantin non torna;
Ma tolga il mondo tristo che'l sostene.

SONETTO CIX.

Quanto più disiose l'ali spando
Verso di voi, ò dolce schiera [illegible]
Tanto fortuna con più visco [illegible]
Il mio volare, e gir mi face [illegible]
Il cor, che mal suo grado [illegible]ando,
[illegible] voi sempre in que[illegible]
Oue [illegible] nostro più la terra [illegible]
L'altr'hier da lui partimmi [illegible]
I da man manca, e' tenne il camin dritto

I[illegible] à forz[illegible] & [illegible] Am[illegible]
Egli in Hier[illegible], e io ta[illegible]
[illegible] offe[illegible]
Ch[illegible] luogo [illegible] già tra no[illegible]
Il [illegible] o esser insie[illegible]

SONETTO CX.

A[illegible], che nel [illegible]
E'l suo seggio maggior nel mio cor tene;
Talhor armato ne la fronte [illegible]
Iui si loca, & iui pon sua insegna.
Quella, ch'ama[illegible]
E vol che'l gran desio, l'acce[illegible] speme
Ragion, vergogna, e [illegible]
Di nostro ardir fra se stessa si sdegna:
Onde amor pauro[illegible]
Lassando ogni sua im[illegible] pia[illegible], e trema,
Iui s'asconde, e non appar [illegible]
Che poss'io fa[illegible] tem[illegible]
Se non star seco infin [illegible]
CHE bel fin fa, chi ben [illegible]

SON[illegible]O C[illegible]I.

Come talhora al caldo [illegible]
Semplicetta farfalla al lume [illegible]
Vola ne gli occhi altrui [illegible]
Ond'auen, ch'ella more, altri si d[illegible]
Così sempr'io corro al fatal [illegible]
De gli occhi, onde mi ven tanta dol[illegible],
Che'l fren de la ragion Amor non prezza,
E chi discerne, è vinto da chi vo[illegible]
E veggio ben, quant'e[illegible] anno;
E so, ch'i ne morrò veracemente
Che mia vertu non può contra [illegible]
Ma sì m'abbaglia Amor [illegible]
Ch'i piango l'altrui noia, e no'l mio danno;
E cieca al suo morir l'alma consen[illegible]

CANZ. XXXII.

A le dolce ombra de la belle [illegible]
Corsi fuggendo vn [illegible]
Che'n fin qua giu m'ar[illegible]
E disgombraua già di neu[illegible]
L'aura amorosa, che rinoua[illegible]
E fiorian per le piagge [illegible]
Non vide il mondo sì le[illegible]
Ne mosse'l vento mai sì va[illegible] fronde,
Come à me si mostrar quel pri[illegible] tempo,
Tal che temendo de l'ardente lume
Non volsi al mio refugio ombra di poggi,
Ma de la pianta più gradita in cielo.
Vn lauro mi difese allho[illegible]
Onde più volte vago d'e[illegible]
Dopò son gito per selue, e per pog[illegible]
Ne giamai ritroua[illegible] fronde
Tant'honorate dal superno lum[illegible]
Che non cangiasser qualitate [illegible] tempo.
Però più fermo ognihor di [illegible]po in tempo
Seguendo, oue chiamar m'vdia dal cielo,
E scorto d'vn soaue, e chiaro lume
Tornai sempre deuoto [illegible] rami,
E quando à terra son sparte le fro[illegible]
E quando'l sol fa verdeggiar i poggi
Selue, sassi, campagne, fiumi, e [illegible]
Quanto è creato, vince, e cangia i[illegible]poi
Ond'io cheggio perdono a que[illegible]
Se riuolgendo poi mo[illegible] [illegible] cielo
Fuggir dispost[illegible] gl'inuesca[illegible]
Tosto ch'incominciai di vad[illegible] lume.
Tanto mi piacque [illegible]
Ch'i passai con [illegible] assai gran p[illegible]
Per potere appressar [illegible] amati

Hess-

[illegible]

SONETTO [illegible]

[illegible] Amor [illegible]
E acceso mio desir [illegible]
[illegible]
[illegible] donna [illegible]
[illegible]
Ma [illegible] spirti [illegible]
[illegible] chiome a l'aure [illegible]
[illegible]
Nel [illegible]
Ma [illegible] chiun [illegible]
A la [illegible] qual [illegible]
[illegible]

SONETTO [illegible]XIII.

Ne così bel [illegible]
Quando'l ciel [illegible]
Ne [illegible]
Per [illegible]
In quante [illegible]
Nel dì, ch'io [illegible]
Quel vis[illegible] [illegible])
[illegible]
[illegible] Am[illegible] che [illegible] valgea
Sonar sì, ch'ogni altra [illegible]
Da indi in qua m'in[illegible] acciò a parere.
Sennuccio [illegible] che tendea,
Talche mia vita [illegible] fu secura,
[illegible] ancor [illegible]

SONE[illegible] CXIIII.

Pommi [illegible]
O dove [illegible]
Pommi [illegible]
E ou' è chi [illegible] e [illegible]
Pommi [illegible]
Al dol[illegible]
Pommi [illegible] teues
A [illegible]
Pommi [illegible] od in terra [illegible] abisso
In alto poggio [illegible] valle ima [illegible]
Libero [illegible] à suoi membri [illegible].
Pommi con fama oscura [illegible]
Sarò qual [illegible]
Continuando il mio sospir trilustre.

SONETTO CXV.

O' d'ardente uirtute ornata e calda
Alma gentil, cui tante [illegible]
O' sol già d'honestate [illegible] albergo,
Torre in alto valor fondata [illegible] alda
O' fiamma [illegible] dolce falda
[illegible]
O' piacer onde l'ali al [illegible]
Che luce [illegible] quan[illegible]
Del vostro nome [illegible]
Fossi [illegible]
[illegible] Tana, Nilo, At[illegible]
[illegible] quattro
Parti del [illegible]
Ch'A[illegible]

SONETTO CXVI.

[illegible]
[illegible]

Tra [illegible]
[illegible]
Trouo [illegible]
[illegible]
Oue [illegible]
Di [illegible]
Ch[illegible] gran [illegible]
Ma freddo foco [illegible]
De l'alma [illegible]
Tolhor [illegible]

SON[illegible] CXV[illegible]

No[illegible] Tesin, Po, V[illegible] A[illegible]
Eufrate, Tigre, Nilo, Hermo [illegible]
Tana, Histro [illegible], Garona, [illegible]
Rodano, Hibero, Ren, Sena, Al[illegible]
Non hedra, abete [illegible] faggio [illegible]
Poria 'l foco allentar, che'l [illegible]
Quant'un bel rio, ch'ad ogn'hor meco [illegible]
Con l'arboscel, che'n rime orno, e celeb[illegible]
Quest'un soccorso trouo tra gli assal[illegible]
D'amore, onde conuen ch'armato viua
La vita, che trapassa à sì gran salt[illegible]
Così cresca 'l bel lauro in fresca riua,
E chi'l piantò, pensier [illegible] & alti
Ne la dolce ombra al suon de l'acque sc[illegible]

CANZ. XXXI[illegible]

Di tempo in tempo mi si fa men dura
L'angelica figura e'l dolce ri[illegible],
E l'aria del bel viso
E de gli occhi leggiadri meno os[illegible].
Che fanno meco homai questi sospi[illegible]
Che nasceano di dolore,
E mostrauan di fore
La mia angosciosa, e dis[illegible]?
S'auuen che'l volto in quella parte giri,
Per acquetar il core
Parmi veder Amore
Mantener mia ragion, e darmi [illegible]
Ne però trouo anchor guerra finita,
Ne tranquillo ogni stato del cor [illegible]
Che più m'arde'l desio,
Quanto più la speranza m'assec[illegible].

SONETTO CX[illegible]

Che fai alma? che pensi? haurem [illegible]
Hauremo mai tregua? od haurem guerra [illegible]
Che fia di noi, non sò, ma in quel, ch'io [illegible]
A' suoi begli occhi il mal nostro non pi[illegible]
Che prò, se con quegli [illegible] ch'ella ne [illegible]
Di state vn ghiaccio, vn foco quando v[illegible]
Ella non, ma colui, che gli gouerna.
Questo ch'è à noi, s'ella sel vede, e tac[illegible]
Talhor tace la lingua [illegible] si lag[illegible]
Ad alta voce e'n vista asciutta, e lieta
Piagne, doue mirando altri nol vede.
[illegible] tutto ciò la mente non s'acquet[illegible]
[illegible] duol, che'n lei [illegible] accoglie
[illegible] speranza huom [illegible] non [illegible]

[illegible]ONETTO CX[illegible]

[illegible] mia [illegible]
Fuggi[illegible] porto [illegible] stanco [illegible]
Com[illegible]
Fuggo, [illegible]
Ne mortal vista [illegible]
[illegible]
Del [illegible]
[illegible]
Cieco non già ma faretrato [illegible] veggi[illegible]

Nudo, se non quanto vergogna il v[illegible]
Garzon con l'ali non pinto, ma v[illegible]
Indi mi mostra quel, ch'a molti [illegible]
Ch'a parte à parte entr'à begli o[illegible]
Quant'io parlo d'Amore, e qua[illegible]

SONETTO C[illegible]X.

Questa humil fera, vn cor di [illegible]
Ch'n vista humana, e'n forma [illegible] a[illegible]ge vene
In riso, e'n pianto, fra paura, e sp[illegible]e
Mi rota si, ch'ogni mio stato in[illegible]
Se'n breue non m'accogli[illegible] smossa,
Ma pur, come suol far, tra due mi ten[illegible]
Per quel, ch'in sento al cor gir fr[illegible]on
Dolce veneno, Amo[illegible] mia [illegible]ta è c[illegible].
Non può più la vertù [illegible]gil[illegible] d[illegible]nca
Tante varietati homai soffrire:
Che'n vn punto arde, agghi[illegible]a arrossa, e'n bianca.
Fuggendo spera i suoi dolor finire,
Come colei, che d'hora in hora manca.
CHE ben può nulla, chi non può morire.

SONETTO CXXI.

Ite caldi sospiri al freddo core:
Rompete il ghiaccio, che pietà contende;
E se prego mortale al ciel s'int[illegible]de,
Morte, ò mercè sia fine al mio dolore.
Ite dolci penser parlando for[illegible]
Di quello, oue'l bel guardo non s'estende:
Se pur sua asprezza, ò mia stella n'offende;
Sarem fuor di speranza, e fuor d'errore.
Dir si può ben per voi non forse a pieno,
Che'l nostro stato è inquieto, e fosco;
Si come'l suo pacifico, e sereno.
Gite securi homai, ch'Amor ven vosco:
E ria fortuna può ben venir meno,
S'à i segni del mio sol l'aere conosco.

SONETTO CXXII.

Le stelle, e'l cielo, e gli elementi à proua
Tutte lor arti, & ogni estrema cura
Poser nel viuo lume, in cui natura
Si specchia, e'l Sol, ch'altroue par non [illegible]
L'opra è si altera, si leggiadra, e noua,
Che mortal guardo in lei non s'assecura:
Tanta ne gli occhi bei for di misura
Par ch'Amor, e dolcezza, e gratia piona.
L'aere percosso da lor dolci rai
S'infiamma d'honestate; [illegible] tal d[illegible]
Che'l dir nostro, e'l penser vince d'assai:
Basso desir non è, ch'iui si [illegible]nta,
Ma d'honor, di virtute. Hor quando mai
Fu per [illegible] mmà beltà vil voglia spenta?

SONETTO CXXIII.

Non fur mai Gioue, e Cesare si mossi,
A fulminar colui, questo à ferire,
Che pietà non hauesse spente l'ire,
E lor de l'vsat' arme ambedue [illegible]ssi.
Piangea Madonna, e'l mio s[illegible]gnor, ch'io fossi,
Volse, à vederla, e suoi lamenti [illegible]dire,
Per colmarmi di doglia, e di desire,
E ricercarmi le midolle, e gli ossi.
Quel dolce pianto mi dipinse Amore;
Anzi scolpio, e que' detti soaui
Mi scrisse entr'vn diamante in m[illegible] 'l cuore:
Oue con salde, & ingegnose [illegible]
Anchor torna souente à trar[illegible]e
Lagrime rare, e sospir lun[illegible]

SONETTO [illegible]XXIIII.

I vidi in terra angeli[illegible] costumi,
E [illegible] cest[illegible] bellezze al mon[illegible] sole
Tal, che di rimembrar mi gioua, e dole.
Che quant'io mi[illegible] e fum[illegible]
E [illegible]agi m[illegible]
C'han [illegible]tto [illegible]
E [illegible] ndir di [illegible] le
Che [illegible] i gir l[illegible]oo [illegible]
[illegible]no, va [illegible] do[illegible]
F[illegible] ngendo vn [illegible] d[illegible] c[illegible] co[illegible]
D'[illegible]tto, che nel m[illegible]nd[illegible] du[illegible] si [illegible]glia.
Et era'l ciel [illegible] al har[illegible] ouca si [illegible]
Che non si vedea in ramo mouer foglia:
Tanta dolcezza hauea [illegible]

SONETTO CXXV.

Quel sempre acerbo & [illegible]
Mando si al cor l'[illegible]agine sua viua,
Che'ngegno, ò stil [illegible] fam[illegible] ci e'l des[illegible]
Ma spesso à lui con la memo[illegible] a torno.
L'atto d'ogni gent[illegible]
E'l dolce amaro lamentar [illegible] hua
Facean dubbiar, se mort[illegible] diua
Fosse, che'l ciel rasserenaua [illegible]
La testa or fino, e calda neue il volto
Hebeno i cigli, e gli è[illegible] du[illegible]
Ond'Amor l'arco non tende[illegible] in f[illegible],
Perle, e rose vermiglie [illegible]
Dolor formaua ardenti voc[illegible]
Fiamma i sospir, le lagrime cristal[illegible].

SONETTO CXXVI.

Oue ch'i posi gli occhi lassi, [illegible]
Per quetar la vaghezza, che gli sp[illegible]
Trouo, chi bella donna iui depinge
Per far sempre mai verdi i miei d[illegible].
Con leggiadro dolor par, ch'e[illegible]
Alta pietà, che gentil core stringe
Oltra la vista à gli orecchi orna, e'nfinge
Sue voci viue, e suoi santi sospiri.
Amor, e'l ver fur meco à dir che que[illegible]
Ch'i vidi, eran b[illegible] sze al mond[illegible]e
Mai non vedute p[illegible] ch'e le stelle
Ne si pietose, e si d[illegible] parol[illegible]
S'vdiron mai; ne lagrime si be[illegible]
Da si begli occhi v[illegible] mai vide il s[illegible]

SONETTO CXXVII.

In qual parte del ciel, in quale idea
Era l'essempio, onde natura tolse
Quel bel viso leggiadro, in ch'ella volse
Mostrar quà giù, quanto là su potea?
Qual Nimpha in fonti, in selue mai qual Dea
Chiome d'oro si fino à l'aura [illegible]
Quand'vn cor tante in se v[illegible]lse
Ben che la somma è di [illegible]
Per diuina bellezza indarno [illegible]
Chi gli occhi di [illegible]
Come soauemen[illegible] g[illegible]a.
Non sa, com'Amor sana, e come ancide,
Chi non sa, come dolce ella s[illegible]ira
E come dolce parla, e dolce ride.

SONETTO CXXVIII.

Amor, & io si pien di merauiglia
Come chi mai cosa incredib[illegible]ide
Miriam costei, quand'ella pa[illegible]a, [illegible]ride,
Che sol se stessa, e null' altra [illegible]mi[illegible]
Dal bel seren de le tranqui[illegible]
Sfauillan si le mie due stelle
Ch'altro lume non è, ch'infiam[illegible]m[illegible]
Chi d'amar altamente si co[illegible]
Qual miracol è quel, q[illegible]ba.
Quasi vn fior siede, ouer qu[illegible] seme
Col su[illegible]
Quel dolcezza è, ne la stagione acerba,

Vederla

[illegible]

SONETTO [illegible]

O' passi [illegible]

[illegible]

SONETTO [illegible]XXX

[illegible]

SONETTO CXXXI

Amor, che vedi ogni pensiero aperto, [illegible]

[illegible]

SONETTO CXXXII

[illegible]

SONETTO [illegible]XXIII

[illegible]

[illegible]

SONETTO [illegible]

[illegible]

L'acqua, che di Parnaso [illegible]

Per cui in alcun tempo [illegible]

Così [illegible] palma

D'ogni buon frutto, se [illegible]

De la sua gratia sopra [illegible]

SONETTO CX[illegible]

Quando Amor i [illegible]

Et i vaghi spirti [illegible] accoglie

[illegible]

Se'l ciel sì honesta morte mi destina

Ma i soaue che di dolcezza [illegible]

[illegible]

L'anima al dipartir presta raffrena.

Così mi vivo [illegible]

SONETTO CXX[illegible]

[illegible]

SONETTO CXX[illegible]

[illegible]

SONETTO CXXXVIII.

Pi[illegible] v[illegible]te già dal be[illegible] embianza humana
Ho preso ardir con le mie fide [illegible]
D'assalir con parole honeste ac[illegible]
La m[illegible] namic[illegible] in atto humile,e [illegible]
Fanno poi gli occhi suo[illegible]
Perch'ogni mia fortuna,ogni mia [illegible]rte,
Mio ben,mio male,e mia [illegible]ita,e mi[illegible] m[illegible]ne
Quel,ch[illegible] o il pu[illegible] 'ha p[illegible] in mano.
Ond'io [illegible] potè ma[illegible] p[illegible]la.
Ch'altro ch[illegible] da me stesso [illegible]
Cosi m'ha fatto amor tam[illegible]te,e [illegible]
E veggi'hor ben,che car[illegible]
Lega la lingua altrui,gli [illegible]
Chi può dir com'egli arde,è 'n p[illegible] f[illegible]co.

SONETTO CXXXIX.

Giunto m'ha Amor fra belle,[illegible] rude braccia,
Che m'ancideno à torto,s'io mi doglio,
Dopp[illegible] 'l martir:onde par com'io soglio,
Il meglio è,ch'io mi mora amando,e taccia:
Che poria questa il Rhen,q[illegible] or più agghiaccia,
Arder con gli occhi,e rompre ogni aspro scoglio;
Et ha si egual à le bellezze orgoglio,
Che di piacer altrui par che [illegible]
Nulla posso leuar io per mio'n[illegible]
Del bel diamante,ond'ell'h[illegible]
L'altro è d'vn marmo,che si moua,[illegible]
Ne ella à me per tutt[illegible] d[illegible]
Tôrà giamai,ne per sembiante oscu[illegible]
Le mie speranze,e i miei dolci sospiri.

SONETTO CXL.

O' Inuidia nemica di vertute,
Ch'à bei principij volentier contrasti,
Per qual sentier cosi tacita intrasti
In quel bel petto,e con qual ar[illegible] mute?
Da radice n'hai suelta mi[illegible] salute.
Troppo felice amante mi mo[illegible]sti
A' quella,che miei prieghi hum[illegible] e casti
Gradì alcun tempo,hor par ch'odi,e refuti.
[illegible] e però che con atti acerbi[illegible] rei
[illegible] ben pianga,e del mio pianger rida;
Porìa cangiar sol vn d'e pensier miei.
Non [illegible] che m[illegible] volte il dì m'ancida;
Fia ch'io non l'ami,e ch'i non speri in lei:
Che [illegible] ella mi spauenta,Amor m'affida.

SONETTO CXLI.

Mirando'l Sol da begl[illegible]
[illegible] spesso i miei degl[illegible] agna;
[illegible] cor l'anima stanca [illegible]
Per [illegible] paradiso suo terreno
[illegible] uan[illegible] dolce,e d'amar pieno,
[illegible] ogio si tesse opra d'aragna,
[illegible] desco,e con Amor si lagna
Ch'[illegible] gli spron,si duro [illegible]
Per questi estremi d[illegible] mi[illegible]
Hor con voglie gel[illegible]
Stassi cosi fra misera,e [illegible]
Ma pochi lieti,e molti pen[illegible] tristi;
E'l più si pente de l'ard[illegible]e.
Tal frutto nasce di cotal radic[illegible]

SONETTO CXLII.

Fera stella,se'l cielo ha [illegible]
Quant'alcun crede,fu,sotto [illegible] qui
E cera cuna,doue nato giacqu[illegible]
E fera terra,ou'e piè mossi po[illegible]
[illegible] don[illegible],che con [illegible] voi.
[illegible] cocca,cui sol per segno [illegible] equi.
[illegible] d'Amor teco non [illegible] qui;
[illegible] armorti,dal dar sangue.

Ma tu [illegible] fo[illegible] tesi
[illegible]
[illegible] po è di[illegible] o.
[illegible]
M[illegible] che g[illegible]
P[illegible] orato tuo strale,[illegible] te'l cred[illegible]

SONETTO CXLIII.

Quando mi veggio inanzi [illegible] tempo,e'l loco,
On[illegible] me stesso [illegible] cato nodo,
Ond'amor di sua m[illegible] do
Che l'amar mi fe dolc[illegible] co;
S[illegible] esca son [illegible]
Da quei [illegible] mai [illegible]
A[illegible] go[illegible]
E di cio vi[illegible] ca[illegible] po[illegible]
Quel sol,che [illegible] risplende:
Coi vaghi rai[illegible] da
A' tempo tal,qual er[illegible] tem[illegible]
E cosi di lontan [illegible] nde
[illegible] la memoria ad [illegible] fresca,e salda
quel nodo,ch'i mo[illegible] te[illegible]o.

SONETTO CXLIIII.

Per mezz'i boschi in[illegible] ospit[illegible]
Onde vanno à gra[illegible] arm[illegible]
Vò secur'io,che non può spauentarme
Altri,che'l Sol,ch'ha d'Am[illegible]
E vò cantando ò pensier miei no[illegible] saggi
Lei,che'l [illegible] tana farme;
Ch'i l'ho ne gli oc[illegible] e veder seco parme
Donne,e donzelle;e sono abeti,[illegible] faggi.
Parmi d'udirla,vdendo i [illegible]
E le frondi,e gli augei lagnar[illegible]
Mormorando fuggir p[illegible] l'h[illegible]
Raro vn silentio,vn solitario horrore
D'ombrosa selua mai tanto [illegible] pi[illegible]ue,
Se non che del mio [illegible] ol troppo [illegible] perde.

SONETTO CXLV.

Mille piagge [illegible] mo e m[illegible]
Mostrato m'ha per la famosa Ard[illegible]
Amor,ch'à suoi le [illegible]
Per farli al terzo ci[illegible] volando [illegible]
Dolce m'è,sol [illegible] te ess[illegible]
Doue armato fer Marte,[illegible] non [illegible]
Quasi senza gouerno,[illegible] enz'a[illegible]
Legno in mar,pien di pensier graui,e schiui.
Pur giunto al fin de la giornata o[illegible]
Rimembrando ond'io [illegible] egno,e [illegible] on quai pi[illegible]
Sento [illegible] oppo ardir nascer paura.
Ma'l bel paese,e'l diletto[illegible]
Con serena accoglienza rass[illegible]
Il cor già volto,ou'habita il suo [illegible]ume.

SONETTO CXLVI.

Amor mi sprona in vn tempo,& affrena,
Assecura,e spauenta,arde,& [illegible] ghia[illegible]
Gradisce,e sdegna à se mi [illegible]
Hor mi tene in speranza,& hor in pe[illegible]
Hor alto,hor basso il mio co[illegible] me[illegible]
Onde'l vago desir perde la tra[illegible]
E'l suo sommo piacer par [illegible]
D'error si nouo la mia mente [illegible] piena.
Vn'amico penser [illegible] mostr[illegible] rado,
Non d'acqua,che per gli occh[illegible] re[illegible]
Da gir tosto oue spera esser content[illegible]
Poi,quasi maggior [illegible] orza indi [illegible]
Conuen ch'altra via segua,e mal suo grado
A la sua lunga,e mia m[illegible] on enta.

SONETTO CXLVII.

G[illegible] nan[illegible] talh[illegible] aco [illegible] edim
La p[illegible] du[illegible] altrui

[illegible]

SONETTO CLV

[illegible]

O Sole; e tu pur fuggi, e fai d'intorno
Ombrare i poggi, e te ne porti 'l giorno;
E fuggendo mi toi quel, ch'i piu bramo.
L'ombra, che cade da quel humil colle,
Oue fauilla il mio soaue foco,
Oue 'l gran lauro fu picciola verga;
Crescendo mentr'io parlo, a gli occhi tolle
La dolce vista del beato loco,
Oue 'l mio cor con la sua donna alberga.

SONETTO CLVII.

Passa la naue mia colma d'oblio
Per aspro mare à mezza notte il verno
Infra Scilla, e Cariddi; & al gouerno
Siede 'l signor, anzi 'l nemico mio:
A' ciascun remo vn pensier pronto, e rio,
Che la tempesta, e 'l fin par c'habbi à scherno:
La vela rompe vn vento humido eterno
Di sospir, di speranze, e di desio:
Pioggia di lagrimar, nebbia di sdegni
Bagna, e rallenta le già stanche sarte;
Che son d'error con ignorantia attorte:
Celansi i duo miei dolci vsati segni:
Morta fra l'onde è la ragion, e l'arte,
Tal, ch'incomincio à desperar del porto.

SONETTO CLVIII.

Vna candida cerua sopra l'herba
Verde m'apparue con duo corna d'oro
Fra due riuere à l'ombra d'vn alloro
Leuando 'l sole à la stagione acerba.
Era sua vista si dolce e superba;
Ch'i lasciai per seguirla ogni lauoro;
Come l'auaro, che 'n cercar thesoro
Con diletto l'affanno disacerba.
Nessun mi tocchi, al bel collo d'intorno
Scritto hauea di diamanti, e di topatii;
Libera farmi al mio Cesare parue:
Et era 'l sol già volto al mezzo giorno:
Gli occhi miei stanchi di mirar, non sati,
Quand'io caddi ne l'acqua, & ella sparue.

SONETTO CLIX.

Si come eterna vita è veder Dio,
Ne più si brama, ne bramar più lice;
Così me donna il voi veder felice
Fa in questo breue, e frale viuer mio:
Ne voi stessa, com'hor, bella vid'io
Giamai, se vero al cor l'occhio ridice,
Dolce del mio pensier hora beatrice;
Che vince ogni alta speme, ogni desio.
E se non fusse il suo fuggir si ratto;
Più non dimanderei; che s'alcun viue
Sol d'odore, e tal fama fede acquista:
Alcun d'acqua, o di foco il gusto, e 'l tatto
Acquetan, cose d'ogni dolzor priue;
I perche non de la vostr'alma vista?

SONETTO CLX.

Stiamo Amor à veder la gloria nostra
Cose sopra natura altere, e noue:
Vedi ben, quanta in lei dolcezza pioue:
Vedi lume che 'l cielo in terra mostra:
Vedi, quant'arte dora, e 'mperla, e 'nostra
L'habito eletto, e mai non visto altroue;
Che dolcemente i piedi, e gli occhi moue
Per questa di bei colli ombrosa chiostra.
L'herbetta verde, e i fior di color mille
Sparsi sotto quell'elce antiqua, e negra
Pregan pur, che 'l bel piè li prema, o tocchi;
E 'l ciel di vaghe, e lucide fauille
S'accende intorno, e 'n vista si rallegra
D'esser fatto seren da si begli occhi

SONETTO CLXI.

Pasco la mente d'vn si nobil cibo,
Ch'ambrosia, e nettar non inuidio a Gioue:
Che sol mirando, oblio ne l'alma pioue
D'ogni altro dolce, e Lethe al fondo bibo.
Tal hor, ch'odo dir cose, e 'n cor describo,
Perche da sospirar sempre ritroue;
Ratto per man d'Amor, ne so ben doue,
Doppia dolcezza in vn volto delibo:
Che quella voce infin al ciel gradita
Suona in parole si leggiadre, e care,
Che pensar nol poria, ch'i non l'ha vdita.
Allhor insieme in men d'vn palmo appare
Visibilmente, quanto in questa vita
Arte, ingegno, e natura e 'l ciel può fare.

SONETTO CLXII.

L'aura gentil, che rasserena i poggi
Destando i fior per questo ombroso bosco,
Al soaue suo spirto riconosco;
Per cui conuien, che 'n pena, e 'n fama poggi.
Per ritrouar, ou'el cor lasso appoggi,
Fuggo dal mio natio dolce aere Thosco:
Per far lume al penser turbido, e fosco,
Cerco 'l mio sole, e spero vederlo hoggi.
Nel qual prouo dolcezze tante, e tali;
Ch'amor per forza à lui mi riconduce;
Poi si m'abbaglia, che 'l fuggir m'è tardo.
Io chiederei à scampar non arme, anzi ali:
Ma perir mi da 'l ciel per questa luce;
Che da lunge mi struggo, e da presso ardo.

SONETTO CLXIII.

Di dì in dì vò cangiando il viso e 'l pelo,
Ne però smorso i dolci inescati hami;
Ne sbranco i verdi, & inuescati rami
De l'arbor, che ne sol cura, ne gelo:
Senz'acqua il mare, e senza stelle il cielo
Fia innanzi, ch'io non sempre tema, e brami
La sua bell'ombra, e ch'i non odi, & ami
L'alta piaga amorosa, che mal celo.
Non spero del mio affanno hauer mai posa
Infin, ch'i mi disosso, e snerno, e spolpo,
O la nemica mia pietà n'hauesse.
Esser può in prima ogn'impossibil cosa,
Ch'altri che morte, od ella sani 'l colpo,
Ch'amor co suoi begli occhi al cor m'impresse.

SONETTO CLXIIII.

L'aura serena, che fra verdi fronde
Mormorando à ferir nel volto viemme;
Fammi risouenir, quand'Amor diemme
Le prime piaghe si dolci, e profonde;
E 'l bel viso veder, ch'altra m'asconde;
Che sdegno, ò gelosia celato tiemme:
E le chiome hor auolte in perle, e 'n gemme;
Allhora sciolte, e soura or terso bionde:
Le quali ella spargea si dolcemente,
Et raccoglea con si leggiadri modi,
Che ripensando anchor trema la mente:
Torsele il tempo po' in piu saldi nodi;
E strinse 'l cor d'vn laccio si possente,
Che morte sola fia, ch'indi lo snodi.

SONETTO CLXV.

L'aura celeste, che 'n quel verde lauro
Spira, ou'Amor ferì nel fianco Apollo;
Et à me pose vn dolce giogo al collo,
Tal, che mia libertà tardi restauro;
Può quello in me, che nel gran vecchio Mauro
Medusa, quando in selce trasformollo:
Ne posso dal bel nodo homai dar crollo,
La oue 'l sol perde, non pur l'ombra, o l'auro:

1286

Dira [illegible] chioma [illegible]
Che si soavemente [illegible]
L'alma, che d[illegible]
L'ombra [illegible]
E di bianca [illegible]
Ma gli occhi [illegible]

SONETTO CLXVI.

L'aura soave, ch[illegible]
L'aurato, ch'amor di sua man [illegible]
La da begli occhi, e da le chiome [illegible]
Lega i cor lasso, e [illegible]
Non ho medolla in osso, o [illegible] in fibra,
Ch'[illegible]
[illegible] e vita inseme spesse
Volte in frale bilancia appende e libra,
Vedendo ardere i lumi, ond'io m'accendo,
E folgorare i nodi, ond' io son preso,
Hor su l'homero destro, & hor sul manco.
I' nol posso ridir; che nol comprendo,
Da ta' due luci è l'intelletto offeso,
E di tanta dolcezza oppresso, e stanco.

SONETTO CLXVII.

O' bella man, che mi distringi il core,
E 'n poco spatio la mia vita chiudi,
Man, ou' ogni arte, e tutti loro studi
Poser natura, e'l ciel, per farsi honore;
Di cinque perle oriental colore,
E sol ne le mie piaghe acerbi, e crudi
Diti schietti soavi a tempo ignudi
Consente hor voi, per arrichirme Amore.
Candido, leggiadretto, e caro guanto,
Che copria netto avorio, e fresche rose;
Chi vide al mondo mai si dolci spoglie?
Cosi havess' io del bel velo altrettanto.
O' inconstantia de l'humane cose;
Pur questo è furto, e vien, ch' i' me ne spoglie.

SONETTO CLXVIII.

Non pur quell' una bella ignuda mano,
Che con grave mio danno si riveste,
Ma l'altra, e le duo braccia accorte, e preste
Son a stringere il cor timido, e piano.
Lacci Amor mille, e nessun tende invano
Fra quelle vaghe nove forme honeste,
Ch' adornan sì l'alto habito celeste,
Ch' aggiunger nol può stil, ne 'ngegno humano;
Gli occhi sereni, e le stellanti ciglia;
La bella bocca angelica, di perle
Piena, e di rose, e di dolci parole,
Che fanno altrui tremar di meraviglia;
E la fronte, e le chiome, ch' à vederle
Di state à mezzo di vincono il Sole.

SONETTO CLXIX.

Mia ventura, & Amor m'havean sì adorno
D'un bel aurato, e serico trapunto,
Ch'al sommo del mio ben quasi era aggiunto,
Pensando meco, à chi fu quest' intorno.
Ne mi riede a la mente mai quel giorno,
Che mi fe ricco, e povero in un punto;
Ch' i non sia d'ira, e di dolor compunto,
Pien di vergogna, e d'amoroso scorno.
Che la mia [illegible] non più stretta
Tenni al bisogno, [illegible] fui più costante
Contra lo sforzo [illegible]
O' fuggendo, ale [illegible] a le piante,
Per far almen di quella man vendetta,
Che degli occhi mi trahe lagrime tante.

SONETTO CLXX.

D' un bel, chiaro polito, e vivo ghiaccio
Move la fiamma, che m' incende, e strugge,

E sì le vene, e 'l cor m'asciuga, e sugg[e]
Che 'nvisibilmente mi [illegible]
Morte gia per [illegible]
Come irato ciel [illegible] rugge,
Va perseguendo [illegible]
Ben p[illegible]
[illegible] anchor [illegible]
[illegible] di me doppia colonn[a]
Porsi fra l'alma stanca e 'l mortal co[lpo]
Ma io nol credo, ne 'l conosco in [illegible]
Di quella dolce mia nemica, e donn[a]
Ne di ciò lei, ma mia ventura incol[po]

SONETTO C[LXXI]

Lasso, ch'i' ardo, & [illegible]
Si crede ogni huom, se [illegible] sola
Che [illegible] & ch'i sola vorr[ei]
Ella [illegible] che 'l creda, e si se 'l ve[de]
Infinita bellezza, e poca fede,
Non vedete vo' 'l cor ne gli occhi m[ei]
Se non fusse mia stella, i pur devre[i]
Al fonte di pietà trovar mercede.
Quest' arder mio, di che vi cal sì [poco]
E i vostri honori in mie rime diffu[si]
Ne porian infiammar fors' anchor [mille]
Ch' i veggio nel pensier, dolce m[io foco]
Fredda una lingua, e duo begli occ[hi chiusi]
Rimaner dopo noi [illegible] faville.

SONETTO C[LXXII]

Anima, che di[illegible] tante
Vedi, odi, e leggi, e parli, e scrivi, e p[ensi]
Occhi miei vaghi, e tu fra gli altri se[nsi]
Che scorgi al cor l'alte parole sante
Per quanto non vorreste, ò poscia [od ante]
Esser giunti al camin, che sì mal tien[si]
Per non trovarvi i duo bei lumi acc[ensi]
Ne l'orme impresse de l'amate pian[te]
Hor con sì chiara luce, e con tai [segni]
Errar non dessi in quel breve viagg[io]
Che ne può far d'eterno albergo de[gni]
Sforzati al cielo, ò mio stanco co[raggio]
Per la nebbia entro de suoi dolci sd[egni]
Seguendo i passi honesti, e'l divo ra[ggio]

SONETTO C[LXXIII]

Dolci ire, dolci sdegni, e dolci p[aci]
Dolce mal, dolce affanno, e dolce p[eso]
Dolce parlar, e dolcemente inteso,
Hor di dolce ora, hor pien di dolci [faci]
Alma non ti lagnar, ma soffra, e ta[ci]
E tempra il dolce amaro, che n' ha o[ffeso]
Col dolce honor, che d'amar quella [hai preso]
A cu' io dissi, Tu sola mi piaci.
Forse anchor fia, chi sospirando [dica]
Tinto di dolce invidia, Assai sostenn[e]
Per bellissimo Amor quest' al suo te[mpo]
Altri, O' fortuna à gli occhi miei [nemica]
Perche non la vid' io? perche non ve[nne]
Ella piu tardi, over io più per temp[o]

CANZ. XXXII

S'i 'l dissi mai, ch' i vegna in odio [a quella]
Del cui amor vivo, e senza 'l qual m[orrei]
S'i 'l dissi, ch' e miei di sian pochi, e r[ei]
E di vil signoria l'anima ancella
S'i 'l dissi, contra me s'arme ogni stell[a]
E dal mio lato sia
Paura, e gelosia,
E la nemica mia
Più feroce ver me sempre, e più bell[a]
S'i 'l dissi, Amor l'aurate sue quadr[ella]
Spenda in me tutte, e l'impiombate [in lei]

S'il dissi ciela, e terra, huomini, e Dei
Mi sian contrari, & essa ogni hor più fella:
S'il dissi, chi con sua cieca facelle
Dritto à morte m'inuia,
Pur, come suol, si stia;
Ne mai più dolce, o pia
Ver me si mostri in atto, od in fauella.
S'il dissi mai, di quel, ch'i men vorrei,
Piena troui quest'aspra, e breue via.
S'il dissi, il fero ardor, che mi desuia,
Cresca in me, quanto 'l fier ghiaccio in costei.
S'il dissi, unqua non veggian gli occhi miei
Sol chiaro, o sua sorella,
Ne donna, ne donzella,
Ma terribil procella,
Qual Faraone in perseguir gli Hebrei.
S'il dissi, co i sospir quant'io mai fei,
Sia pietà per me morta, e cortesia.
S'il dissi, il dir s'inaspri, che s'udia
Si dolce allhor, che vinto mi rendei.
S'il dissi, io spiaccia à quella, ch'i torrei
Sol chiuso in fosca cella,
Dal dì, che le mammelle
Lasciai, fin che si suella
Da me l'alma, adorar forse 'l farei.
Ma s'io nol dissi, chi si dolce apria
Mio cor à speme ne l'età nouella,
Regga anchor questa stanca nauicella
Col gouerno di sua pietà natia;
Ne diuenti altra, ma pur, qual solia,
Quando più non potei,
Che me stesso perdei,
Ne più perder deurei
Mal fa, chi tanta fe si tosto oblia.
Io nol dissi giamai, ne dir poria
Per oro, ò per cittadi, ò per castella;
Vinca 'l ver dunque, e si rimanga in sella,
E vinta à terra caggia la bugia.
Tu sai in me il tutto Amor; s'ella ne spia,
Dinne quel, che dir dei:
I beato direi
Tre volte, e quattro, e sei,
Chi, deuendo languir, si morì pria.
Per Rachel ho seruito, e non per Lia;
Ne con altra saprei
Viuer; e sosterrei,
Quando 'l ciel ne rappella,
Girmen con ella in sul carro d'Helia.

CANZ. XXXV.

Ben mi credea passar mio tempo homai,
Come passato hauea quest'anni à dietro,
Senz'altro studio, e senza noui ingegni:
Hor, poi che da Madonna i non impetro
L'vsata aita, à che condotto m'hai,
Tu 'l vedi Amor, che tal arte m'insegni:
Non sò, s'i me ne sdegni;
Che 'n questa età mi fai diuenir ladro
Del bel lume leggiadro,
Senza 'l qual non viurei in tanti affanni:
Così hauess'io i prim'anni
Preso lo stil, c'hor prender mi bisogna:
Che 'n giouenil fallire è men vergogna.
Gli occhi soaui, ond'io soglio hauer vita,
De le diuine lor alte bellezze
Furmi in sul cominciar tanto cortesi,
Che 'n guisa d'huom, cui non proprie ricchezze,
Ma celato di for soccorso aita,
Vissimi; che ne lor, ne altri offesi.
Hor, ben ch'à me ne pesi,
Diuento ingiurioso, & importuno.
Ch'l pouerel digiuno
Vien ad atto talhor, che 'n miglior stato
Hauria in altrui biasmato.
Se le man di pietà inuidia m'ha chiuse;
Fame amorosa, e 'l non poter mi scuse.
Ch'i ho cercato già vie più di mille,
Per prouar senza lor, se mortal cosa
Mi potesse tener in vita vn giorno:
L'anima, poi ch'altroue non ha posa,
Corre pur à l'angeliche fauille;
Et io, che son di cera, al foco torno;
E pongo mente intorno,
Oue si fa men guardia à quel, ch'i bramo;
E come augello in ramo,
Oue men teme, iui più tosto è colto;
Così dal suo bel volto
L'inuolo hor vno, & hor vn'altro sguardo;
Et di ciò insieme mi nutrico, & ardo.
Di mia morte mi pasco, e viuo in fiamme;
Strano cibo, e mirabil Salamandra:
Ma miracol non è, da tal si vole.
Felice agnello à la penosa mandra
Mi giacqui vn tempo, hor à l'estremo famme
E fortuna, & Amor pur, come sole;
Così rose, e viole
Ha primauera, e 'l verno ha neue, e ghiaccio.
Però s'i mi procaccio
Quinci e quindi alimenti al viuer corto;
Se vol dir, che sia furto;
Si ricca donna deue esser contenta,
S'altri viue del suo, ch'ella nol senta.
Chi nol sa, di ch'io viuo, e vissi sempre
Dal dì, che prima que' begli occhi vidi,
Che mi fecer cangiar vita, e costume;
Per cercar terra, e mar da tutti lidi,
Chi pò sauer tutte l'humane tempre?
L'vn viue, ecco, d'odor là sul gran fiume;
Io qui di foco, e lume
Queto i frali, e famelici miei spirti:
Amor (e vò ben dirti)
Disconuensi à signor l'esser si parco.
Tu hai li strali, e l'arco;
Fa di tua man, non pur bramando, i mora:
CH'VN bel morir tutta la vita honora.
Chiusa fiamma è più ardente, e se pur cresce,
In alcun modo più non può celarsi:
Amor, i'l sò, che 'l prouo à le tue mani.
Vedesti ben, quando si tacito arsi:
Hor de i miei gridi à me medesmo increscie,
Che vo noiando e prossimi, e lontani.
O' mondo, ò pensier vani,
O' mia forte ventura, à che m'adduce?
O' di che vaga luce
Al cor mi nacque la tenace speme,
Onde l'annoda, e preme
Quella, che con tua forza al fin mi mena.
La colpa è vostra, e mio 'l danno, & la pena.
Così di ben amar porto tormento;
E del peccato altrui cheggio perdono;
Anzi del mio, che deuea torcer gli occhi
Da troppo lume, e di Sirene al suono
Chiuder gli orecchi; & anchor non men' pento;
Che di dolce veleno il cor trabocchi.
Aspett'io pur, che scocchi
L'vltimo colpo, chi mi diede il primo;
E fia, s'i dritto estimo,
Vn modo di pietate occider tosto,
Non essend'ei disposto

A' far [illegible]
CHE ben mo [illegible]
Canzon [illegible]
Perch' egli [illegible]
E me [illegible]
Di [illegible] mente [illegible]
[illegible] spirti [illegible]
Sotto [illegible] che qu [illegible]
Ben non ha 'l mondo [illegible]

SONETTO CLXXIII.

Rapido fiume, che [illegible]
Rodendo [illegible] piedi,
[illegible] di [illegible]
Ou' Amor me [illegible]
Vattene innanzi [illegible] frena
Ne stanchezza, ne [illegible]
[illegible] dritto al [illegible]
[illegible] piu tarde [illegible]
[illegible] quel [illegible]
C' adorna [illegible]
Poi [illegible] che spero [illegible] tardar le [illegible]
Basciale 'l piede, ò la man [illegible] e bianca.
[illegible] bascia [illegible] parole:
[illegible] è pronto, [illegible] e stanca.

SONETTO CLXXV.

I dolci colli ou' io la [illegible] me stesso
Partendo, [illegible] partir giamai non posso:
M[illegible] in [illegible] ogni [illegible]
Quel [illegible] peso, ch' Amor [illegible] ha commesso.
Me [illegible] me [illegible] spesso;
Ch' i pur [illegible] ancor mosso
Dal bel giogo piu volte indarno scosso:
Ma com' piu me n' allungo, e piu m' appresso.
E qual ceruo ferito di saetta
Col ferro auelenato dentr' al fianco
Fugge, e piu duol [illegible] piu s' affretta;
Tal io con [illegible] late manco
Che mi consume, [illegible] mi diletta,
D[illegible] ol mi struggo [illegible] fuggir [illegible]

SONETTO CLXXVI.

[illegible] dai Hispani Ibero a l' In[illegible]
Ricercando dal [illegible] pendi[illegible]
Ne dal lito vermiglio [illegible] onde Caspe.
[illegible] ciel, ne 'n terra [illegible] Fenice.
Qual [illegible] qual manca [illegible]
Com [illegible] al [illegible] aspe
Che lui [illegible] sorda [illegible]
[illegible]
[illegible] la scorge,
[illegible]
Tanto n' ha seco, e tant' altrui ne porge.
E per far mie [illegible] acerbe, et empie,
O [illegible] non s' accorge
Del suo [illegible] tempie.

SONETTO CLXXVII.

Voglia mi sprona, Amor mi guida, e scorge
Piacer mi [illegible]
Speranza mi lusinga [illegible]
E la man destra al [illegible]
[illegible]
Di [illegible]
Regnano i [illegible]
De [illegible] vago [illegible]
Virtute, honor [illegible]
[illegible]
Onde [illegible]
Mille trecento [illegible]
Su l' hora prima [illegible] d' Aprile
Nel laberinto [illegible] fuggo, ond' esca.

SONETTO [illegible]

[illegible]
D' abbia [illegible]
Muove per [illegible]
Lieto [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] errante, e [illegible]
[illegible] con [illegible]
Circa [illegible]
Il qual di e notte [illegible]
Sol Amor, e Madonna, [illegible]
Cosi tant' anni [illegible]
Fra lagrime, e sospiri, e d[illegible]
In tale [illegible] presi l' esca, e [illegible]

SONETTO C[illegible]

Gentil ne gli occhi [illegible] largo de[illegible]
Rara cortesia [illegible]
Sotto biondi capei canuta mente
E 'n humil donna alta beltà diuina.
Leggiadria singulare e pe[illegible]
E 'l cantar, che ne l' anima si sente;
L' andar celeste, e 'l vago spirto ardente
Ch' ogni dur rompe, et ogni altezza [illegible]
E que' begli occhi, che [illegible]
Possenti à rischiarar [illegible]
E torre l' alme [illegible]
Col dir pien d[illegible]
Con [illegible] sospir [illegible]
Da questi magi trasformato fui.

CANZ. XX[illegible]

Anzi tre di creata era alma [illegible]
Di por sua cura in cose altere [illegible]
E dispregiar di quel, ch' [illegible]
Questa ancor dubbia del [illegible]
Sola pensando pargoletta [illegible]
Intro di primavera in un [illegible]
Era un tenero fior nato in quel b[illegible]
Il giorno auanti e la radice in parte
Ch' appressar no 'l poteua anima sc[illegible]
Che v' eran di lacciuo' forme si [illegible]
Et tal piacer precipitaua al corso,
Che perder libertate iui era 'n preg[illegible]
Caro, dolce, alto, e faticoso preg[illegible]
Che ratto mi volgesti al verde bo[illegible]
Usato di sviarne à mezzo 'l corso.
Et ho cerco poi 'l mondo à parte à [illegible]
Se versi, ò pietre, ò succo d' herbe [illegible]
Mi rendesser un dì la mente sciolta
Ma lasso, hor veggio, che la carn[illegible]
Fia di quel nodo ond' è 'l suo maggi[illegible]
Prima, che medicine antiche, ò no[illegible]
Saldin le piaghe, ch' io presi 'n que[illegible]
Folto di spini; ond' i ho ben tal par[illegible]
Che zoppo n' esco, e 'ntraui à gra[illegible]
Pien di lacci, e di stecchi un [illegible]
Haggio à fornire, oue leggier [illegible]
Pianta hauerebbe vopo, e sana [illegible]
Ma tu Signor, c' hai di pietate i [illegible]
Porgimi la man destra in [illegible]
Vinca il tuo Sol le mie [illegible]
Guarda 'l mio stato [illegible]
Che 'nterrompendo di mia vita il [illegible]
M' han fatto habitator d' ombroso b[illegible]
Rendimi, s' esser può, libera, e [illegible]
L' errante mia consorte, e fia tuo [illegible]
S' ancor te ritruouo [illegible]
Hor ecco in parte le [illegible]
S' alcun pregio in me [illegible]

O' l'alma sciolta, ò ritenuta al bosco.

SONETTO CLXXX.

In nobil sangue vita humile, e queta,
Et in alto intelletto un puro core,
Frutto senile in sul giouenil fiore,
E'n aspetto pensoso anima lieta,
Raccolto ha'n questa donna il suo pianeta,
Anzi'l Re de le stelle, e'l vero honore,
Le degne lode, e'l gran pregio, e'l valore,
Ch'è da stancar ogni diuin Poeta.
Amor s'è in lei con honestate aggiunto;
Con beltà naturale habito adorno;
Et un atto, che parla con silentio;
E non so che ne gli occhi, che'n un ponto
Po far chiara la notte, oscuro il giorno,
E'l mel amaro, & addolcir l'assentio.

SONETTO CLXXXI.

Tutto'l dì piango, poi la notte, quando
Prendon riposo i miseri mortali,
Trouomi'n pianto, e raddoppiarsi i mali:
Così spendo'l mio tempo lagrimando.
In tristo humor vò gli occhi consumando,
E'l cor in doglia, e son fra gli animali
L'ultimo sì, che gli amorosi strali
Mi tengon ad ogni hor di pace in bando.
Lasso, che pur da l'uno à l'altro Sole,
E da l'un'ombra à l'altra ho già'l più corso
Di questa morte, che si chiama uita.
Più l'altrui fallo, che'l mio mal mi dole:
Che pietà viua, e'l mio fido soccorso
Vedem'arder nel foco, e non m'aita.

SONETTO CLXXXII.

Già desiai con sì giusta querela,
E'n sì feruide rime farmi udire,
Ch'un foco di pietà fessi sentire
Al duro cor ch'à mezza state gela:
E l'empia nube, che'l raffredda, e vela,
Rompesse à l'aura del mio ardente dire;
O' fessi quell'altrui in odio venire,
Che belli, onde mi struggo, occhi mi cela.
Hor non odio per lei, per me pietate
Cerco: che quel non vò, questo non posso;
Tal fu mia stella, e tal mia cruda sorte:
Ma canto la diuina sua beltate;
Che quand'i sia di questa carne scosso,
Sappia'l mondo, che dolce è la mia morte.

SONETTO CXXXIII.

Tra quantunque leggiadre donne, e belle
Giunga costei, ch'al mondo non ha pare;
Col suo bel viso suol de l'altre fare
Quel, che fa'l dì de le minori stelle.
Amor par ch'à l'orecchie mi fauelle,
Dicendo: quanto questa in terra appare,
Fia'l viuer bello; poi'l vedrem turbare,
Perir virtuti, e'l mio regno con elle.
Come natura al ciel la Luna, e'l Sole;
A' l'aere i venti, à la terra herbe, e fronde,
A' l'huomo e l'intelletto, e le parole,
Et al mar ritogliesse i pesci, e l'onde;
Tanto, e più fien le cose oscure, e sole,
Se morte gli occhi suoi chiude, & asconde.

SONETTO CXXXIIII.

Il cantar nouo, e'l pianger de gli augelli
In sul dì fanno risentir le valli,
E'l mormorar de liquidi cristalli
Giù per lucidi freschi riui e snelli.
Quella, ch'à neue il volto, oro i capelli,
Nel cui amor non fur mai inganni, ne falli;
Destami al suon de gli amorosi balli,
Pettinando al suo vecchio i bianchi velli.
Così mi sueglio à salutar l'aurora,
E'l Sol, ch'è seco, e più l'altro, ond'io fui
Ne' prim'anni abbagliato, e sono ancora.
I gli ho veduti alcun giorno ambedui
Leuarsi insieme, e'n un punto, e'n un'hora
Quel far le stelle, e questo sparir lui.

SONETTO CXXXV.

Onde tolse Amor l'oro, e di qual vena,
Per far due treccie bionde? e'n quali spine
Colse le rose? e'n qual piaggia le brine
Tenere, e fresche? e diè lor polso, e lena?
Onde le perle, in ch'ei frange & affrena
Dolci parole, honeste, e pellegrine?
Onde tante bellezze, e sì diuine
Di quella fronte più, che'l ciel serena?
Da quali angeli mosse, e di qual spera
Quel celeste cantar, che mi disface
Sì che m'auanza homai da disfar poco?
Di qual Sol nacque l'alma luce altera
Di que begli occhi, ond'i ho guerra, e pace,
Che mi cuocono'l cor in ghiaccio, e'n foco?

SONETTO CLXXXVI.

Qual mio destin, qual forza, ò qual inganno
Mi riconduce disarmato al campo
L'oue sempre son vinto? e s'io ne scampo,
Merauiglia n'hauró; s'i moro, il danno?
Danno non già, ma pro; sì dolci stanno
Nel mio cor le fauille, e'l chiaro lampo,
Che l'abbaglia, e lo strugge; e'n ch'io m'auampo,
E son già ardendo nel vigesim'anno.
Sento i messi di morte, oue apparire
Veggio i begli occhi, e folgorar da lunge:
Poi s'auuen ch'appressando à me li gire,
Amor con tal dolcezza m'unge, e punge;
Ch'i nol so ripensar, non che ridire:
Che ne'ngegno, ne lingua al vero aggiunge.

SONETTO CLXXXVII.

Liete, e pensose, accompagnate, e sole
Donne, che ragionando ite per via,
Ou'è la vita, ou'è la morte mia?
Perche non è con voi, com'ella sole?
Liete siam per memoria di quel Sole;
Dogliose per sua dolce compagnia,
La qual ne toglie inuidia, e gelosia;
Che d'altrui ben, quasi suo mal, si dole.
Chi pon freno à gli amanti, ò da lor legge?
Nessun à l'alma, al corpo ira, & asprezza:
Questo hora in lei, talhor si proue in noi.
Ma spesso ne la fronte il cor si legge;
Sì vedemmo oscurar l'alta bellezza,
Et tutti rugiadosi gli occhi suoi.

SONETTO CLXXXVIII.

Quando'l Sol bagna in mar l'aurato carro,
E l'aer nostro, e la mia mente imbruna;
Col cielo, e con le stelle, e con la Luna
Un'angosciosa, e dura notte inarro.
Poi, lasso, à tal, che non m'ascolta, narro
Tutte le mie fatiche ad una ad una;
E col mondo, e con mia cieca fortuna,
Con Amor, con Madonna, e meco garro.
Il sonno è'n bando, e del riposo è nulla;
Ma sospiri, e lamenti infin à l'alba,
E lagrime, che l'alma à gli occhi inuia.
Vien poi l'aurora, e l'aura fosca inalba:
Me no, ma'l Sol che'l cor m'arde, e trastulla,
Quel può solo addolcir la doglia mia.

SONETTO CLXXXIX.

S'una fede amorosa, un cor non finto,

Vn languir dolce, vn desiar cor[illegible]
S'honeste voglie in gent[illegible]
S'vn lungo errar in [illegible] la[illegible]
Se ne la fr[illegible]
Od in voce [illegible] p[illegible]
Hor da paura, hor da v[illegible]
S'en pallor di viola, e d'amor [illegible]
S'hauer altrui più caro che [illegible]
Se lagrimar, e sospirar mai s[illegible]p[illegible]
Pascendosi di duol, d'[illegible] e [illegible]
S'arder da lunge, & a[illegible] da presso,
Son le cagion, ch'[illegible]
Vostro danno'l pec[illegible] mi[illegible] fia [illegible] d[illegible]no.

SONETTO CXC.

Dodici donne honestamente lasse,
Anzi dodici stelle, e'n mezzo vn Sole
Vidi in vna barchetta allegre, e sole,
Qual non so s'altra mai onde solcasse:
Simil non credo che Iason portasse
Al vello, ond'hoggi ogni huom vestir si vole;
Ne'l pastor, di che anchor Troia si d[illegible]
D'e qua duo tal romor al mondo fasse.
Poi le vidi in vn carro [illegible]
E Laura mia con suoi [illegible]
Sedersi in parte, e can[illegible]
Non cose humane, ò [illegible] mortale.
Felice Automedon, felice Ti[illegible]
Che conduceste si leggiadra gente.

SONETTO CXCI.

Passer [illegible] in [illegible] terra
Non fu, quant'io, ne fera in alcun bosco;
Ch' non veggio'l bel viso, e non conosco
Altro sol [illegible] quest'occhi hann'altro obietto.
Lagrimar sempre è'l mio sommo diletto;
Il rider, doglia, il cibo assentio, e tosco;
La notte, affanno, e'l ciel seren m'è fosco;
E duro campo [illegible] mio letto.
Il sonno è veramente [illegible] huom dice,
Parente de la morte [illegible] sottragge
A' quel dolce pensier, [illegible] tiene.
Solo al mondo paese almo felice,
Verdi riue, fiorite ombr[illegible] piagge,
Voi possedete, & io piango'l mio bene.

SONETTO CXCII.

Aura, che quelle chiome bionde, e crespe
Cercondi, e moui, e se' mossa da loro
Soauemente, e spargi quel dolce oro,
E poi'l raccogli, e'n bei nodi l'increspe;
Tu stai ne gli occhi, ond'amorose vespe
Mi pungon si, che'n fin qui il sento, e ploro,
E vacillando cerco il mio thesoro,
Com'animal, che spesso adombra, e'ncespe:
C'hor mel par ritrouar, & hor m'accorgo,
Ch'i ne son lunge, hor mi solleuo, hor caggio;
C'hor quel ch'i bramo, hor quel ch'è uer scorgo.
Aer felice col bel viuo raggio
Rimanti, e tu corrente, e chiaro gorgo
Che non poss'io cangiar [illegible] viaggio

SONETTO CXCIII.

Amor con la man destra il [illegible] manco
M'aperse, e piantouui entro in mezzo'l core
[illegible] te
[illegible] viro[illegible] fianco.
Vomer di penna con sospir del fianco,
E'l piouer giù da gli occhi vn dolce humore
L'adornar si, ch'al ciel n'andò l'odore,
Qual non so già se d'altre frondi vnquanco.
Fama, honor, e virtute, e leggiadria,
Casta bellezza in habito celeste

Son le radici de la nobil pianta
Tal la mi truouo al petto, [illegible]
Felice incarco; e con p[illegible] [illegible]ncho
L'odoro, e'nchino, e come co[illegible] santa.

SONETTO CX[illegible]

Cantai, hor piango, e non men di d[illegible]
Del pian[illegible] rendo, che [illegible] pre[illegible]
Ch'a [illegible] on à l'effetto [illegible]
Son[illegible] i sensi vaghi pur d'altezza
Indi e mansuetudine, e durezza,
Et atti feri, & humili e cortesi,
Porto egualmente, ne mi [illegible] pes[illegible]
Ne l'arme mie punta di sd[illegible] [illegible]ezza.
Tengan dunque ver me [illegible] stile
Amor, Madonna, il mondo, e [illegible] fortu[illegible]
Ch'i non penso esser mai se non fel[illegible]
Arda, [illegible] languisca, vn più ge[illegible]
Stato del [illegible] non è sotto la luna;
Si dolce è [illegible] mio amaro la radice.

SONETTO CX[illegible]

I piansi, hor canto, che'l celeste lum[illegible]
Quel viuo sole à gli occhi miei non ce[illegible]
Nel qual honesto Amor chiaro riuela
Sua dolce forza, e suo santo costume:
Onde e' suol trar di lagrime tal fium[illegible]
Per accorciar del mio viuer la tela,
Che non pur ponte, ò guado, [illegible] remi, [illegible]
Ma scampar non potiemmi ale, ne piu[illegible]
Si profond'era, e di si larga vena
Il pianger mio, e si lungi la riua,
Ch'i v'aggiungeua col pensier à pena.
Non lauro, ò palma, ma tranquilla [illegible]
Pietà mi manda, e'l tempo rasserena,
E'l pianto asciuga; e vuol anchor, ch'i v[illegible]

SONETTO C[illegible]

I mi viuea di mia sorte contento
Senza lagrime, e senza inuidia alcun[illegible]
Che s'altro amante ha piu destra fortu[illegible]
Mille piacer non vaglion vn tormento.
Hor que' begli occhi, ond'io mai [illegible]
De le mie pene, e men non ne voglio [illegible]
Tal nebbia copre, si grauosa e bruna;
Che'l sol de la mia vita ha quasi spent[illegible]
O' natura pietosa e fera madre,
Onde tal possa, e si contrarie voglie,
Di far cose, e disfar tanto leggiadre?
D'vn viuo fonte ogni poder s'acco[illegible]
Ma tu come'l consenti ò sommo padr[illegible]
Che del tuo caro dono altri ne spogli[illegible]

SONETTO CX[illegible]

Vincitore Alessandro l'ira vinse,
E fe'l minor in parte, che Filippo:
Che li val, se Pyrgotele, ò Lisippo
L'intagliar solo, & Apelle il depinse?
L'ira Tideo à tal rabbia sospinse,
Che morend'ei si rose Menalippo.
L'ira cieco del tutto, non pur lippo
[illegible] hauea Silla, e à l'ultimo l'estinse.
Sa'l Valentinian, ch'à simil pena
[illegible] conduce, e sa'l quei, che ne more,
[illegible] à molti, e po' in se stesso forte.
IRA è breue furor, e chi no'l frena
E' furor lungo, che'l suo possessore
Spesso à vergogna, e talhor mena à mo[illegible]

SONETTO CX[illegible]

Qual ventura mi fu, quando da l'vn[illegible]
Di duo i piu begli occhi, che mai furo[illegible]
Mirandol di dolor turbato, e scuro
Mosse vertù, che fe'l mio infermo, e bru[illegible]

Send'io tornato à soluer il digiuno
Di veder lei, che sola al mondo curo,
Fammi'l ciel, & Amor men che mai duro;
Se tutte altre mie gratie insieme aduno:
Che dal destr'occhio, anzi dal destro sole
De la mia donna al mio destr'occhio venne
Il mal, che mi diletta, e non mi dole.
E pur, come intelletto hauesse, e penne,
Passò, quasi vna stella, che'n ciel vole;
E natura, e pietate il corso tenne.

SONETTO CXCIX.

O' cameretta, che già fosti vn porto
A' le grani tempeste mie diurne,
Fonte se' hor di lagrime notturne,
Che'l dì celare per vergogna porto.
O' letticciuol, che requie eri, e conforto
In tanti affanni; di che dogliose vrne
Ti bagna Amor con quelle mani eburne
Solo ver me crudeli à sì gran torto;
Ne pur il mio secreto, e'l mio riposo
Fuggo, ma più me stesso, e'l mio pensero;
Che seguendol talhor leuommi à volo.
Il vulgo à me nemico, & odioso
(Chi'l pensò mai?) per mio refugio chero;
Tal paura hò di ritrouarmi solo.

SONETTO CC.

Lasso, Amor mi trasporta, ou'io non voglio;
E ben m'accorgo, che'l deuer si varca;
Onde à chi nel mio cor siede monarca
Son importuno assai più, ch'i non soglio:
Ne mai saggio nocchier guardò da scoglio
Naue di merci pretiose carca;
Quant'io sempre la debile mia barca
Da le percosse del suo duro orgoglio:
Ma lagrimose pioggie, e fieri venti
D'infiniti sospiri hor l'hanno spinta;
Ch'è nel mio mar horribil notte, e verno:
Ou'altrui noie, à se doglia e tormenti
Porta, e non altro, già da l'onde vinta,
Disarmata di uele, e di gouerno.

SONETTO CCI.

Amor io fallo, e veggio'l mio fallire:
Ma fo sì com'huom, ch'arde, e'l fuoco ha'n seno;
Che'l duol pur cresce, e la ragion vien meno,
Et è già quasi vinta dal martire.
Solea frenare il mio caldo desire,
Per non turbar il bel viso sereno:
Non posso più; di man m'hai tolto il freno;
E l'alma desperando ha preso ardire.
Però s'oltra suo stile ella s'auenta,
Tu'l fai, che sì l'accendi, e sì la sproni,
Ch'ogni aspra via per sua salute tenta;
E più'l fanno i celesti, e rari doni,
C'ha in se Madonna: hor fa'l men, ch'ella il senta,
E le mie colpe à se stessa perdoni.

CANTZ. XXXVII.

Non ha tanti animali il mar fra l'onde,
Ne là su sopra'l cerchio de la Luna
Vide mai tante stelle alcuna notte;
Ne tanti augelli albergan per li boschi;
Ne tant'herbe hebbe mai campo, ne piaggia;
Quant'ha'l mio cor pensier ciascuna sera.
Di dì in dì spero homai l'vltima sera
Che scerna in me dal viuo terren l'onde,
E mi lasci dormir in qualche piaggia:
Che tanti affanni huom mai sotto la Luna
Non sofferse, quant'io; sannosi i boschi,
Che sol vò ricercando giorno, e notte.
I non hebbi giamai tranquilla notte;
Ma sospirando andai mattino, e sera,
Poi ch'Amor femmi vn cittadin de' boschi.
Ben fia in prima, ch'io posi, il mar senz'onde,
E la sua luce haurà'l Sol da la Luna,
E i fior d'April morranno in ogni piaggia.
Consumando mi vo di piaggia in piaggia
Il dì pensoso, poi piango la notte;
Ne stato hò mai, se non quanto la Luna.
Ratto come imbrunir veggio la sera,
Sospir del petto, e de gli occhi escon onde,
Da bagnar l'herbe, e da crollare i boschi.
Le città son nemiche, amici i boschi
A' miei pensier; che per quest'alta piaggia
Sfogando vò col mormorar de l'onde
Per lo dolce silentio de la notte,
Tal ch'io aspetto tutto'l dì la sera,
Che'l Sol si parta, e dia luogo à la Luna.
Deh hor foss'io col vago de la Luna
Adormentato in qualche verdi boschi;
E questa, ch'anzi vespro à me fa sera,
Con essa, e con Amor in quella piaggia
Sola venisse à starsi iui vna notte;
E'l dì si stesse, e'l Sol sempre ne l'onde.
Sopra dure onde al lume de la Luna
Canzon, nata di notte in mezzo i boschi,
Ricca piaggia vedrai diman da sera.

SONETTO CCII.

Real natura, angelico intelletto,
Chiar'alma, pronta vista, occhio ceruero,
Prouidentia veloce, alto pensero,
E veramente degno di quel petto:
Sendo di donne vn bel numero eletto
Per adornar il dì festo, & altero;
Subito scorse il buon giudicio intero
Fra tanti, e sì bei volti il più perfetto:
L'altre maggior di tempo, ò di fortuna
Trarsi in disparte commandò con mano,
E caramente accolse à se quell'vna:
Gli occhi, e la fronte con sembiante humano
Basciolle sì, che rallegrò ciascuna:
Me empiè d'inuidia l'atto dolce, & strano.

CANZ. XXXVIII.

Là ver l'aurora, che sì dolce l'aura
Al tempo nouo suol mouer i fiori,
E gli augelletti incominciar lor versi;
Sì dolcemente i pensier dentro à l'alma
Mouer mi sento à chi gli ha tutti in forza;
Che ritornar conuiemmi à le mie note.
Temprar potess'io in sì soaui note
I miei sospiri, ch'addolcissen Laura;
Facendo à lei ragion, ch'à me fa forza:
Ma pria fia'l verno la stagion de' fiori,
Ch'amor fiorisca in quella nobil alma,
Che non curò giamai rime, ne versi.
Quante lagrime, lasso, e quanti versi
Ho già sparti al mio tempo, e'n quante note
Ho riprouato humiliar quell'alma:
Ella si sta pur, com'aspr'alpe à l'aura
Dolce, la qual ben moue frondi, e fiori;
Nulla può, se 'ncontr' ha maggior forza.
Huomini, e Dei solea vincer per forza
Amor, come si legge in prosa, e'n versi;
Et io'l prouai in sul primo aprir de' fiori.
Hora ne'l mio signor, ne le sue note,
Nel pianger mio, ne i preghi pon far Laura
Trarre ò di vita, ò di martir quest'alma.
A' l'vltimo bisogno ò miser'alma
Accampa ogni tuo ingegno, ogni tua forza,
Mentre fra noi di vita alberga l'aura.

Null' al mondo è, che non [illegible]
E gli Aspidi incantar [illegible]re.
Non che 'l gielo ed[illegible]
Ridon hor [illegible]
Esser non po [illegible] qu[illegible]lma
Non senta 'l suon de [illegible]e.
Se nostra ria fortuna è di più for[illegible]
Lagrimando, e cantando [illegible]
E col bue zoppo andrem [illegible] l'aura.
In rete accolgo [illegible] fiori,
E 'n versi tento sorda [illegible],
Che ne forza d'[illegible] note.

SONETTO CCIII

[illegible]ho pregato Amor, e [illegible] riprego
Che mi scusi appo voi dolce mia pena,
Amaro mio diletto, se con piena
Fede dal dritto mio sentier mi piego.
I' nol posso negar donna, e nol nego,
Che la ragion, ch' ogni buon' al[illegible] affrena,
Non sia dal voler vinta, ond' ei mi [illegible]
Talhor in parte, ov' io per forza il [illegible]
Voi con quel cor, che di sì chiaro [illegible]gno,
Di sì alta virtute il cielo alluma,
Quanto mai piovve da benigna stella,
Devete dir p[illegible] sdegno,
Che puo questi altro? [illegible] volto 'l consuma,
Ei perche ingordo, & io perche sì bella.

SONETTO CCIIII

[illegible] signor, dinanzi à cui non vale
[illegible]der, ne fuggir, ne far difesa,
Di bel piacer m'havea la mente accesa
Con un ardente, & amoroso strale:
E benche 'l primo colpo aspro, e mortale
Fosse da se, per avanzar sua impresa,
Una saetta di pietate ha presa,
E quinci e [illegible] il cor punge, & assale.
L'una [illegible]de, [illegible] foco e fiamma,
Lagrime l'altra, che 'l dolor distilla
Per gli occhi miei [illegible] stato rio:
Ne per duo fonti sol una favilla
Rallenta de l'incendio, che m'infiamma,
Anzi per la pietà cresce 'l desio.

SONETTO CCV.

Mira quel colle ò stanco mio cor vago.
Ivi lasciammo hier lei, ch' alcun tempo hebbe
Qualche cura di noi, e le ne 'ncrebbe,
Hor vorria trar de gli occhi nostri un lago.
Torna tu in là, ch' io d' esser sol m' appago:
Tenta, se forse a[illegible] tempo sarebbe
Da [illegible] nostro duol, che 'n fin qui crebbe
O' [illegible] mio mal p[illegible]cipe, e presago.
Hor tu, c' hai posto te stesso in oblio,
E parli al cor pur, com' e fosse hor teco,
Misero, e pien di pensier vani, e sciocchi:
Ch' al dipartir dal tuo sommo desio
Tu te n' andasti, e' si rimase seco,
E si nascose dentro à suoi begli occhi.

SONETTO CCVI.

Fresco, ombroso, fiorito, e verde colle,
Ov' hor pensando, & [illegible] cantando siede,
E fa qui de' celesti spirti fede
Quella, ch' a tutto [illegible]lle;
Il mio cor, che [illegible] mi volle,
E fe gran senno, e p[illegible] mai [illegible]de,
[illegible] contando, ove da q[illegible] piede
[illegible]nata è l' herba, e da quest' [illegible] molle.
Seco si stringe, e di[illegible] ciascun passo
Deh fosse hor qui quel mi[illegible] pur un poco,
Ch' è già di pianger, e di viver lasso.

Ella sel r[illegible]de, e non è [illegible]
Tu paradi[illegible] senza cor [illegible]
O' [illegible] aventuroso, e [illegible]

SONETTO C[illegible]

Il mal mi preme [illegible]
Al [illegible]eggio sì larga, e [illegible]
Ch[illegible] in simil [illegible]
[illegible] penser teco van[illegible]
[illegible] se guerra, o pace à Dio mi c[illegible]
Che 'l danno è grave, e la vergogna [illegible]
Ma perche più languir? [illegible] noi pur fia
Quel [illegible] ordinato [illegible] nel som[illegible]
Bench' i' non sia di quel [illegible]
Che tu mi fai, che te n' inganna [illegible]
Che spesso occhio ben san fa veder [illegible]
Pur d' alzar l' alma à quel [illegible]
E 'l [illegible] consiglio, e di spronare [illegible]
Per[illegible] lungo, e 'l tempo [illegible]

SONETTO C[illegible]

Due rose fresche, e colte [illegible]
L' altr' hier nascendo il dì primo di [illegible]
Bel dono e d' un amante antiquo e [illegible]
Tra duo minori egualmente diviso:
Con sì dolce parlar, e con un riso
De far innamorar un huom selvaggi[illegible]
Di sfavillante, & amoroso raggio
E l' un, e l' altro fe cangiare il viso.
Non vede un simil [illegible] amanti [illegible]
Dicea ridendo, e sospirando insieme,
E stringendo ambedue, volgeasi à t[illegible]
Così partia le rose, e le parole:
Onde 'l cor lasso ancor s' allegra, e t[illegible]
O' [illegible] eloquentia, ò lieto giorn[illegible]

SONETTO [illegible]

L' aura, che 'l verde l[illegible]
Soavemente sospirando [illegible]
Fa con sue viste leggiadrette, e nov[illegible]
L' anime da lor corpi pellegrine.
Candida rosa nata in dure spine,
Quando fia, ch' i sua par al mondo [illegible]
Gloria di nostra etate? O' vivo Gio[illegible]
Manda prego il mio in prima, che 'l [illegible]
Sì, ch' io non veggia il gran publi[illegible]
E 'l mondo rimaner senza 'l suo sole,
Ne gli occhi miei, che luce altra n[illegible]
Ne l' alma, che pensar d' altro n[illegible]
Ne l' orecchie, ch' udir altro non sa[illegible]
Senza l' honeste sue dolci parole.

SONETTO C[illegible]

Parrà forse ad alcun, che 'n lodar [illegible]
Ch' i adoro in terra, errante sia 'l mi[illegible]
Facendo lei sovr' ogni altra gentil[illegible]
Santa, saggia, leggiadra, honesta, e b[illegible]
A' me par il contrario, e temo, ch[illegible]
Non habbia à schifo il mio dir tropp[illegible]
Degna d' assai più alto, e più sottile:
E chi nol crede, venga egli à vedella
Sì dirà ben: Quello, ove questi a[illegible]
[illegible] da stancar Athene, Arpino,
[illegible]na, e Smirna, e l' una, e l' altr[illegible]
Lingua mortale al suo stato divi[illegible]
G[illegible] non pote: Amor la spinge, e [illegible]
Non per elettion, ma per destino.

SONETTO [illegible]

Chi vuol veder quantunque po[illegible]
E 'l ciel tra noi, venga à mirar coste[illegible]
Ch' è sola un sol, non pur à gl[illegible]
Ma 'l mondo cieco, che vertù non cu[illegible]
E venga tosto, perche [illegible]

Prima i migliori, e lascia star i rei;
Questa aspettata al regno de gli Dei
Cosa bella mortal passa, e non dura.
Vedrà, s'arriua à tempo, ogni uirtute,
Ogni bellezza, ogni real costume
Giunti in vn corpo con mirabil tempre:
Allhor dirà, che mie rime son mute,
L'ingegno offeso dal souerchio lume.
Ma se più tarda, haurà da pianger sempre.

SONETTO CCXII.

Qual paura ho, quando mi torna à mente
Quel giorno, ch'i lasciai graue, e pensosa
Madonna, e'l mio cor seco: e non è cosa,
Che si volentier pensi, e si souente.
I la riueggio starsi humilemente
Tra belle donne, à guisa d'vna rosa
Tra minor fior, ne lieta, ne dogliosa,
Come chi teme, & altro mal non sente.
Deposta hauea l'vsata leggiadria,
Le perle, e le ghirlande, e i panni allegri,
E'l riso, e'l canto, e'l parlar dolce humano:
Così in dubbio lasciai la vita mia:
Hor tristi augurij, e sogni, e pensier negri
Mi danno assalto, e piaccia à Dio, che'n vano.

SONETTO CCXIII.

Solea lontana in sonno consolarme
Con quella dolce angelica sua vista
Madonna: hor mi spauenta, e mi contrista;
Ne di duol, ne di tema posso aitarme:
Che spesso nel suo volto veder parme
Vera pietà con graue dolor mista:
Et udir cose, onde'l cor fede acquista,
Che di gioia, e di speme si disarme.
Non ti souien di quell'vltima sera,
Dic'ella, ch'i lasciai gli occhi tuoi molli,
E sforzata dal tempo me n'andai?
I non tel potei dir allhor, ne volli:
Hor tel dico per cosa esperta, e vera;
Non sperar di vedermi in terra mai.

SONETTO CCXIIII.

O misera, & horribil visione:
E dunque ver, ch'anzi tempo spenta
Sia l'alma luce, che suol far contenta
Mia vita in pene, & in speranza buona?
Ma com'è, che si gran romor non sone
Per altri messi, ò per lei stessa il senta?
Hor già Dio, e natura nol consenta,
E falsa sia mia trista opinione.
A me pur gioua di sperare ancora
La dolce vista del bel viso adorno,
Che me mantiene, e'l secol nostro honora.
Se per salir à l'eterno soggiorno
Vscita è pur del bell'albergo fora;
Prego, non tardi il mio vltimo giorno.

SONETTO CCXV.

In dubbio di mio stato hor piango, hor canto;
E temo, e spero, & in sospiri, e'n rime
Sfogo'l mio incarco: Amor tutte sue lime
Vsa sopra'l mio cor afflitto tanto.
Hor fia giamai, che quel bel viso santo
Renda à quest' occhi le lor luci prime?
(Lasso, non so, che di me stesso estime)
O li condanni à sempiterno pianto;
E per prender il ciel debito à lui,
Non curi, che si sia di loro in terra;
Di ch'egli è'l Sole, e non veggiono altrui:
In tal paura, e'n si perpetua guerra
Viuo, ch'i non son più quel, che già fui;
Qual chi per via dubbiosa teme, & erra.

SONETTO CCXVI.

O dolci sguardi, o parolette accorte,
Hor fia mai'l dì, ch'io vi riueggia, & ode?
O chiome bionde, di che'l cor m'annoda
Amor, e così preso il mena à morte.
O bel viso à me dato in dura sorte,
Di ch'io sempre pur pianga, e mai non goda.
O [illegible] inganno, & amorosa froda;
D[illegible] e sol pena m'apporte.
E se tal[illegible] [d]a gli occhi [illegible]
Oue mia vita, e'l mio pens[illegible]
Forse mi vien qualche dolcezza hone[sta,]
[illegible] gni mio ben [illegible]
[illegible] or fa caualli, hor na[ui]
[illegible] mal sempre à si presta.

SONETTO CCXVII.

Io pur ascolto, e non odo nouella
De la dolce, & amata mia nemica;
Ne so, che me ne [pensi], ò che mi dica;
Si'l cor tema, [e] sp[eranza mi p]untella.
Nocque ad alcuna già l'esser si bella;
Questa più d'altra è be[lla, e p]udice
Forse vuol Dio tal di virtute a[mica]
Torre à la terra, e'n ciel far[ne vna stella]
Anzi vn sole, e se questo è la [mia vita,]
I miei corti riposi, e i lunghi affanni
Son giunti al fine; O dura dipartita,
Perche lontan m'hai fatto da miei danni?
La mia fauola breue è già compita,
E fornito il mio tempo à mezzo gli anni.

SONETTO CCXVIII.

La sera desiare, odiar l'aurora
Soglion questi tranquilli, e lieti amanti;
A me doppia la sera e doglia, e pianti,
La mattina è per me più felice hora:
Che spesso in vn momento apron allhora
L'vn Sole, e l'altro quasi duo leuanti,
Di beltate, e di lume si sembianti,
Ch'anco'l ciel de la terra s'innamora:
Come già fece allhor, ch'e primi rami
Verdeggiar, che nel cor radice m'hanno,
Per cui sempre altrui più che me stesso ami.
Così di me due contrarie hore fanno:
E chi m'acqueta, è ben ragion, ch'i brami;
E tema, & odi, chi m'adduce affanno.

SONETTO CCXIX.

Far potess'io vendetta di colei,
Che guardando, e parlando mi distrugge,
E per più doglia poi s'asconde, e fugge,
Celando gli occhi à me si dolci, e rei.
Così gli afflitti, e stanchi spirti miei
A poco à poco consumando sugge,
E'n sul cor quasi fero leon rugge
La notte allhor quand'io posar deurei.
L'alma, cui morte del suo albergo caccia,
Da me si parte, e di tal nodo sciolta
Vassene pur à lei, che la minaccia.
Merauigliomi ben s'alcuna volta,
[illegible] parla, e piange, e poi l'abbraccia,
[Non rompe il so]nno suo, s'ella l'ascolta.

SONETTO CCXX.

In quel bel viso, ch'i sospiro, e bramo,
Fermi eran gli occhi desiosi e'ntensi,
Quand'Amor porse, quasi à dir, che pensi?
Quell'honorata man, che second'amo.
Il cor preso iui, come pesce à l'hamo,
Onde à ben far per viuo essempio viensi,
Al ver non volse gli occupati sensi,
O come nouo augello al visco in ramo.

Ma la vista [illegible]
Quasi [illegible]
Senza la qual [illegible]
L' alma [illegible]
Quel celeste [illegible]
E qual [illegible]

SONETTO CCXXI

Vive faville uscian de duo [illegible]
Ver me [illegible] dolcemente [illegible]
E parte [illegible]
D' alto [illegible]
Che [illegible]
Qual hora [illegible]
Come [illegible]
Al [illegible] de' suoi [illegible]
L' alma [illegible] sempre [illegible]
(Questo [illegible] d' una [illegible]
Contra 'l doppio piacer [illegible]
Ch' al gusto sol del [illegible]
Tremando hor di [illegible]
D' abbandonarmi [illegible]

SONETTO CCXXII

Cercato ho sem[illegible]
(Le rive il sanno, [illegible])
Per fuggir quest[illegible]
Che la strada del [illegible]
E se mia voglia in [illegible] compita,
Fuor del dolce aere de' paesi To[illegible]
[illegible] ma l'ancho' colli foschi
[illegible] ancor m' aita.
[illegible] a me sempre nemica,
[illegible] ou' io me' degno
[illegible] al bel thesoro mio:
A [illegible] ond' io scrivo, [illegible]
A questa volta non [illegible]
Amor [illegible] Madonna, [illegible]

SONETTO CCXXIII

In tale [illegible] begli [illegible] vidi
Tutti pien d' honestate, e di dolcezza
[illegible] presso a que' d' amor leggiadri nidi
[illegible] altra vista sprezza.
Non si pareggia [illegible] appresso
In qualch' etade, in qual che strani lidi
Non, chi recò con sua vaga bellezza
In Grecia affanni, in Troia ultimi stridi.
Non la bella Romana, che col ferro
Aprì il suo casto, e disdegnoso petto:
Non Polissena, Isifile, & Argia.
Questa eccellentia è gloria (s' i non erro)
[illegible] diletto:
Ma [illegible] va via.

SONETTO CCXXIIII

Qual donna attende a [illegible] fama
Di senno, [illegible]
[illegible] mia
Nemica, che mia donna il mondo chiama.
Come s' acquista honor, come Dio [illegible]
Com' è [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

SONETTO CCXXV.

Cara la v[illegible]
[illegible]

L' [illegible]
[illegible]
E qual [illegible]
Non [illegible]
Appare [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
A dar [illegible]
[illegible]

SONETTO C[illegible]

Arbor vittoriosa e [illegible]
Honor d' imperadori, e di poeti
[illegible]
[illegible] mia vita mortale?
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Ne 'nganno altrui [illegible]
Gentilezza di sangue, e l' altre ca[illegible]
Cose son noi, perle, e rubini, & oro,
Quasi vil soma, egualmente dispregi[illegible]
L' alta beltà, ch' al mondo [illegible]
Noia t'è, se non quanto il bel thesoro
Di castità par ch' ella adorni, e fregi.

CANZ. [illegible]

I' vo pensando, e nel penser m' as[illegible]
[illegible] pietà sì forte di me stesso
[illegible] mi conduce spesso
[illegible] lagrimar, ch' i non soleva.
Che vedendo ogni giorno il fin più [illegible]
Mille fiate ho chieste a Dio quell' [illegible]
Con che [illegible] del mortale
[illegible] nostr' intelletto al [illegible]
Ma [illegible] a qui niente mi rileva
Prego, o sospiro, o lagrimar, ch' io fa[illegible]
E [illegible] convien, che sia.
[illegible] possendo star, cadde tra via
[illegible] che mal suo grado a terra g[illegible]
Quelle pietose braccia,
In ch' io mi fido, veggio aperte anch[illegible]
[illegible] m' accora
Per gli altrui essempi, e del mio stato [illegible]
Ch' altri mi sprona, e son forse [illegible]
L' un penser parla con la mente, e [illegible]
Che pur agogni? onde soccorso [illegible]
Misera non intendi
Con quanto tuo disnore il tempo pa[illegible]
Prendi partito accortamente, prendi
E del cor tuo divelli ogni radice
Del piacer, che felice
Nol può mai fare, e respirar nol lassa.
Se già è gran tempo fastidita, e lassa
Se' di quel falso dolce fuggitivo,
Che 'l mondo traditor può dare altrui,
A che ripon più la speranza in lui
Che d' ogni pace, e di fermezza è pri[illegible]
[illegible] che 'l corpo è vivo
[illegible] ben lo hai da poner tuo[illegible]
[illegible] sfuggito hor, che poi
Che dubbioso è 'l tardar, come tu [illegible]
E 'l cominciar non fia per tempo h[illegible]
Già sai tu ben, quanta dolcezza p[illegible]
A' gli occhi tuoi la vista di colei,
La qual anco vorrei
Ch' a nascer fosse per più nostra pac[illegible]
Ben ti ricordi (e ricordar ten' dei)

De l'imagine sua, quand'ella corse
Al cor, là dove forse
Non potea fiamma intrar per altrui face:
Ella l'accese, e s'è l'ardor fallace,
Durò molt'anni in aspettando un giorno,
Che per nostra salute unque non vene,
Hor si sollieva à più beata spene,
Mirando 'l ciel, che ti si volve intorno
Immortal, & adorno:
CHE dove del mal suo quà giù sì liete
Vostra vaghezza acqueta
Un mover d'occhio, un ragionar, un canto;
Quanto fia quel piacer, se questo è tanto?
Da l'altra parte un pensier dolce, & agro
Con faticosa, e dilettevol salma
Sedendosi entro l'alma,
Preme 'l cor di desio, di speme il pasce;
Che sol per fama gloriosa, & alma
Non sente quand'io agghiaccio, o quand'io flagro,
S'i son pallido, ò magro;
E s'io l'occido, più forte rinasce:
Questo dal dì, ch'i m'addormiva in fasce,
Venuto è, di dì in dì crescendo meco;
E temo, ch'un sepolcro ambeduo chiuda.
Poi che fia l'alma de le membra ignuda,
Non può questo desio più venir seco.
Ma se 'l Latino, e 'l Greco
Parlan di me dopo la morte, è un vento;
Ond'io, perchè pavento
Adunar sempre quel, ch'un'hora sgombre;
Vorre' 'l vero abbracciar lassando l'ombre.
Ma quell'altro voler, di ch'i son pieno,
Quanti press'à lui nascon, par ch'adugge;
E parte il tempo fugge;
Che scrivendo d'altrui, di mè non calme?
E 'l lume de' begli occhi, che mi strugge
Soavemente al suo caldo sereno,
Mi ritien con un freno;
Contra cui nullo ingegno, ò forza valme.
Che giova dunque, perchè tutta spalme
La mia barchetta, poi che 'nfra gli scogli
E' ritenuta ancor da ta' duo nodi?
Tu, che da gli altri, che 'n diversi modi
Legano 'l mondo, in tutto mi disciogli,
Signor mio, che non togli
Homai dal volto mio questa vergogna?
Ch'à guisa d'huom che sogna,
Haver la morte innanzi gli occhi parme;
E vorrei far difesa, e non ho l'arme.
QUEL, ch'i fo, veggio, e non m'inganna il vero
Mal conosciuto, anzi mi sforza Amore;
Che la strada d'honore
Mai nol lassa seguir, chi troppo il crede;
E sento ad hor ad hor venirmi al core
Un leggiadro disdegno aspro, e severo;
Ch'ogni occulto pensero
Tira in mezzo la fronte, ov'altri 'l vede;
Che mortal cosa amar con tanta fede,
Quanta à Dio sol per debito convensi,
Più si disdice à chi più pregio brama.
E questo ad alta voce anco richiama
La ragione sviata dietro à i sensi;
Ma perch'ell'oda, e pensi
Tornare, il mal costume oltre la spigne,
Et à gli occhi dipigne
Quella, che sol per farmi morir nacque,
Perch'à me troppo, & à se stessa piacque.
Nè so, che spatio mi si desse il cielo,
Quando novellamente io venni in terra,
A soffrir l'aspra guerra,
Che 'ncontra me medesmo seppi ordire;
Nè posso il giorno, che la vita serra,
Antiveder per lo corporeo velo.
Ma variarsi il pelo
Veggio, e dentro cangiarsi ogni desire.
Hor ch'i mi credo al tempo del partire
Esser vicino, ò non molto da lunge;
Come chi 'l perder face accorto, e saggio;
Vo ripensando, ov'io lassai 'l viaggio
Da la man destra, ch'à buon porto aggiunge;
E da l'un lato punge
Vergogna, e duol, che 'ndietro mi rivolve;
Da l'altro non m'assolve
Un piacer per usanza in me sì forte,
Ch'à patteggiar n'ardisce con la morte.
Canzon qui sono, & ho 'l cor via più freddo
De la paura, che gelata neve,
Sentendomi perir senz'alcun dubbio;
Che pur deliberando, ho volto al subbio
Gran parte homai de la mia tela breve;
Nè mai peso fu greve,
Quanto quel, ch'i sostegno in tale stato;
Che con la morte à lato
Cerco del viver mio novo consiglio,
E veggio 'l meglio, & al peggior m'appiglio.

SONETTO CCXXVII

Aspro core, e selvaggio, e cruda voglia
In dolce, humile, angelica figura,
Se l'impreso rigor gran tempo dura,
Haran di me poco honorata spoglia:
Che quando nasce, e mor fior, herba, e foglia;
Quando è 'l dì chiaro, e quando è notte oscura;
Piango ad ogni hor. Ben ho di mia ventura,
Di Madonna, e d'Amore, onde mi doglia.
Vivo sol di speranza, rimembrando,
Che poco humor già per continua prova
Consumar vidi marmi, e pietre salde.
Non è sì duro cor, che lagrimando,
Pregando, amando talhor non si smova;
Nè sì freddo voler, che non si scalde.

SONETTO CCXXVIII

Signor mio caro: ogni pensier mi tira
Devoto à veder voi, cui sempre veggio:
La mia fortuna (hor che mi può far peggio?)
Mi tene à freno, e mi travolve, e gira:
Poi quel dolce desio, ch'Amor mi spira,
Menami à morte, ch'i non me n'aveggio;
E mentre i miei duo lumi indarno cheggio,
Dovunque io son, dì, e notte si sospira.
Carità di signore, amor di donna
Son le catene, ove con molti affanni
Legato son, perch'io stesso mi strinsi.
Un Lauro verde, una gentil Colonna,
Quindici l'una, e l'altro diciott'anni
Portato ho in seno, e giamai non mi scinsi.

DELLI SONETT[illegible] CANZONI DI MESSER FRAN[illegible] PETRARCHA, PARTE II.

SONETTO CCXXIX.

[illegible]HIME, il bel viso, ohime, il soave [illegible]
Ohime, il leggiadro [illegible]
Ohime il parlar, [illegible]
Faceva [illegible] e gli huo[illegible]
Et ohime, il dolce [illegible] d'ucci[illegible] 'l dardo,
Di ch'a morte, altro ben [illegible] qual non spero
Alma real, dignissima d'imperio,
Se non fossi fra noi scesa si tarde.
Per voi convien ch'io arda, e 'n voi respiri;
Ch'i pur fui vostro: e se di voi son privo,
Via men d'ogni sventura altra mi dole.
Di speranza m'empieste, e di desire,
Quand'io parti dal sommo piacer vivo.
Ma 'l vento ne portava le parole.

CANZ. XL.

Che debb'io far? che mi con[illegible] Amor? al
Tempo è ben di morir[illegible]
Et ho tardato più ch'[illegible] vorr[illegible]
Madonna è morta, [illegible] co 'l mio core,
Et volendol seguire,
Interromper convien quest'anni rei:
[illegible] mai [illegible] lei
Di [illegible] l'aspettar m'è noia.
Poi [illegible] ogni [illegible] gioia
Per la sua dipartita in pianto è volta;
Ogni dolcezza di mia vita è tolta.
Amor [illegible] sentil ond'io teco [illegible] doglio,
Quant'è il danno aspro, e gra[illegible]
E so [illegible] mal ti pesa, e [illegible]
An[illegible] del [illegible] perch' ad uno scoglio
[illegible] tutto [illegible] nave:
[illegible] a punto n'è oscurato il sole.
Qual ingegno o parole
Poria aguagliar il mio doglioso stato?
Ahi orbo mondo ingrato
Gran cagion hai di dover pianger meco:
Che quel ben, ch'era in te, perdut' hai seco.
Caduta è la tua gloria, e tu nol vedi;
Ne degno eri, mentr' ella
Visse qua giù, d'haver sua conoscenza,
Ne d'esser tocco da' suoi santi piedi
P[illegible] ella [illegible]
Donna [illegible] sua presenza.
Ma [illegible]
Lasso [illegible]
Piangendo la [illegible]
Questo m'avanza di [illegible]
E questo solo anchor [illegible] mantenere.
Ohime, terra è fatto il suo bel viso
Che solea far del ciel [illegible]
E del ben di [illegible]
L'invisibil sua forma è in paradiso
Disciolta di quel vel[illegible]
Che qui fece ombra al fior de gli anni suoi,
Per [illegible] vestirsen poi
Un'altra volta, e mai più non spogliarsi,
Quand'alma, e bella farsi
Tanto più la vedrem, [illegible]
Sempiterna bellezza, che m[illegible]
Più che mai [illegible] donna
Torna[illegible] come
Là, onde più gradir sua vista sente.

[illegible] il mio calc[illegible]
[illegible] suo chiaro nome
[illegible] al mio cor [illegible] dolcemen[illegible]
[illegible] voltando mi è mente
[illegible] pur morta è la mia speranza vi[illegible]
[illegible] ch' ella fio[illegible]
[illegible] ben Amor, qual io diventa, e p[illegible]
Vedal colei, ch' è hor sì presso al ver[illegible]
Donne, voi che miraste sua belt[illegible]
Et l'angelica vita
Con que[illegible] portamento in te[illegible]
Di me [illegible] e vincavi pietate,
Non di [illegible] è salita
A tanta [illegible] e me h[illegible] lassato in g[illegible]
Tal, che d'altro mi sciolse
Lungo tempo il cam[illegible] da seguitar[illegible]
Quel, ch' Amor meco parla,
Sol mi ritien, ch'io non recida il no[illegible]
Ma ragiona dentro in cotal mod[illegible]
Pon freno al gran dolor, che ti t[illegible]
Che per soverchie voglie
Si perde [illegible] cielo, ove 'l tuo core a[illegible]
Dov' [illegible] colei, ch' altrui par mo[illegible]
E di sue belle spoglie
Seco sorride, sol di te sospira,
E sua fama, che spira
In molte parti anchor per la tua lin[illegible]
Prega che non estingua;
Anzi la voce al suo nome rischiari,
Se gli [illegible] furon si fur dolci, ne car[illegible]
Fuggi 'l sereno, e 'l verde;
Non t'appressar, ove sia riso, o cant[illegible]
Canzon mia, no, ma pianto:
Non fa per te di star fra gente alleg[illegible]
Vedova sconsolata in vesta negra.

SONETTO [illegible]

Rotta è l'alta colonna, e 'l verd[illegible]
Che facean ombra al mio stanco p[illegible]
Perdut'ho quel, che ritrovar non sp[illegible]
Dal Borea a l'Austro, o dal mar [illegible]
Tolto m' hai morte il mio doppio t[illegible]
Che mi fea viver lieto, e gire altero.
E ristorar nol può terra, ne impero,
Ne gemma orientale, ne forza d'oro.
Ma se consentimento è di destin[illegible]
Che poss' io più, se non haver l'alm[illegible]
Humidi gli occhi sempre, e 'l viso ch[illegible]
O nostra vita, ch' è sì bella [illegible]
Com' perde agevolmente in un mat[illegible]
Quel, ch' in molt' anni a gran pena [illegible]

CANZ. XLI.

Amor, se vuoi, ch' i torni al giog[illegible]
Come par che tu mostri, un' altra pro[illegible]
Maravigliosa, e nova,
Per domarme, conventi vincer pri[illegible]
Il mio amato thesoro in terra trova,
Che m'è nascosto, ond' io son sì me[illegible]
E 'l cor saggio pudico,
Ove suol albergar la vita mia:
Et s'egli è ver, che tua potentia sia
Nel ciel sì grande, come si ragione
E ne l'abisso (perche qui fra noi
Quel, che tu vali, e puoi,

Credo [illegible] ogni gente [illegible]
[illegible] quel [illegible] ella [illegible]
E pur [illegible]
Ripon [illegible] bel [illegible]
Ch'[illegible] fc[illegible]
Ch'anch [illegible]
Essend [illegible] hor che [illegible] de [illegible]
Leon [illegible] le mai Cent[illegible]
Con tal [illegible] fiume
Qual io [illegible] dolce costume
Ond'ho [illegible] ama[illegible]
Se ben me stess[illegible] mia va[illegible]
Che mi fa vaneggiar [illegible]
E gir in parte [illegible]
E ch[illegible]
Così segui[illegible]
Hor [illegible]
Che [illegible] non hai [illegible]
Nova sentir [illegible] dura [illegible]
Di fuor [illegible] anch [illegible]
ha q[illegible] posseggo
Cantando d'acque [illegible]
Di sere [illegible] la tempesta [illegible]
E [illegible] chbiamo [illegible]
E[illegible]le
Sovra [illegible] gli
Acqua [illegible] col de [illegible]
E poi che l'alma è in sua rag[illegible]
Rendi agli occhi, a gli orecchi [illegible] pro[illegible] obietti
Senza 'l qual [illegible] imperfetto
E l'oprar, e 'l mio viver e morte
Indarno hor sop[illegible] me tua for[illegible]
Mentre 'l mio primo amor terra [illegible]
Fa, ch' i[illegible] guar[illegible]
Fu sopra 'l gh[illegible]
Fa, ch' [illegible]
Onde senza tornar passo [illegible]
Fren[illegible]
E facci [illegible] vdir sì, come sal[illegible]
Dol[illegible] parole,
Ne le qua[illegible] m'imparai, che cosa è Am[illegible]
Mont[illegible] ho[illegible]
Dispost[illegible]
Ch' i bramo sempre [illegible]
[illegible]
Che 'l tuo valer [illegible]
Sparsi [illegible] tue [illegible]
[illegible] legra [illegible]
Dal loc[illegible] d'hor [illegible]
Negletto ad arte, e 'nnanellato,
[illegible]
De la [illegible] dolcemente acerba
La qual [illegible] più [illegible]
Tenea [illegible]
Quando [illegible]
Di frond[illegible] bosco, e la [illegible]
[illegible]
[illegible] il nodo, [illegible]
Ne trovar [illegible] ue glia [illegible]
Dache ardis[illegible]
Che nova Amor tu[illegible]
Passata e la stagione [illegible]
Di ch'io tremava [illegible]
L'alme tue furon [illegible] e
[illegible] d'inuisib[illegible]
[illegible] pocar
[illegible] non val
[illegible] Irisa, e 'l g[illegible]
[illegible] ragionare

In [illegible]
[illegible] villana.
[illegible]
C[illegible] qui [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] duro.
[illegible]
[illegible] regn[illegible]
Le [illegible] in [illegible] & hor in al[illegible]
Ma [illegible] nod[illegible]
[illegible] non [illegible]
[illegible]
Ma [illegible]
Qual [illegible]
Me lego [illegible]
Dio, che [illegible]
[illegible]
Solo pat[illegible]
Certo hom[illegible]
Amor de la [illegible]
Indarn[illegible] ascor[illegible]
[illegible] chiude
[illegible] m'ha [illegible] A[illegible]
Quella, che fu mia donna, [illegible]
Lasciam[illegible], e libera mia vit[illegible]

SONETTO CCXXX[illegible]

[illegible] de, te ne de, ou'io fui [illegible]
[illegible] anni venturo
[illegible] dispoglie [illegible]
[illegible] credo, v'huo[illegible]
Non volean [illegible] Amo[illegible]
Hebbe vn'altro [illegible]
E di nou'esca vn'altro foco [illegible]
Tal, ch' a gran pena indi [illegible]
E s'[illegible] esperientia molta
[illegible]
Tanto [illegible] son meo [illegible]
Mortem [illegible]
Ero [illegible]
Co[illegible] qual non [illegible]

SONETTO CCXXXII.

La vita fugge [illegible]
E la morte vien [illegible]
E le cose presenti [illegible]
M'adonno guerra, e le future a[illegible]
E 'l rimembrar, e [illegible] aspettar [illegible]
Hor quinci, hor quindi [illegible]
Se non ch' i' ho di me stesso [illegible]
Sarei già di questi pensier [illegible]
Tornami avan[illegible]
Hebbe [illegible]
Veggio al mio [illegible] turbati [illegible]
Veggio [illegible]
Il mio nocchier [illegible]
E i lumi [illegible]

SONETTO CCXXXIII.

[illegible]
[illegible]
Gi[illegible] do [illegible]
Lo foc[illegible]
Ch' ad [illegible]
Son [illegible]
Qui [illegible]
Deh non rinoue[illegible]
Non segue [illegible] pensier va[illegible]
Ma saldo [illegible], ch' [illegible] non [illegible]

Sal[illegible]

Cerchiamo [illegible]
Che mal p[illegible]
Se [illegible], e morte [illegible]

SONETTO CCXXXIIII.

[illegible]

Perche d'ogn[illegible]

SONETTO CCXXXV.

[illegible]

SONETTO CCXXXVI.

[illegible]

SONETTO CCXXXVII.

[illegible]

SONETTO CCXXXVIII.

[illegible]

SONETTO [illegible]

[illegible]
Ma io ben [illegible]
[illegible] ch'i spregiai 'l mondo, e [illegible]

SONETTO [illegible]

Quante fiate al mio dolce [illegible]
Fuggendo altrui, e, s'esser [illegible]
Vò con gli occhi bagnando [illegible]
Rompendo co i sospir [illegible]
Quante fiate sol [illegible]
Per luoghi ombrosi [illegible]
Cercando col pensier [illegible]
Che morte ha tolta [illegible]
Hor in forma di Ninfa, o d'altra [illegible]
Che del più chiaro fondo di [illegible]
E pongasi à seder in su la riva;
Hor l'ho veduta su per [illegible]
Calcar i fior, com' una donna [illegible]
Mostrando in vista, che di [illegible]

SONETTO [illegible]

Alma felice, che sovente torni
A consolar le mie [illegible]
Con gli occhi tuoi [illegible] non [illegible]
Ma sovra 'l mortal [illegible]
Quanto gradisco, [illegible]
A rallegrar di tua vista [illegible]
Così incomincio à [illegible]
Le tue bellezze à [illegible]
Là, ve cantando [illegible]
Hor come [illegible]
[illegible]

SONETTO CCXLIII.

Discolorato hai Morte il più bel volto,
Che mai si vide, e i più begli occhi spenti,
Spirto più acceso di virtuti ardenti
Del più leggiadro e più bel nodo hai sciolto.
In un momento ogni mio ben m'hai tolto,
Posto hai silentio a' più soavi accenti,
Che mai s'udiro, e me pien di lamenti:
Quant'io veggio, m'è noia, e quant'io ascolto.
Ben torna à consolar tanto dolore
Madonna, ove pietà la riconduce,
Nè trovo in questa vita altro soccorso:
E se com'ella parla, e come luce,
Ridir potessi, accenderei d'amore
Non dico d'huom, un cor di Tigre, ò d'Orso.

SONETTO CCXLIIII.

Si breve è 'l tempo, e 'l pensier sì veloce,
Che mi rendon Madonna così morta,
Ch'al gran dolor la medicina è corta:
Pur, mentr'io veggio lei, nulla mi noce.
Amor, che m'ha legato, e tiemmi in croce,
Trema, quando la vede in su la porta
De l'alma, ove m'ancide ancor sì scorta,
Sì dolce in vista, e sì soave in voce.
Come donna in suo albergo, altera vene
Scacciando de l'oscuro, e grave core
Con la fronte serena i pensier tristi.
L'alma, che tanta luce non sostene,
Sospira, e dice; O benedette l'hore
Del dì, che questa via con gli occhi apristi.

SONETTO CCXLV.

Nè mai pietosa madre al caro figlio,
Nè donna accesa al suo sposo diletto
Diè con tanti sospir, con tal sospetto
In dubbio stato sì fedel consiglio;
Come à me quella, che 'l mio grave essiglio
Mirando dal suo eterno alto ricetto
Spesso à me torna con l'usato affetto,
E di doppia pietate ornata il ciglio,
Hor di madre, hor d'amante hor teme, hor arde
D'honesto foco, e nel parlar mi mostra
Quel, che 'n questo viaggio fugga, ò segua,
Contando i casi de la vita nostra,
Pregando, ch'à levar l'alma non tarde:
E sol quant'ella parla, ho pace, ò tregua.

SONETTO CCXLVI.

Se quell'aura soave de' sospiri,
Ch'i' odo di colei, che qui fu mia
Donna, hor è in cielo, & ancor par qui sia,
E viva, e senta, e vada, & ami, e spiri
Ritrar potessi, ò che caldi desiri
Movrei parlando, sì gelosa, e pia
Torna, ov'io son, temendo non fra via
Mi stanchi, ò 'ndietro, ò da man manca giri.
Ir dritto alto m'insegna: & io, che 'ntendo
Le sue caste lusinghe, e i giusti preghi
Col dolce mormorar pietoso, e basso,
Secondo lei conven mi regga, e pieghi
Per la dolcezza, che del suo dir prendo,
Ch'havria virtù di far piangere un sasso.

SONETTO CCXLVII.

Sennuccio mio, benche doglioso, e solo
M'habbi lassato, i' pur mi riconforto.
Perche del corpo, ov'eri preso, e morto,
Alteramente se' levato à volo.
Hor vedi insieme l'uno, e l'altro polo,
Le stelle vaghe, e lor viaggio torto;
E vedi 'l veder nostro quanto è corto,
Onde col tuo gioir tempro 'l mio duolo.
Ma ben ti prego, che 'n la terza spera
Guitton saluti, e messer Cino, e Dante,
Franceschin nostro, e tutta quella schiera.
A la mia donna puoi ben dire in quante
Lagrime i' vivo, e son fatto una fera,
Membrando 'l suo bel viso, e l'opre sante.

SONETTO CCLXVIII.

I' ho pien di sospir quest'aer tutto,
D'aspri colli mirando il dolce piano,
Ove nacque colei, ch'havendo in mano
Mio cor in sul fiorire, e 'n sul far frutto,
E' gita al cielo, & hammi à tal condutto
Col subito partir, che di lontano
Gli occhi miei stanchi, lei cercando in vano,
Presso di se non lassan loco asciutto.
Non è sterpo, nè sasso in questi monti,
Non ramo, ò fronda verde in queste piagge,
Non fior in queste valli, ò foglia d'herba;
Stilla d'acqua non ven di queste fonti,
Nè fiere han questi boschi sì selvagge;
Che non sappian, quant'è mia pena acerba.

SONETTO CCXLIX.

L'alma mia fiamma oltra le belle bella,
Ch'hebbe qui 'l ciel sì amico e sì cortese,
Anzi tempo per me nel suo paese
E' ritornata, & à la par sua stella.
Hor comincio à svegliarmi, e veggio, ch'ella
Per lo migliore al mio desir contese,
E quelle voglie giovenili accese
Temprò con una vista dolce, e felle.
Lei ne ringratio, e 'l suo alto consiglio,
Che col bel viso, e con soavi sdegni
Facemi ardendo pensar mia salute.
O leggiadre arti, e lor effetti degni;
L'un con la lingua oprar, l'altra col ciglio,
Io gloria in lei, & ella in me virtute.

SONETTO CCL.

Come va 'l mondo; hor mi diletta, e piace
Quel, che più mi dispiacque: hor veggio, e sento,
Che per haver salute, hebbi tormento,
E breve guerra per eterna pace.
O speranza, ò desir sempre fallace,
E de gli amanti più ben per un cento
O quant'era 'l peggior farmi contento
Quella, c'hor siede in cielo, e 'n terra giace.
Ma 'l cieco Amor, e la mia sorda mente
Mi traviavan sì, ch'andar per viva
Forza mi convenia, dove morte era.
Benedetta colei, ch'à miglior riva
Volse 'l mio corso; e l'empie voglia ardente
Lusingando affrenò, perch'io non pera.

SONETTO CCLI.

Quand'io veggio dal ciel scender l'Aurora
Con la fronte di rose, e co' crin d'oro,
Amor m'assale; ond'io mi discoloro:
E dico sospirando, ivi è Laura hora.
O felice Titon, tu sai ben l'hora
Da ricovrare il tuo caro thesoro.
Ma io che debbo far del dolce alloro,
Che se 'l vuo' riveder, conven ch'io mora.
I vostri dipartir non son sì duri,
Ch'almen di notte suol tornar colei,
Che non ha schifo le tue bianche chiome:
Le mie notti fa triste, e i giorni oscuri
Quella, che n'ha portato i pensier miei,
Nè di se m'ha lasciato altro, che 'l nome.

SONETTO CCLII.

Gli occhi, di ch'io parlai sì caldamente,
E le braccia, e le mani, e i piedi, e 'l viso,

Chem' haueua sì da me stesso diuiso,
E fatto singular da l' altre gente:
Le crespe chiome d' or puro lucente,
E 'l lampeggiar de l' angelico riso,
Che soleano far in terra un paradiso,
Poca poluere son, che nulla sente.
Et io pur uiuo, onde mi doglio, e sdegno,
Rimaso senza 'l lume, ch' amai tanto,
In gran fortuna, e 'n disarmato legno.
Hor sia qui fine al mio amoroso canto:
Secca è la uena de l' usato ingegno,
E la cetera mia riuolta in pianto.

SONETTO CCLIII

S' io hauessi pensato, che sì care
Fossin le uoci de sospir miei in rima,
Fatte l' haurei dal sospirar mio prima
In numero più spesse, in stil più rare.
Morta colei, che mi facea parlare,
E che si staua de' pensier miei in cima,
Non posso, e non ho più sì dolce lima
Rime aspre e fosche far soaui e chiare:
E certo ogni mio studio in quel temp' era
Pur di sfogare il doloroso core
In qualche modo, non d' acquistar fama.
Pianger cercai, non già del pianto honore.
Hor uorrei ben piacer; ma quella altera
Tacito stanco dopo sé mi chiama.

SONETTO CCLIIII

Soleasi nel mio cor star bella, e uiua,
Com' alta donna in loco humile, e basso:
Hor son fatt' io per l' ultimo suo passo
Non pur mortal, ma morto; & ella è diua.
L' alma d' ogni suo ben spogliata, e priua,
Amor de la sua luce ignudo, e casso
Deurian de la pietà rompere un sasso:
Ma non è, chi lor duol riconti, o scriua:
Che piangon dentro, oue ogni orecchia è sorda,
Se non la mia, cui tanta doglia ingombra,
Ch' altro, che sospirar, nulla m' auanza.
Veramente siamo noi poluere, & ombra,
Veramente la uoglia cieca, e 'ngorda,
Veramente fallace è la speranza.

SONETTO CCLV.

Soleano i miei pensier soauemente
Di lor obietto ragionar insieme:
Pietà s' appressa, e del tardar si pente;
Forse hor parla di noi, ò spera, ò teme.
Poi che l' ultimo giorno, e l' hore estreme
Spogliar di lei questa uita presente,
Nostro stato dal ciel uede, ode, e sente:
Altra di lei non è rimaso speme.
O miracol gentile, o felice alma,
O beltà senza esempio altera, e rara,
Che tosto è ritornata, ond' ella uscio.
Iui ha del suo ben far corona, e palma
Quella, ch' al mondo sì famosa, e chiara
Fe la sua gran uirtute, e 'l furor mio.

SONETTO CCLVI

I mi soglio accusare, & hor mi scuso,
Anzi mi pregio, e tengo assai più caro
De l' honesta prigion, del dolce amaro
Colpo, ch' i portai già molt' anni chiuso.
Inuide Parche, sì repente il fuso
Troncaste, ch' attorcea
Scorta al mio lac[illegible]
Stiale, onde morte
Che non fu d' [illegible]
Di uertù, di uita [illegible]
Che non cangiasse [illegible] modo

Tosto cede anci p[illegible]
Che [illegible]
Morir contenta, e uiuer [illegible]

SONETTO C[illegible]

Due gran nemiche insieme erano ag[illegible]
Bellezza, & honestà [illegible]
Che mai [illegible] l' anima santa
Non sentì poi, ch' à star [illegible]
Et hor per morte son [illegible]
L' una è nel ciel, che se ne gloria [illegible]
L' altra sotterra, [illegible]
Ond' esser già mai amorose [illegible]
L' atto soaue, e 'l parlar saggio [illegible]
Che mouea d' alto loco, e 'l [illegible]
Che piagò [illegible]
Sono spariti, e s' al seguir [illegible]
Forse auerrà, che 'l bel nome gentil[illegible]
Consacrerò con questa stanca penna[illegible]

SONETTO C[illegible]

Quand' io mi uolgo in dietro à m[illegible]
C' hanno fuggendo i miei pensieri sp[illegible]
E spento 'l foco, ou' agghiacciando i[illegible]
E finito 'l riposo pien d' affanni,
Rotta la fe de gli amorosi inganni,
E sol due parti d' ogni mio ben fatti,
L' una nel cielo, e l' altra in terra stat[illegible]
E perduto 'l guadagno de' miei danni,
I mi riscuoto, e trouomi sì nudo,
Ch' i porto inuidia ad ogni estrema [illegible]
Tal cordoglio, e paura ho di me stess[illegible]
O mia stella, ò fortuna, ò fato, ò m[illegible]
O per me sempre dolce giorno, e [illegible]
Come m' hauete in basso stato messo[illegible]

SONETTO C[illegible]

Ou' è la fronte, che con picciol c[illegible]
Volgea 'l mio core in questa parte, e 'n [illegible]
Ou' è 'l bel ciglio, e l' una, e l' altra st[illegible]
Ch' al corso del mio uiuer lume dee[illegible]
Ou' è 'l ualor, la conoscenza, e 'l se[illegible]
L' accorta, honesta, humil, dolce fau[illegible]
Oue son le bellezze accolte in ella[illegible]
Che gran tempo di me lor uoglia [illegible]
Ou' è l' ombra gentil del [illegible]
Ch' ora, è riposo dana à l' alma stanc[illegible]
E là 'u' i miei pensier scritti eran t[illegible]
Ou' è colei, che mia uita hebbe i[illegible]
Quanto al misero mondo, quanto [illegible]
A gli occhi miei, che mai non fien [illegible]

SONETTO C[illegible]

Quanta inuidia io ti porto, auara te[illegible]
Ch' abbracci quella, cui ueder m' è [illegible]
E mi contendi l' aria del bel uolto,
Doue pace trouai d' ogni mia guer[illegible]
Quanta ne porto al ciel, che chiu[illegible]
E sì cupidamente ha in sé raccolto
Lo spirto da le belle membra sciolt[illegible]
E per altrui sì rado si diserra:
Quanta inuidia à quell' anime ch[illegible]
Hann' hor in sua santa, e dolce compag[illegible]
La qual io cercai sempre con tal br[illegible]
Quant' à la dispietata, e dura [illegible]
C' hauendo spento in lei la uita mia
Stassi ne' suoi begli occhi, e me non [illegible]

SONETTO [illegible]

Valle, che de lamenti miei se' pien[illegible]
Fiume, che spesso del mio pianger c[illegible]
Fere siluestre, uaghi augelli, e pe[illegible]
Che l' una, e l' altra uerde riua a[illegible]
Aria de' miei sospir calda, e [illegible]

Dolce sentier, che sì amaro riesci,
Colle, che mi piacesti, hor mi rincresci,
Ov'anchor per usanza Amor mi mena:
Ben riconosco in voi l'usate forme,
Non, lasso, in me; che da sì lieta vita
Son fatto albergo d'infinita doglia.
Quinci vedea'l mio bene; e per quest'orme
Torno à veder, ond'al ciel nuda è gita
Lasciando in terra la sua bella spoglia.

SONETTO CCLXII.

Levommi il mio pensier in parte, ov'era
Quella, ch'io cerco, e non ritrovo in terra:
Ivi fra lor, che'l terzo cerchio serra,
La rividi più bella, e meno altera.
Per man mi prese, e disse; in questa spera
Sarai anchor meco, se'l desir non erra:
I' son colei, che ti diè tanta guerra,
E compie' mia giornata innanzi sera:
Mio ben non cape in intelletto humano:
Te solo aspetto; e quel, che tanto amasti,
E là giuso è rimaso, il mio bel velo.
Deh perche tacque, & allargò la mano?
Ch'al suon de' detti sì pietosi, e casti
Poco mancò, ch'io non rimasi in cielo.

SONETTO CCLXIII.

Amor, che meco al buon tempo stavi
Fra queste rive à pensier nostri amiche;
E per saldar le ragion nostre antiche,
Meco, e col fiume ragionando andavi;
Fior, frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure soavi,
Valli chiuse, alti colli, e piagge apriche,
Porto de l'amorose mie fatiche,
De le fortune mie tante, e sì gravi;
O vaghi habitator de' verdi boschi;
O Nimfe, e voi, che'l fresco herboso fondo
Del liquido cristallo alberga, e pasce;
I miei dì fur sì chiari, hor son sì foschi,
Come morte, che'l fa. Così nel mondo
Sua ventura ha ciascun dal dì, che nasce.

SONETTO CCLXIIII.

Mentre che'l cor da gli amorosi vermi
Fu consumato, e'n fiamma amorosa arse;
Di vaga fera le vestigie sparse
Cercai per poggi solitari, & hermi;
Et hebbi ardir cantando di dolermi
D'Amor, di lei, che sì dura m'apparse:
Ma l'ingegno, e le rime erano scarse
In quella etate à pensier novi, e 'nfermi.
Quel foco è morto, e'l copre un picciol marmo:
Che se col tempo fosse ito avanzando,
Come già in altri, infino à la vecchiezza;
Di rime armato, ond'hoggi mi disarmo,
Con stil canuto havrei fatto parlando
Romper le pietre, e pianger di dolcezza.

SONETTO CCLXV.

Anima bella da quel nodo sciolta,
Che più bel mai non seppe ordir natura,
Pon dal ciel mente à la mia vita oscura
Da sì lieti pensieri à pianger volta.
La falsa opinion dal cor s'è tolta;
Che mi fece alcun tempo acerba, e dura
Tua dolce vista: homai tutta secura
Volgi à me gli occhi, e i miei sospiri ascolta.
Mira'l gran sasso, donde Sorga nasce,
E vedravi un, che sol tra l'herbe, e l'acque
Di tua memoria, e di dolor si pasce.
Ove giace'l tuo albergo, e dove nacque
Il nostro Amor, vo', ch'abbandoni, e lasce,
Per non veder ne' tuoi quel, ch'à te spiacque.

SONETTO CCLXVI.

Quel Sol, che mi mostrava il camin destro
Di gire al ciel con gloriosi passi;
Tornando al sommo Sole, in pochi sassi
Chiuse'l mio lume, e'l suo carcer terrestro:
Ond'io son fatto un animal silvestro,
Che co piè vaghi, solitari, e lassi
Porto'l cor grave, e gli occhi humidi e bassi
Al mondo, ch'è per me un deserto alpestro.
Così vo ricercando ogni contrada,
Ov'io la vidi; e sol tu, che m'affligi,
Amor vien meco, e mostrimi ond'io vada.
Lei non trov'io: ma suoi santi vestigi
Tutti rivolti à la superna strada
Veggio lunge da laghi Averni, e Stigi.

SONETTO CCLXVII.

Io pensava assai destro esser su l'ale,
Non per lor forza, ma di chi le spiega,
Per gir cantando à quel bel nodo eguale,
Onde Morte m'assolve, Amor mi lega.
Trovaimi à l'opra via più lento, e frale
D'un picciol ramo, cui gran fascio piega;
E dissi, A cader va, chi troppo sale;
Ne si fa ben per huom quel, che'l ciel nega.
Mai non poria volar penne d'ingegno,
Non che stil grave, ò lingua, ove natura
Volò tessendo il mio dolce ritegno:
Seguilla Amor con sì mirabil cura
In adornarlo, ch'i non era degno
Pur de la vista, ma fu mia ventura.

SONETTO CCLXVIII.

Quella, per cui con Sorga hò cangiat'Arno,
Con franca povertà serve ricchezze;
Volse in amaro sue sante dolcezze,
Ond'io già vissi, hor me ne struggo, e scarno.
Da poi più volte ho riprovato indarno
Al secol, che verrà, l'alte bellezze
Pinger cantando, à ciò che l'ame, e prezze;
Ne col mio stile il suo bel viso incarno.
Le lode mai non d'altra, e proprie sue,
Che'n lei fur, come stelle in cielo, sparte,
Pur ardisco ombreggiar hor'una, hor due:
Ma poi ch'i giungo à la divina parte,
Ch'un chiaro, e breve Sole al mondo fue;
Ivi manca l'ardir, l'ingegno, e l'arte.

SONETTO CCLXIX.

L'alto, e novo miracol, ch'à dì nostri
Apparve al mondo, e star seco non volse;
Che sol ne mostrò'l ciel, poi se'l ritolse
Per adornarne i suoi stellanti chiostri;
Vuol, ch'i depinga à chi nol vide, e'l mostri,
Amor, che'n prima la mia lingua sciolse,
Poi mille volte indarno à l'opra volse
Ingegno, tempo, penne, carte, e'nchiostri.
Non son al sommo anchor giunte le rime;
In me'l conosco, e provail ben, chiunque
E'n fin à qui, che d'amor parli, ò scriva.
Chi sa pensare il ver, tacito estime,
Ch'ogni stil vince, e poi sospire. Adunque
Beati gli occhi, che la vider viva.

SONETTO CCLXX.

Zefiro torna, e'l bel tempo rimena,
E i fiori, e l'herbe, sua dolce famiglia,
E garrir Progne, e pianger Filomena,
E primavera candida, e vermiglia.
Ridono i prati, e'l ciel si rasserena;
Giove s'allegra di mirar sua figlia;
L'aria, e l'acqua, e la terra è d'amor piena;
Ogni animal d'amar si riconsiglia.

Ma per me, lasso, tornano i più gravi
Suspiri, che del cor profondo tragge
Quella, ch'al ciel se ne portò le chiavi.
Et cantar augelletti, e fiorir piagge,
E'n belle donne honeste atti soavi
Sono un deserto, e fere aspre e selvagge.

SONETTO CCLXXI

Quel Rosignuol, che sì soave piagne
Forse suoi figli, o sua cara consorte,
Di dolcezza empie il cielo, e le campagne
Con tante note sì pietose, e scorte;
E tutta notte par, che m'accompagne,
E mi rammente la mia dura sorte.
Ch'altri che me non ho, di cui mi lagne:
Che'n Dee non credev'io regnasse morte.
O che lieve è ingannar, chi s'assecura;
Que duo bei lumi assai più che 'l sol chiari
Chi pensò mai veder far terra oscura?
Hor conosco io, che mia fera ventura
Vuol, che vivendo, e lagrimando impari,
COME nulla qua giù diletta, e dura.

SONETTO CCLXXII

Ne per sereno ciel ir vaghe stelle,
Ne per tranquillo mar legni spalmati,
Ne per campagne cavalieri armati,
Ne per bei boschi allegre fere, e snelle;
Ne d'aspettato ben fresche novelle,
Ne dir d'amore in stili alti, et ornati,
Ne tra chiare fontane, e verdi prati
Dolce cantare honeste donne, e belle;
Ne altro sarà mai, ch'al cor m'aggiunga,
Sì seco il seppe quella sepellire,
Che sola a gli occhi miei fu lume, e speglio.
Noia m'è 'l viver sì gravosa, e lunga,
Ch'i chiamo il fine per lo gran desire
Di riveder cui non veder fu 'l meglio.

SONETTO CCLXXIII

Passato è 'l tempo homai, lasso, che tanto
Con refrigerio in mezzo 'l foco vissi;
Passato è quella, di ch'io piansi, e scrissi;
Ma lasciato m'ha ben la penna, e 'l pianto.
Passato è 'l viso sì leggiadro, e santo,
Ma passando, i dolci occhi al cor m'ha fissi,
Al cor già mio, che seguendo partissi
Lei, ch'avvolto l'havea nel suo bel manto.
Ella 'l se ne portò sotterra, e 'n cielo,
Ov'hor triumpha ornata de l'alloro,
Che meritò la sua invitta honestate.
Così disciolto dal mortal mio velo,
Ch'a forza mi tien qui, foss'io con loro
Fuor de sospir fra l'anime beate.

SONETTO CCLXXIIII

Mente mia, che presaga de tuoi danni,
Al tempo lieto già pensosa e trista
Sì 'ntentamente ne l'amata vista
Requie cercavi de futuri affanni;
A gli atti, a le parole, al viso, a i panni,
A la nova pietà con dolor mista
Potei ben dir, se del tutto eri avvista,
Quest'è l'ultimo dì de miei dolci anni.
Qual dolcezza fu quella, o misera alma,
Come ardevamo in quel punto, ch'i vidi
Gli occhi, i quai non devea riveder mai?
Quando a lor, come a duo amici più fidi,
Partendo, in guardia la più nobil salma,
I miei cari pensieri, e 'l cor lasciai.

SONETTO CCLXXV

Tutta la mia fiorita, e verde etade
Passava, e 'ntepidir sentia già 'l foco

Ch'arse il mio cor [illegible]
Ove scende [illegible]
[illegible]
SONETTO C[illegible]
Temp[illegible] homai da trovar pace [illegible]
Di tanta guerra [illegible]
Se non ch'e lieti passi in dietro torse [illegible]
Che la disagguaglianza nostra [illegible]
Che come nebbia al [illegible]
Così sua vita subito trascorse [illegible]
Quella, che [illegible]
Et hor conosco [illegible]
[illegible]
SONETTO [illegible]
Tranquillo porto havea mostrato [illegible]
A la mia lunga, e torbida tempesta [illegible]
[illegible]
SONETTO [illegible]
[illegible]
SONETTO [illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible] nal' art [illegible] a.
[illegible]

SONETTO CCL[illegible]X.

[illegible] l'aura m[illegible] anti[illegible] e do[illegible] e [illegible]
V[illegible] on[illegible]
C[illegible] tenac [illegible] oc[illegible], menir [illegible] acque,
[illegible]
[illegible] e speranze [illegible]
Vede [illegible]
E v[illegible] q[illegible]
Nel qual io vivo [illegible] mort[illegible]
[illegible] do [illegible]
[illegible] c'l cor m' [illegible] anti [illegible] sso,
[illegible] tagre
[illegible] e, e cutim
Ch[illegible] agre,
Hor [illegible] tange [illegible] e at [illegible].

SONETTO CCLXXXI.

E' questo l[illegible] ido, [illegible]
Misse [illegible] turaste, e [illegible] pe[illegible]e
Che s[illegible] le u[illegible] il mio c[illegible]
E par[illegible] e sol[illegible] acco oc el[illegible]
[illegible] io mal pri[illegible]
[illegible] ade que[illegible]
Che [illegible]
Sdh cu[illegible] e nel [illegible]
[illegible]
T[illegible] e [illegible] duol [illegible] o tarne,
Che p[illegible] te consecrato [illegible] o or[illegible], e c[illegible] lo
Veggendo à cassi [illegible] uranotte [illegible] e,
Ond[illegible] prend[illegible] l'ultimo vol[illegible],
E doue gli[illegible] gra[illegible].

SONETTO CCLXXXII.

Ma [illegible] en ve drassno la m[illegible] utte
Con le parti de l'animo tranqui[illegible]
[illegible] au[illegible] le,
E p[illegible] di sua man l' habbi [illegible] nstrutte;
[illegible] Spe[illegible] unite [illegible] a [illegible] ert[illegible] e l[illegible]
Che [illegible] dal [illegible] tanta dolc[illegible] stille;
Ch' [illegible] morte [illegible] lle,
Le [illegible]
[illegible] o auore
Credo[illegible]
Ne'n[illegible] to?
[illegible] mi [illegible] vieta;
Che 'l cor veggio, e co [illegible] hore;
E n te dol[illegible] o [illegible]

CANZ. XLII.

Standomi vn giorno solo a [illegible] fenestra,
Onde cose vedea tant[illegible] uc,
Ch' [illegible] di mirar quasi [illegible] stancoi
Vna [illegible] a[illegible] ame da man de[illegible]
Con [illegible] ache humana [illegible] far arder [illegible] one,
C[illegible] d[illegible] ne [illegible]
Che l cuo, e l a[illegible]o [illegible]
De la fera gentil mordea [illegible]
Che 'n poco tempo [illegible]
Oue [illegible] sa[illegible] vn sasso,
[illegible] be [illegible] orte,
E me [illegible] sospirar sua [illegible]
[illegible] per [illegible] mar [illegible] e
[illegible] le sarte di seta, e [illegible].
[illegible] buo[illegible], c d' [illegible]
[illegible] ar stanq[illegible]
[illegible] quel [illegible] che
[illegible] di [illegible]
[illegible] ente tempesta
[illegible] p [illegible]

Che la naue percosse a[illegible]
O [illegible] graue [illegible] da [illegible]
Et [illegible] hora [illegible] esse [illegible] pari [illegible] a conde
L[illegible] conde
In [illegible] bote[illegible] n[illegible] o i rami santi
Fi[illegible] d' [illegible]
Ch' vo[illegible] e gir a[illegible] parea di paradi[illegible]
[illegible] di sua on[illegible]
D[illegible] g[illegible] et a[illegible] atto di[illegible]
Che d[illegible] ondo in hauea [illegible] dilisor
E miran[illegible]
Cangio[illegible] il ciel i[illegible] torno e tutto in vista
Fo[illegible] da radice
Quella pianta felice
Subito [illegible] de[illegible] vista.
Che simil ombra mai o[illegible] qu[illegible] sta.
Chiara fontana i[illegible] bo che
Sorgea d' vn sasso, [illegible] ue fresche, e dolci
Spargea soauemente [illegible] ormorando.
Al bel seggio riposto [illegible] br[illegible] so, e so co
Ne pastori appressauan, ne [illegible] lci
Ma Ninfe, e Muse à [illegible] cantando.
Iui m' assisi, e quando
Più dolcezza prend[illegible] d[illegible] al [illegible] e[illegible]
E diletto vista aprir vidi vo[illegible] cco,
E portarsene seco
[illegible] l loco, ond' anchor doglia sento,
E [illegible] la memoria mi sgo[illegible]
[illegible] una Fenice, ambe due l' ale
[illegible] ta vestita, e 'l capo d' oro,
Vedendo per la selua, altera e sola,
Veder forma celeste, & immortale
Prima pensai [illegible] ch [illegible] o
Giunse, & al fonte, che la terra inuola.
OGNI cosa al fin vola;
Che mirando [illegible] e frondi à terra sparse,
E 'l tronco rotto, e quel viuo humor secco,
Volse in [illegible] stessa il be[illegible]
Quasi sdegnando, e 'n vn punto disparse
Onde 'l cor pietate, e d' [illegible]
Al fin vid' io per entro i fiori, e l' herba
Pensosa ir sì leggiadra, e bella donna
Che mai nol penso ch' i non arda, e treme;
Humile in se, ma 'ncontr' A[illegible] superba.
E hauea [illegible] ndosso [illegible] andida gonna,
Si testa, ch' oro e neue parea [illegible] eme
Ma le parti [illegible] preme
Eran auolte d' vna nebbia os[illegible]
Punta poi nel tallon d' v[illegible]
Come fior colto langue,
Lieta si dipartio, no [illegible] ch[illegible] s[illegible]
Ahi, [illegible] alme, che p[illegible] to, al mondo [illegible] ura.
Canzon tu puoi ben [illegible] a
Queste sei visio[illegible]
Han fatto vn dolce di morir desio

CANZ. XLIII.

Am[illegible] quando [illegible] a
Mi [illegible] peme, e 'l guidardon d' ogni [illegible] e,
[illegible] olta m[illegible] quella, ond' atte[illegible]
Ahi dispietata morte [illegible] de[illegible] vita
L' [illegible] n[illegible] ha posto [illegible] doglia
E mie speranze acerbamente [illegible] sprate
D' altra mi te[illegible] gi[illegible] glia;
E lei, che [illegible] gi[illegible].
Segua [illegible] e ella [illegible] ote,
Ma p[illegible] gaibor[illegible] ente
Nel mezzo [illegible] co[illegible] ana[illegible] e
E quel [illegible], ella [illegible]

[illegible] CANZ.

Hor se' saglita fra g[illegible] p[illegible]
Oue nel suo fattor l'alma s'interna:
E se mie rime alcuna [illegible] ola ponno,
Consecrata fra i nobili intelletti,
Fia del tuo nome qui memoria eterna.

SONETTO CC[illegible]XXXV.

L'ultimo, lasso, de miei giorni allegri,
Che pochi ho visto in questo [illegible] er[illegible] eue,
Giunt' era, e fatto 'l cor tepida neue
Forse presago de di tr[illegible] e negri.
Qual ha gia i nerui, e i polsi, e i pensier egri,
Cui domestica febbre assalir deue,
Tal mi sentia, non sapend' io che leue
Venisse 'l fin de miei ben non integri.
Gli occhi belli hora in ciel chiari, e felici
Del lume, ond[illegible] salute [illegible] ita piove,
Lassando i miei qui miseri, e mendici,
Dicean lor con fauille honeste, e noue,
Rimaneteui in pace ò cari amici.
Qui mai piu no, ma riuedremne altroue.

SONETTO CC[illegible]XXXVI.

O' giorno, ò hora, ò ultimo momento,
O' stelle congiurate à 'mpouerir[illegible]
O' fido sguardo, hor che volei tu [illegible] e,
Partend' io, per non esser mai co[illegible] to?
Hor conosco i miei danni; hor mi risento:
Ch' i credeua (ahi credenze vane, e [illegible])
Perder parte, non tutto, al dipartirme.
Quante speranze se ne porta il vento.
Che gia 'l contrario era ordinato in cielo,
Spegner l' almo mio lume, ond' io viuea;
E scritto era in sua dolce amara vista.
Ma 'nnanzi à gli occhi m' era posto vn velo:
Che mi fea non veder quel, ch' [illegible] vedea,
Per far mia vita subito piu trista.

SONETTO CCLXXXVII.

Quel vago, dolce, caro, honesto sguardo
Dir parea, to di me quel, che tu puoi,
Che mai piu qui non mi vedrai dapoi,
C' harai quinci 'l piè mosso, à mouer tardo.
Intelletto veloce piu, che pardo,
Pigro [illegible] antiueder i do[illegible] t
Come non [illegible] ed[illegible] occhi suoi
Quel, che ond' hor [illegible] ond' io mi struggo, & ardo?
Taciti sfauillando [illegible] ltr[illegible] lor modo
Dicean; O' lumi amici, che gran [illegible] pu
Con tal dolcezza feste di noi sp[illegible]
Il ciel n' aspetta, à voi parrà per tempo:
Ma chi ne strinse qui, dis[illegible] olue [illegible] d
El vostro, per farui ira, vuol, che 'nuecchi.

CANZ. XLV.

Solea da la fontana di [illegible] ia vita
Allontanarme, e cercar terre, e mari,
Non mio voler, ma [illegible] stella seguendo;
E sempre andai (tal Amor diem[illegible] ait[illegible]
In quelli esilii, quanto e [illegible] id[illegible]
Di memoria, e di speme il co[illegible]
Hor lasso, alzo la mano, e l[illegible] ndo
A l' empia, e violenta mia fortuna,
Che priuo m' ha di si dolc[illegible] speranza.
Sol memoria m' auanza,
E [illegible] o 'l gran desir so [illegible] d quest' vna
[illegible] l' alma vien men frale, e digiuna.
Come à corrier tra v[illegible] 'l cibo manca,
[illegible] en per forza rallentar il corso,
[illegible] ndo la [illegible] na, che 'l fea gir presto;
Così [illegible] ancando à la mia vita stan[illegible] a
Quel caro nutrimento, in ch[illegible] di morso
[illegible] mondo fa nudo, e 'l mio cor mesto;

I dolce acerbo, e [illegible] bel pia[illegible] molesto
Mi si fa d' hora in hora: ond' [illegible] l camino
[illegible] breue non fornir spero, e pauento.
Nebbia, ò poluere al vento
Fuggo per piu non esser pellegrino:
E così vada, [illegible] pur mi [illegible] destino.
Mai questa mortal vita à me non piacque
([illegible] asse 'l Amor, con cui spesso ne parlo)
Se non per lei, che fu 'l suo lume, e 'l mio.
Poi che [illegible] m[illegible] rendo, al ciel rinacque
Quello spirto, ond' io vissi, à seguitarlo,
Licito fosse, è 'l mio sommo desio.
Ma da dolermi ho ben sempre, perch' io
Fui mal accorto à prouveder mio stato;
Ch' Amor mostrommi sotto quel bel ciglio,
Per darmi altro consiglio:
CHE TAL morì gia tristo, e sconsolato,
Cui poco innanzi era 'l morir beato.
Ne gli occhi, ou' habitar solea 'l mio core,
Fin che mia dura sorte inuidia n' hebbe,
Che di sì ricco albergo il pose in bando,
Di sua man propria hauea descritto Amore
Con lettre di pietà quel, ch' auerebbe
Tosto del mio sì lungo ir desiando.
Bello, e dolce morire era all' hor, quando
Morend' io, non moria mia vita insieme;
Anzi viuea di me l' ottima parte.
Hor mie speranze sparte
Ha morte, e poca terra il mio ben preme;
E viuo; e mai no 'l penso, ch' i non treme.
Se stato fosse il mio poco intelletto
Meco al bisogno, e non altra vaghezza
L' hauesse desuiando altroue volto;
Ne la fronte à Madonna hauerei ben letto;
Al fin se' giunto d' ogni tua dolcezza,
Et al p[illegible] o del tuo amaro molto.
Questo [illegible] odendo dolcemente sciolto
In sua presentia del mortal mio [illegible] lo,
E di questa noiosa, e graue carne
Potea innanzi l[illegible] andarne
A' veder preparar sua sedia in cielo:
Hor l' andrò dietro homai con altro pelo.
Canzon, s' huom troui in suo amor viuer queto;
Di; muor, mentre se' lieto.
CHE morte al [illegible] mpo è non duol, ma refugio:
E chi ben può morir, non cerchi indugio.

CANZ. XLVI.

Mia benigna fortuna, e 'l vi[illegible]
I chiari giorni, e le tranquille no[illegible]
E i soaui sospiri, e 'l dolce stile,
Che [illegible] ea risonar in v[illegible] me
Volti subitamente [illegible] du[illegible] o piant[illegible]
Odiar vita mi fanno, e [illegible] morte.
Crudele, acerba, inessorabil mor[illegible]
Cagion mi dai di mai non esse[illegible] et[illegible]
Ma di menar tutta mia vita in pianto,
E i giorni oscuri, e le do[illegible]
I miei graui sospir non vanno i[illegible] rime,
E 'l mio duro martir vinc[illegible] o[illegible]
Ou' è 'l condotto il [illegible] amor [illegible] stile?
A' parlar d' ira, à ragionar di m[illegible] e
V' sono i versi, v' son [illegible] ante le a[illegible]
Che gentil cor vdia pensos[illegible] lieto?
Ou' è 'l fa[illegible] a[illegible] amor [illegible] notti?
Hor non parl' io ne penso altr[illegible] h[illegible] p[illegible]
[illegible]
Che tenuta d[illegible] a[illegible] to[illegible]
E vaghezza [illegible] rune le so[illegible]
Hor m' è 'l pianger amaro più, che morte

Non sperando mai'l guard [illegible]
Alto soggetto à le mie [illegible]
Chiaro segno Amo [illegible]
Dentro à begli occhi, & [illegible]
Con dolor rimembrando [illegible]
Ou'io vò col pensier [illegible]
E ripregando te pallida m [illegible]
Che mi sottraggi à sì pene [illegible]
Fuggito [illegible] sonno [illegible]
E'l suono [illegible]
Che non sanno [illegible]
Così'l mio cantar [illegible]
Non ha la lingua d' [illegible]
Ch' è tanto [illegible] lieto
Nessun visse [illegible]
Nessun [illegible] più [illegible]
E doppiando'l dolor [illegible] le.
Che sche del cor sì lagr [illegible]
Visi di speme hor vivo per [illegible]
Nè contra morte spera [illegible]
Morte m' ha morta [illegible] morte,
Ch'e [illegible] quì [illegible]
Che [illegible]
L' aura [illegible] la piogg [illegible]
Quando i pensier [illegible] rime
Amor alzando il mio debil [illegible]
[illegible]
Che Laura mia potess [illegible] morte
Com' Euridice Orfeo [illegible]
Ch' [illegible]
E' [illegible] pur [illegible] ch' [illegible]
Ch' [illegible] lanto.
Amor [illegible] anni pianto
Non [illegible]
Nè da te speme [illegible] notte.
E [illegible]
Che m'i tolse di qui [illegible]
Qu' [illegible] ago [illegible]
[illegible]
[illegible] di pianto.
E [illegible] hor di tue be [illegible]
Ben riconoscen' i mutat [illegible]
Che già fu [illegible] le piacq [illegible]
Chiaro a lei [illegible]
[illegible] voi, che [illegible]
Ch' ascoltate d' Amore [illegible]
Pregate non mi [illegible]
Fant' [illegible]
Ma [illegible]
Ch' [illegible] lieta
[illegible] notte:
E [illegible]
Prega [illegible] morte.

SO [illegible] CCLXXXVIII.

[illegible] dolo [illegible]
Ch [illegible]
[illegible]

SONETTO [illegible]

[illegible]
E [illegible]
Mo [illegible]
A' M [illegible]
[illegible]
Che [illegible]
Sempre [illegible]
O' vedea [illegible]
Ond [illegible] per [illegible] che [illegible]
Di miei [illegible]
Temendo [illegible]
E spe [illegible]
Vergin [illegible] quel [illegible]
Vera amica di Christo, e d' [illegible]

SONETTO [illegible]

Vidi fra mille donne [illegible]
Ch' amoroso pauento [illegible]
Mirando la sua imagine [illegible]
A gli spirti eletti in vista [illegible]
Niente in lei terreno [illegible]
Sì come à cui del ciel [illegible]
L' alma, ch'arse per [illegible]
Vago d' irseco [illegible] ambedue [illegible]
Ma troppo era alta [illegible]
E poco poi m' uscì'n tutto [illegible]
Di che pensando anco [illegible]
O' belle, & alte, e [illegible]
Onde costei, che molta gent [illegible]
Trovo la via d' entrare [illegible]

SONETTO C [illegible]

Tornami à mente [illegible]
Ch' indi per Lethe esser non puo [illegible]
Qual [illegible]
Tutta accesa de raggi di sua stella [illegible]
Sì [illegible] primo [illegible]
Veggiola in se raccolta, e sì [illegible]
Ch' [illegible] gridò, ell' è ben dessa, anchor [illegible]
E' o dar le chieggio sua dolce fa [illegible]
Talhor risponde, e talhor [illegible]
I, com' huom, ch' erra, [illegible]
Dico à la mente mia, tu se' 'nganna [illegible]
Sai, che 'n mille trecento [illegible]
Il dì sesto d' April ne l' hora prima [illegible]
Del corpo uscìo quell' anima beata [illegible]

SONETTO [illegible]

Questo nostro caduc [illegible]
Ch' è vento, & ombra [illegible]
Non fu giamai, se non in [illegible]
Tutto in un [illegible]
Che ottima [illegible]
Per [illegible]
Ma [illegible]
Perdonimi qual è bella [illegible]
Non fu simil bellezza [illegible]
Ne sarà, credo, ma fu sì coperta [illegible]
Ch' à pena se n' accorse [illegible]
Tosto disparue; onde'l [illegible]
La poca vista à me dal cielo [illegible]
Sol per piacer à le sue luci sante.

SONETTO [illegible]

O' tempo, ò ciel vol [illegible]
Ingann [illegible]
O dì [illegible]
Ho' [illegible]
Ma [illegible]
[illegible]
A' [illegible] occhi [illegible]
Li torna; onde vergogna, e [illegible]

Esser ebbe hora, & è passata h[illegible]ai,
Da studiarsi in più secura parte,
E porci fine à gl'infiniti guai:
Ne dal tuo giogo Amor l'alma si parte,
Ma dal suo mal con che studio, tu 'l sai:
Non à caso è virtute, anzi è bell'arte

SONETTO CCXCIIII.

Quel, che d'odore, e di color vincea
L'odorifero, e lucido oriente,
Frutti, fior, herb[illegible], e frondi, ond[illegible] ponente
D'ogni rara eccellentia il pregio havea,
Dolce mio lauro, ove habitar solea
Ogni bellezza, ogni virtute ardente,
Vedeva à la sua ombra, honestamente
Il mio signor sedersi, e la mia Dea.
Anchor io il nido di pensieri eletti
Posi in quell'alma pianta; e [illegible] fo[illegible]o, e 'n gielo
Tremando, ardendo assai felice fui.
Pieno era 'l mondo de suo honor perfetti
Allhor, che Dio per adornarne il cielo,
La si ritolse; e cosa era da lui.

SONETTO CCXCV.

Lasciato hai morte senza sole il mondo
Oscuro, e freddo; Amor cieco, & [illegible]
Leggiadria ignuda; le bellezze inferme.
Me sconsolato, & à me grave pondo.
Cortesia in bando; & honestate in fondo:
Dogliom'io sol, ne sol ho da dolerme:
Che svelt hai di virtute il chiaro germe
Spento [illegible] primo valor; qual fia il secondo?
Pianger l'aer, e la terra, e 'l mar devrebbe,
L'human legnaggio; che senz'ella è quasi
Senza fior prato, ò senza gemma anello.
Non la conobbe il mondo, mentre l'hebbe:
Conobbil'io, ch'à pianger qui rimasi:
E 'l ciel, che del mio pianto hor si fa bello.

SONETTO CCXCVI.

Conobbi, quanto il ciel gli occhi m'aperse,
Quanto studio, & Amor m'alzaron l'ali
Cose nove, e leggiadre, ma mortali,
Ch'in un soggetto ogni stella cosperse.
L'altre tante si strane, e [illegible]
Forme altere celesti, & immo[illegible]i,
Perche non furo à l'intelletto equali,
La mia debile vista non sofferse.
Onde quant'io di lei parlai, ne scrissi,
C'hor per lodi anzi à Dio preghi mi [illegible]
Fu breve stilla d'infiniti abissi:
Che stilo oltra l'ingegno non si stende,
E per haver huom gli occhi nel sol fissi,
Tanto si vede men, quanto più splende.

SONETTO CCXCVII.

Dolce mio caro, e pretioso pegno,
Che natura mi tolse, e 'l ciel mi guarda,
Deh com'è tua pietà ver me si tarda
O' usato di mia vita sostegno?
Già suo' tu far il mio sonno almen degno
Della tua vista, & hor sostien [illegible]ar[illegible]
Senz'alcun refrigerio, e chi 'l retarda?
Pur là su non alberga ira, ne sdegno.
Onde qua giuso un ben pietoso core
Talhor si pasce de gli altrui tormenti,
Sì ch'egli è vinto nel suo regno Am[illegible]
Tu, che dentro mi vedi, e 'l mio mal senti,
E sola puoi finir tanto dolore;
Con la tua ombra acqueta i miei lamenti.

SONETTO CCXCVIII.

Deh qual pietà, qual angel fu si [illegible]resto
A' portar sopra 'l cielo il [illegible] cordoglio
Ch'an[illegible]or'e [illegible]o[illegible] pur[illegible]oglio.
Madonna in quel suo atto d[illegible]onesto
Ad acquetar il [illegible]or [illegible]
Piena sì d'humiltà, vota d[illegible]
E' insomma [illegible]h[illegible]e [illegible],
E vivo, e 'l viver più non m'è molesto.
Beata se' che puo' beare altrui
Con la tua vista, over con le parole
Intellette da noi soli [illegible]mbedui
Fedel mio caro assa[illegible] te in[illegible]ole:
Ma pur per nostro ben dura ti fui,
Dice, e cose altre d'ar[illegible] star [illegible]

SONETTO CCXCIX.

Del cibo, onde 'l signor mio sempre abonda,
Lagrime, e doglia il cor lasso nudrisco;
E spesso tremo, e spess[illegible] impallidisco
Pensando à la sua piaga aspra, e profonda.
Ma chi ne prima simil, ne seconda
Hebbe al suo tempo al letto, in c[illegible]o languisco,
Vien tal, ch'à pena à rimirarl' ardisco;
E pietosa s'asside in su la sponda.
Con quella man, che tanto desiai,
M'asciuga gli occhi, [illegible]ol [illegible]no d[illegible] ni [illegible]orte
Dolcezza, c'huom mortal non [illegible]ent[illegible]
Che val, dice, à saver, chi si sconforta?
Non pianger più, non m'hai tu pi[illegible]
C'hor fuss'io viva, com'io non son morta.

SONETTO CCC.

Ripensando à quel, c'hoggi il ciel honora,
Soave sguardo, al chinar l'aure à testa,
Al volto, à quella angelica, modesta
Voce, che m'addolciva, & hor m'ac[illegible]
Gran maraviglia ho, com[illegible] [illegible]na[illegible] [illegible]chora
Ne vivrei già, se chi tra bella, e honesta
Qual fu più, lasciò in dubbio, non sì presta
Fosse al mio scampo là verso l'aurora.
O' che dolci accoglienze e[illegible] caste e pie:
E come intentamente ascolta, e nota
La lunga historia de le pene mie.
Poi che 'l dì chiaro par ch[illegible]
Tornasi al ciel, che sa tutte le vie,
Humida gli occhi e l'una, e l'altra [illegible]

SONETTO CCCI.

Fu forse un tempo dol[illegible] c[illegible]so [illegible]
Non perch'io sap[illegible] il quando, h[illegible] si amara;
Che nulla g[illegible] sa 'l ver, chi l'imp[illegible]ra.
Com'ho fatt[illegible]o, con mio grave d[illegible]
Quella, che fu del secol nost[illegible]
Hor è del ciel, che t[illegible]to orna [illegible]
Fe mia requie à suoi [illegible]oi e b[illegible]
Hor m'hà d'ogni ri[illegible]tratto [illegible]
Ogni mio ben crudel morte m'[illegible]t[illegible]
Ne gran prosperità il mi[illegible] stat[illegible]
Può consolar di quel bel sp[illegible]
Piansi, e cantai: non so più mutar verso
Ma dì, e notte il du[illegible]
Per la lingua, e per gli occhi sfog[illegible]erso.

SON[illegible]O [illegible]CII.

Spinse Amor, e dolor, ove [illegible] debbe,
La mia lingua aviata [illegible] lamentarsi
A' dir di lei, per ch'io [illegible]ai, & [illegible],
Quel, che se fosse ver, torto sarebbe.
Ch'assai 'l mio stat[illegible] no [illegible] d[illegible]urebbe
Quella beata, e 'l cor racconsolarsi,
Vedendo tan[illegible] lei domesti[illegible]
Con colui, che vivendo in cor sempr'hebbe.
E ben m'acqueto, e me stes[illegible]o c[illegible]ns[illegible]
Ne vorrei rivederla in questo inferno;
Anzi voglio morire, e viver [illegible]

Che più bella [illegible]
Con gli angeli [illegible]
A' piè del fiume [illegible]

SONETTO CCCII

Gli angeli eletti [illegible]
Cittadini del cielo [illegible]
Che Madonna passò [illegible]
Piena di meraviglia [illegible]
Che luce è [illegible]
Dicean tra lor [illegible]
Dal mondo erra[illegible]
Non fu si mai in tutta [illegible]
Ella contenta [illegible]
Si paragona pur co[illegible]
E parte ad hor ad hor [illegible] tergo
Mirando s'io la seguo [illegible]
Ond'io voglie, e pensier [illegible]
Perch'io l'odo pregar [illegible]

SONETTO CCCIIII

Donna che lieta [illegible]
Ti stai, come tua vita [illegible]
A [illegible] alta, e gloriosa sede.
E d'altro [illegible] di perle [illegible]
[illegible]
Hor nel volto di [illegible]
Vedi i miei [illegible]
Perch'io tante volte [illegible]
[illegible]
[illegible]

SONETTO CCCV.

Da più begli [illegible]
Che mai splendessi [illegible]
Che facean l'aer [illegible]
Dal più dolce parlar [illegible]
Da le man, da le [illegible]
Senno mosse [illegible]
Per d'Amor mai da [illegible]
Di [illegible] persona [illegible]
Procedean vita [illegible]
[illegible]
Et io [illegible]
Sol un conforto [illegible]
Ch'ella, che ve[illegible]
Mi impetra [illegible]

SONETTO CCCVI.

[illegible]
Che Ma[illegible]
[illegible]

SONETTO CCCVII.

[illegible]
Incominciò [illegible]

[illegible]
Mentre piangendo [illegible]
Sciolta [illegible]

SONETTO [illegible]

O [illegible]
Ch'[illegible]
[illegible] dusse [illegible]
Per [illegible] via à vera [illegible]
E non [illegible]
Del mondo, ch[illegible]
Deon'al mio cuore [illegible]
Ch[illegible]
Ne minore [illegible]
Che'l Re [illegible]
Per fama à seguitarla [illegible]
Et [illegible]
Intra [illegible], che m'era dato [illegible]
E non [illegible]

SONETTO [illegible]

Non può far morte [illegible]
[illegible]
[illegible]
Qu[illegible]
E qu[illegible]
Che col piè [illegible]
Col suo morir [illegible]
Dunque vita [illegible]
[illegible]
E se non [illegible]
Che Madonna [illegible]
D'allhor innanzi [illegible]
[illegible]
E mia [illegible]

CANZ. [illegible]

Quando il soave mio [illegible]
Per dar riposo à la mia [illegible]
Posa del letto [illegible]
Con quel suo dolce [illegible]
Tutta di pietà, e di paura [illegible]
Dice: Onde vien [illegible]
[illegible]
Et io [illegible]
E dice, dal [illegible]
Ciel [illegible]
Mi [illegible]
[illegible]
Humilemente [illegible]
[illegible]
Del pianto [illegible]
Con l'aura de sospir [illegible]
Passano al cielo [illegible]
[illegible]
Che di questa miseria [illegible]
E giunta à [illegible] vita;
Che piacer ti devrebbe [illegible]
Quanto [illegible]
Rispond[illegible]
Che [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Non fosse destinata al [illegible]
O' de [illegible]
Ch'alta [illegible] esti qu [illegible]
E che [illegible]
Ma io che debbo altro [illegible]
Misero, [illegible]
C'hor io [illegible] pe [illegible] al la [illegible] lla,
Per non [illegible]
In ella, a che pur [illegible]
Quant' [illegible]
E le cose m [illegible] rtal.
E qu [illegible] fa [illegible]
Librar con giusta lan [illegible]
E [illegible]
Cogliendo homai qual [illegible] questi rami
I volea dir [illegible]
Che vo [illegible] e ftendi.
Et elli [illegible]
Tu, lieta penna tanta [illegible]
Palma è vittoria, & [illegible]
Vinsi'l mondo, e me stess [illegible] fegua
Triunfo, on [illegible] de [illegible]
Mercè di quel signor che mi diè [illegible]
Hor [illegible] afor [illegible]
A lui ti [illegible] à lui chiedi [illegible] cosi
Si che [illegible]
Son questi i cap [illegible] ante o nod [illegible]
Dico io, ch'an [illegible]
Che fur mio Sal [illegible] occhi,
Ne parlar dic [illegible] do.
Spuisa [illegible] song, e [illegible]
Qu [illegible] etta [illegible]
Ma per trarmi d'affan [illegible]
M'à dato [illegible] que [illegible]
Saro più che mai bella,
A te più cara [illegible]
[illegible] insieme tua salut [illegible]
[illegible] & ella i [illegible]
[illegible] mano [illegible]
Dol [illegible] re, ch'adira
Con parole, che i sassi [illegible]
E do [illegible]
CANZ. [illegible]
[illegible] Signore
Tratto [illegible] Acerba,
Che la parte d [illegible]
[illegible] nostra natura [illegible]
[illegible]
Ma [illegible]
Di pena, e d'horrore;
QVAL [illegible] huom, che teme morte, e ragion chiede:
[illegible] donna, [illegible]
[illegible] costui regno
Ond'altro [illegible]
Non hebb [illegible]
Tormenti [illegible]
Ch'al fine [illegible] quell'in [illegible]
Mia patientia, e [illegible]
Così i me tempo [illegible]
[illegible]
Ne sperar [illegible]
[illegible]
[illegible] ingegna [illegible]
[illegible]
[illegible] ingrato
[illegible] gratia [illegible]
[illegible] molte [illegible]
[illegible] amaro ha [illegible]
Quanta [illegible] dolcezza:

[illegible]
[illegible] non m [illegible]
[illegible] fallacu [illegible]
[illegible] mi tolse di pace, e [illegible]
[illegible]
[illegible] eme [illegible]
P [illegible] do [illegible]
Egualmente [illegible]
D [illegible]
Sempr [illegible]
A [illegible]
S [illegible]
M [illegible]
E altre [illegible] a me date dal [illegible]
Che [illegible] nd [illegible] 'l pe [illegible]
Ne cangiar [illegible] stimata [illegible]
Così [illegible]
Di libertà questo crudel, ch'i ac [illegible]
Ch'amaro [illegible] vo [illegible]
Cercat m [illegible] paesi,
Fiere, e [illegible]
Dure genti, e [illegible]
E ogni [illegible]
Monti, valli, paludi, e mar [illegible]
Mi [illegible]
E'l verno in stran [illegible]
Con pericol presente, e con [illegible]
[illegible] e costui, ne quell'altra mia ne [illegible]
[illegible] fuggia, [illegible]
Onde [illegible] ato
Anz [illegible] tempo da morte [illegible]
Pietà celeste ha cura
Di mia [illegible] non [illegible]
Che del [illegible] mio [illegible]
[illegible]
Ne spero hauer, e le mie notti [illegible]
Sbandit [illegible]
Per [illegible]
Per [illegible]
Sonta [illegible]
Ou'io [illegible]
Ch'e man l'edifici [illegible]
Che [illegible]
Come quest'l mio core [illegible]
E [illegible] morte lo [illegible]
Quinci [illegible]
[illegible]
Dach'in mi [illegible]
Gi [illegible] che me [illegible]
Il mio adversario [illegible]
Cominciò: O' donn [illegible]
Che'l vero [illegible]
Quest'ingrato [illegible]
Questi [illegible]
Da vender [illegible]
Ne par [illegible]
Tolto da quella [illegible]
Lamentar [illegible]
Contra [illegible] ole;
Lui [illegible]
In dolce vita [illegible]
Salito in qual [illegible]
Salir [illegible]
Ou'alza [illegible]
[illegible]
Et Annibal [illegible]
E [illegible]
[illegible]
Com'è ciascun [illegible]

SONETTO

SONETTO

SONETTO

Tu sai ben, che 'n altrui non ho speranza.

SONETTO CCCXV.

Dolci durezze, e placide repulse,
Piene di casto amore, e di pietate;
Leggiadri sdegni, che le mie infiammate
Voglie tempraro; hor me n'accorgo, e 'nsulse;
Gentil parlar, in cui chiaro refulse,
Con somma cortesia somma honestate;
Fior di virtù, fontana di beltate,
Ch'ogni basso penser del cor m'avulse;
Divino sguardo da far l'huom felice,
Hor fiero in affrenar la mente ardita,
A quel che giustamente si disdice,
Hor presto à confortar mia frale vita:
Questo bel variar fu la radice
Di mia salute, ch'altramente era ita.

SONETTO CCCXVI.

Spirto felice, che si dolcemente
Volgei quegli occhi più chiari, che 'l Sole;
E formavi i sospiri, e le parole
Vive, ch'ancor mi sonan ne la mente;
Già ti vid'io d'honesto foco ardente
Mover i piè fra l'herbe, e le viole,
Non come donna, ma com'angel sole,
Di quella, ch'hor m'è più che mai presente;
La qual, tu poi tornando al tuo fattore,
Lasciasti in terra, e quel soave velo
Che per alto destin ti venne in sorte.
Nel tuo partir, partì del mondo Amore,
E cortesia, e 'l Sol cadde del cielo;
E dolce incominciò farsi la morte.

SONETTO CCCXVII.

Deh porgi mano à l'affannato ingegno
Amor, & à lo stile stanco, e frale;
Per dir di quella, ch'è fatta immortale,
E cittadina del celeste regno.
Dammi signor, che 'l mio dir giunga al segno
De le sue lode, ove per se non sale;
Se virtù, se beltà non hebbe eguale
Il mondo, che d'haver lei non fu degno.
Risponde; quanto 'l ciel, & io possiamo,
E i buon consigli, e 'l conversar honesto,
Tutto fu in lei, di che noi morte ha privi.
Forma par non fu mai dal dì, ch'Adamo
Aperse gli occhi in prima; e basti hor questo
Piangendo il dico, e tu piangendo scrivi.

SONETTO CCCXVIII.

Vago augelletto, che cantando vai,
Over piangendo il tuo tempo passato;
Vedendoti la notte, el verno à lato,
E 'l dì dopo le spalle, e i mesi gai;
Se come i tuoi gravosi affanni sai,
Così sapesti il mio simile stato,
Verresti in grembo à questo sconsolato
A partir seco i dolorosi guai.
I non so, se le parti sarian pari:
Che quella, cui tu piangi, è forse in vita;
Di ch'à me morte, e 'l ciel son tanto avari:
Ma la stagione, e l'hora men gradita
Col membrar de' dolci anni, e de gli amari
A parlar teco con pietà m'invita.

CANZ. XLIX.

Vergine bella, che di sol vestita,
Coronata di stelle al sommo Sole
Piacesti si, che 'n te sua luce ascose;
Amor mi spinge à dir di te parole:
Ma non so 'ncominciar senza tu' aita,
E di colui, ch'amando in te si pose.
Invoco lei, che ben sempre rispose,
Chi la chiamò con fede,
Vergine, s'à mercede
Miseria estrema de l'humane cose
Giamai ti volse, al mio prego t'inchina:
Soccorri à la mia guerra;
Bench'i sia terra, e tu del ciel regina.
Vergine saggia, e del bel numero una
De le beate vergini prudenti;
Anzi la prima, e con più chiara lampa:
O saldo scudo de l'afflitte genti
Contra colpi di morte, e di fortuna;
Sotto 'l qual si trionfa, non pur scampa:
O refrigerio al cieco ardor, ch'avampa
Qui fra mortali sciocchi,
Vergine, que' begli occhi,
Che vider tristi la spietata stampa
Ne' dolci membri del tuo caro figlio,
Volgi al mio dubbio stato;
Che sconsigliato, à te vien per consiglio.
Vergine pura d'ogni parte intera,
Del tuo parto gentil figliola, e madre;
Ch'allumi questa vita, e l'altra adorni;
Per te il tuo figlio, e quel del sommo padre,
O fenestra del ciel lucente, altera,
Venne à salvarne in su gli estremi giorni;
E fra tutt'i terreni altri soggiorni
Sola tu fosti eletta
Vergine benedetta;
Che 'l pianto d'Eva in allegrezza torni;
Fammi, che puoi, de la sua gratia degno
Senza fine o beata,
Già coronata nel superno regno.
Vergine santa d'ogni gratia piena,
Che per vera, & altissima humiltate
Salisti al ciel, onde miei preghi ascolti;
Tu partoristi il fonte di pietate,
E di giustitia il Sol, che rasserena
Il secol pien d'errori oscuri, e folti:
Tre dolci, e cari nomi ha' in te raccolti,
Madre, figliuola, e sposa,
Vergine gloriosa;
Donna del Re, che nostri lacci ha sciolti,
E fatto 'l mondo libero, e felice;
Ne la cui sante piaghe
Prego ch'appaghe il cor vera beatrice.
Vergine sola al mondo, senza essempio,
Che 'l ciel di tue bellezze innamorasti,
Cui ne prima fu simil, ne seconda;
Santi penseri, atti pietosi e casti
Al vero DIO sacrato, e vivo tempio
Fecero in tua virginità feconda.
Per te può la mia vita esser gioconda,
S'à tuoi preghi, ò Maria
Vergine dolce, e pia,
Ove 'l fallo abondò, la gratia abonda.
Con le ginocchia de la mente inchine
Prego che sia mia scorta;
E la mia torta via drizzi à buon fine.
Vergine chiara, e stabile in eterno,
Di questo tempestoso mare stella;
D'ogni fedel nocchier fidata guida
Pon mente in che terribile procella
I mi ritrovo sol senza governo,
Et ho già da vicin l'ultime strida:
Ma pur in te l'anima mia si fida

Pecca-

Peccatrice, i nol nego
Vergine, ma ti prego,
Che'l tuo nimico del mio mal non rida:
Ricorditi, che fece il peccar nostro
Prender Dio per scamparne
Humana carne al tuo virginal chiostro.
Vergine quante lagrime ho già sparte,
Quante lusinghe, e quanti preghi indarno
Pur per mia pena, e per mio graue danno.
Dapoi ch'i nacqui in su la riua d'Arno,
Cercando hor questa, & hor quell'altra parte
Non è stata mia vita altro, ch'affanno.
Mortal bellezza, atti, e parole m'hanno
Tutta ingombrata l'alma
Vergine sacra, & alma
Non tardar, ch'i son forse à l'vltim'anno.
I dì miei più correnti, che saetta,
Fra miserie, e peccati
Son sen andati, e sol morte n'aspetta
Vergine tale è terra, e posto ha in doglia
Lo mio cor, che viuendo in pianto il tenne,
E di mille miei mali vn non sapea;
E per saperlo, pur quel, che n'auenne,
Fora auenuto, ch'ogni altra sua voglia
Era à me morte, & a lei fama rea.
Hor tu donna del ciel, tu nostra Dea,
Se dir lice, e conuiensi;
Vergine d'alti sensi,
Tu vedi il tutto; e quel, che non potea
Far altri, è nulla à la tua gran virtute,
Por fine al mio dolore;
Ch'a te honore, & à me fia salute.
Vergine, in cui ho tutta mia speranza,
Che possi, e vogli al gran bisogno aitarme

Non mi lasciare in su [...] pa
Non guardar me, ma chi degnò cre
No'l mio valor, ma l'alta sua sembi
Ch'è in me, ti moua à curar d'huom
Medusa, e l'error mio m'han fatto
D'humor vano stillante;
Vergine tu di sante
Lagrime, e pie adempi'l mio cor la
Ch'almen l'vltimo pianto sia diuo
Senza terrestre limo,
Come fu'l primo non d'insania
Vergine humana, e nemica d'
Del commune principio amor t'
Miserere d'vn cor contrito humile
Che se poca mortal terra caduca
Amar con sì mirabil fede soglio,
Che deurò far di te cosa gentile?
Se dal mio stato assai misero, e vile
Per le tue man resurgo
Vergine i sacro, e purgo
Al tuo nome e pensieri, e'ngegno,
La lingua, e'l cor, le lagrime, e i so
Scorgimi al miglior guado;
E prendi in grado i cangiati desir
Il dì s'appressa, e non pote esser
Si corre il tempo, e vola,
Vergine vnica, e sola;
E'l cor hor conscientia, hor mort
Raccomandami al tuo figliuol
Homo, e verace Dio;
Ch'accolga'l mio spirto vltimo in

FINE DE I SONET
NI DI M. F. PE

TRIONFI DI M. FR
CESCO PETRARCHA, DEL
ONFO D'AMORE.

CAPITOLO PRIMO.

NEL tempo, che rinoua i miei sospiri
Per la dolce memoria di quel giorno
Che fu principio à sì lunghi martiri;
Scaldaua il Sol già l'vno, e l'altro corno
Del Tauro, e la fanciulla di Titone
Correa gelata al suo antico soggiorno.
Amor, gli sdegni, e'l pianto, e la stagione
Ricondotto m'haueano al chiuso loco,
Ou'ogni fascio il cor lasso ripone.
Iui fra l'herbe già del pianger fioco,
Vinto dal sonno vidi vna gran luce,
E dentro assai dolor con breue gioco.
Vidi vn vittorioso, e sommo duce,
Pur com'vn di color, che'n Campidoglio
Trionfal carro à gran gloria conduce.
Io, che gioir di tal vista non soglio
Per lo secol noioso, in ch'io mi trouo,
Voto d'ogni valor, pien d'ogni orgoglio,
L'habito altero, inusitato, e nouo
Mirai, alzando gli occhi graui, e stanchi;
Ch'altro diletto, ch'imparar, non prouo.

Quattro destrier via più che ne
Sopr'vn carro di foco vn garzon c
Con arco in mano, e con saette à
Contra le qua' non val elmo, n
Sopra gli homeri hauea sol due g
Di color mille, e tutto l'altro igni
D'intorno innumerabili mort
Parte presi in battaglia, e parte v
Parte feriti da pungenti strali;
Vago d'udir nouelle, oltra mi
Tanto, ch'io fui ne l'esser di que
Ch'anzi tempo ha di vita Amor d
Allhor mi strinsi à rimirar s'al
Riconoscessi ne la folta schiera
Del Re sempre di lagrime digiun
Nessun vi riconobbi; e s'al
Di mia notitia, hauea cangiato vi
Per morte, ò per prigion crudele, e
Vn'ombra alquanto men che l'
Mi si fe incontro, e mi chiamò per
Dicendo; questo per amar s'acqui
Ond'io marauigliando dissi h
Conosci me, ch'io te non riconos

Et ei, questo m'auien per l'aspre some
De legami, ch'io porto, e l'aria fosca
Contende à gli occhi tuoi: ma vero amico
Ti sono; e teco nacqui in terra Thosca.
Le sue parole, e'l ragionar antico
Scoperson quel, che'l viso mi celaua:
E così n'assidemmo in luogo aprico:
E cominciò, gran tempo è, ch'io pensaua
Vederti qui fra noi: che da primi anni
Tal presagio di te tua vista daua.
E fu ben ver: ma gli amorosi affanni
Mi spauentar sì, ch'io lasciai l'impresa:
Ma squarciati ne porto il petto, e i panni.
Così diss'io: & ei quand'hebbe intesa
La mia risposta, sorridendo disse;
O' figliuol mio qual per te fiamma è accesa.
Io non l'intesi allhor: ma hor sì fisse
Sue parole mi trouo ne la testa,
Che mai piu saldo in marmo non si scrisse.
E per la noua età, ch'ardita, e presta
Fa la mente, e la lingua, il dimandai.
Dimmi per cortesia, che gente è questa.
Di qui à poco tempo tu'l saprai
Per te stesso rispose, e sarai d'elli;
Tal per te nodo fassi, e tu no'l sai:
E prima cangerai volto, e capelli;
Che'l nodo, di ch'io parlo, si discioglia
Dal collo, e da tuo' piedi anchor ribelli.
Ma per empir la tua giouenil voglia;
Dirò di noi, e prima del maggiore;
Che così uita, e libertà ne spoglia.
Quest'è colui, che'l mondo chiama Amore;
Amaro, come vedi, e vedrai meglio,
Quando fia tuo, come nostro signore:
Mansueto fanciullo, e fiero veglio:
Ben sa, chi'l proua, e fiati cosa piana
Anzi mill'anni; e'nfino ad hor ti sueglio.
Ei nacque d'otio, e di lasciuia humana,
Nudrito di pensier dolci, e soaui,
Fatto signor, e Dio da gente vana.
Qual è morto da lui; qual con più graui
Leggi mena sua vita aspra, & acerba
Sotto mille catene, e mille chiaui.
Quel, che'n sì signorile, e sì superba
Vista vien prima, è Cesar, che'n Egitto
Cleopatra legò tra fiori, e l'herba.
Hor di lui si triomfa: & è ben dritto
Se vinse il mondo, & altri ha vinto lui;
Che del suo vincitor sia gloria il vitto.
L'altro è'l suo figlio: e pur amò costui
Piu giustamente: egli è Cesare Augusto;
Che Liuia sua pregando tolse altrui.
Neron è'l terzo dispietato, e'ngiusto:
Vedilo andar pien d'ira, e di disdegno:
Femina'l vinse, e par tanto robusto.
Vedi'l buon Marco d'ogni laude degno,
Pien di filosofia la lingua, e'l petto:
Pur Faustina il fa qui star à segno.
Que' duo pien di paura, e di sospetto,
L'un è Dionisio, e l'altro è Alessandro:
Ma quel del suo temer ha degno effetto.
L'altro è colui, che pianse sotto Antandro
La morte di Creusa, e'l suo amor tolse
A' quel, ch'el suo figliuol tolse ad Euandro.
Udito hai ragionar d'un, che non volse
Consentir al furor de la matrigna;
E da suoi preghi per fuggir si sciolse:
Ma quella intention casta, e benigna
L'uccise, sì l'amor in odio torse
Fedra amante terribile, e maligna:
Et ella ne morio, vendetta forse
D'Hippolito, di Theseo, e d'Adrianna;
Ch'amando, come vedi, à morte corse.
Tal biasma altrui, che se stesso condanna:
Che chi prende diletto di far frode;
Non si de lamentar, s'altri l'inganna.
Vedi'l famoso con tante sue lode
Preso menar fra due sorelle morte;
L'una di lui, & ei de l'altra gode.
Colui, ch'è seco, è quel possente, e forte
Hercole, ch'Amor prese: e l'altro è Achille,
Ch'hebbe in suo amar assai dogliosa sorte.
Quell'altro è Demofonte, e quella è Fille:
Quell'è Giason, e quell'altra è Medea,
Ch'Amor, e lui seguì per tante ville:
E quanto al padre, & al fratel fu rea,
Tanto al suo amante più turbata, e fella;
Che del suo amor più degna esser credea.
Hisifile vien poi: e duolsi anch'ella
Del barbarico amor, che'l suo gli ha tolto:
Poi vien colei, c'ha'l titol d'esser bella:
Seco ha'l pastor, che mal il suo bel volto
Mirò sì fiso: ond'uscir gran tempeste,
E funne il mondo sottosopra volto.
Odi poi lamentar fra l'altre meste
Enone di Paris, e Menelao
D'Helena, & Hermion chiamar Horeste,
E Laodemia il suo Protesilao,
Et Argie Polinice, assai più fida,
Che l'auara moglier d'Anfiarao.
Odi i pianti, e i sospiri, odi le strida
De le misere accese, che gli spirti
Rendero à lui, che'n tal modo le guida.
Non poria mai di tutti il nome dirti;
Chè non huomini pur, ma Dei gran parte
Empion del bosco de gli ombrosi mirti.
Vedi Venere bella, e con lei Marte
Cinto di ferro i piè, le braccia, e'l collo;
E Plutone, e Proserpina in disparte.
Vedi Giunon gelosa, e'l biondo Apollo:
Che solea disprezzar l'etate, e l'arco,
Che gli diede in Tessaglia poi tal crollo.
Che debb'io dir? in vn passo men varco:
Tutti son quì prigion gli Dei di Varro;
E di lacciuoli innumerabil carco
Vien catenato Gioue innanzi al carro.

DEL TRIOMFO D'AMORE CAPITOLO II.

STanco già di mirar non satio ancora,
Hor quinci hor quindi mi volgea guardando
Cose ch'à ricordarle è breue l'hora.
Giua'l cor di pensier in pensier; quando
Tutto à se'l trasser duo, ch'à mano à mano
Passauan dolcemente ragionando.
Mossemi'l lor leggiadro habito strano,
E'l parlar peregrin, che m'era oscuro;
Ma l'interprete mio me'l fece piano.
Poi ch'io seppi chi eran, più securo,
M'accostai lor; che l'vn spirito amico
Al nostro nome, l'altro era empio, e duro.
Fecimi al primo: O' Massinisse antico,
Per lo tuo Scipione, e per costei,
Cominciai, non t'incresca quel, ch'io dico.
Mirommi, e disse; volentier saprei
Chi tu se' innanzi, dapoi che sì bene
Hai spiato ambo duo gli effetti miei.

L'esser

L'esser mio, gli rispos'io, non sostene
Tanto conoscitor: che così lunge
Di poca fiamma gran luce non vene.
Ma tua fama real per tutto aggiunge,
E tal, che mai non ti vedrò ne vide,
Col bel nodo d'Amor teco congiunge.
Hor dimmi, se colui in pace vi guide,
(E mostrai 'l duca lor) che coppia è questa
Che mi par delle cose rare, e fide.
La lingua tua al mio nome sì presta
Prova, diss'ella, che 'l sappi per te stesso;
Ma dirò per sfogar l'anima mesta.
Havendo io quel sommo huom tutto il cor messo,
Tanto, ch'à Lelio ne do vanto à pena;
Ovunque fur sue insegne, fui lor presso.
A lui fortuna fu sempre serena,
Ma non già, quanto degno era il valore;
Del qual più ch'altro mai l'alma hebbe piena.
Poi che l'arme Romane a grand'honore
Per l'estremo Occidente furo sparse,
Ivi n'aggiunse, e ne congiunse Amore.
Ne mai più dolce fiamma in duo cor'arse
Ne fia, credo, ohime, ma poche notti
Fur'à tanti desir e brevi, e scarse.
Indarno à marital giogo condotti
Che del nostro furor scuse non false,
E i legittimi nodi furon rotti.
Quel, ch'è sol più, che tutto 'l mondo valse,
Ne dipartì con sue sante parole:
Che de' nostri sospir nulla gli calse.
E benche 'l fosse, onde mi dolse, e dole;
Pur vidi in lui chiara virtute accesa:
Che 'n tutto è orbo, chi non vede il Sole.
GRAN giustitia à gli amanti è grave offesa
Però di tanto amico un tal consiglio
Fu quasi un scoglio à l'amorosa impresa.
Padre m'era in honore, in amor figlio,
Fratel ne gli anni, ond'ubedir convenne,
Ma col cor tristo, e con turbato ciglio.
Così questa mia cara à morte venne:
Che vedendosi giunta in forza altrui,
Morir innanzi, che servir, sostenne.
Et io del dolor mio ministro fui:
Che 'l pregator, e i preghi fur sì ardenti,
Ch'offesi me per non offender lui:
E mandale 'l veneno con sì dolenti
Pensier, com'io so bene, & ella il crede,
E tu, se tanto, ò quanto d'Amor senti.
Pianto fu 'l mio di tanta sposa herede.
In lei ogni mio ben, ogni speranza
Perder elessi, per non perder fede.
Ma cerca hor mai se trovi in questa danza
Mirabil cosa, perche 'l tempo è leve,
E più de l'opra, che del giorno avanza.
[illegible] do à breve
Spatio al gran foco di duo tanti amanti.
Pareami [illegible]
[illegible]
C[illegible]
Ma fe[illegible]
Pon, dissi, [illegible]
Che Charthagine tua per le man nostre
Tre volte cadde, & à la terza giace.
Et ella, Altro vogl'io, che tu mi mostre.
S'Africa pianse, [illegible]
Domandatene [illegible]
Intanto [illegible]
Sorridendo con lei [illegible]
E fur da lor le mie luci divise.

Com[illegible]
[illegible] va [illegible]
[illegible]
A[illegible]
Onde poi [illegible]
O sommo [illegible]
Parlando [illegible]
E sospirando [illegible]
Trassimi [illegible]
Erano [illegible]
E dissi [illegible]
Et egli al suon del [illegible]
Turbato [illegible]
E poi del mio voler quasi [illegible]
Disse: Io Seleuco [illegible]
Mio figlio, che gran [illegible]
Ma [illegible]
[illegible]
Che [illegible]
Gli diedi [illegible]
Stratonica è 'l suo nome, [illegible]
Come vedi, indivisibile [illegible]
Si vede il nostro amor tenace [illegible]
Fu contenta costei lasciarmi [illegible]
Io 'l mio diletto, e questi la sua vita
Per far via più, che sè, l'un l'altro [illegible]
E se non fosse la discreta aita
Del fisico gentil, che ben s'accorse,
L'età sua in sul fiorir era fornita.
Tacendo, amando, quasi [illegible]
E l'amar forza, e 'l tacer fu virtute,
La mia vera pietà, ch'à [illegible]
Così disse, e com'huom, [illegible]
Col fin de le parole i passi volse,
Ch'à pena gli potei render salute.
Poi che [illegible]
Rimasi grave, e sosp[illegible]
Che 'l mio cor dal [illegible]
[illegible] mi fu detto [illegible]
In un pensier [illegible]
E 'l tempo, ch'è brevissimo, ben [illegible]
Non menò tanti armati [illegible]
Quant'ivi erano amanti [illegible]
T[illegible]
Varii di [illegible]
Tanto che di mille [illegible]
E fanno historia que' pochi [illegible]
[illegible]
Andromeda [illegible]
V[illegible]
Ivi 'l vano amator [illegible]
Bellezza [illegible]
Povero [illegible]
Che divenne [illegible]
E quella, che lui [illegible]
Fessi 'l corpo [illegible]
Ivi [illegible]
Ifi, ch[illegible]
Con [illegible]
[illegible]
Ove [illegible]
Ch'à nominar perduta op[illegible]

[illegible] aga [illegible].
Alci [illegible] al [illegible]
Fa [illegible]
Lungo [illegible]
[illegible]
Et h [illegible] & ho [illegible]
[illegible]
[illegible] alando e corre [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Sol [illegible] sfalle [illegible]
Et que [illegible]
Vidi Ac [illegible] late [illegible]
[illegible]
Glanc [illegible] per [illegible]
Senza cul [illegible]
Nomando [illegible] a, e tira
Carme [illegible]
[illegible] dil ato [illegible]
[illegible]
Vidi piant [illegible]
Scilla indur [illegible]
Che del mar [illegible]
E [illegible]
Come doglia [illegible]
[illegible]
Pigmalion con la sa donna [illegible].
[illegible], e'n Castalia, & Ag [illegible]
Vidi cantar per l'vna, e l'altra riua,
E d'vn pomo [illegible]

DEL TRIOMPHO D'AMORE.
CAPITOLO [illegible]

Era si pieno il [illegible] di meraviglie
C [illegible]
[illegible] rda pur [illegible]
Qua [illegible] ch [illegible] oltre
Che [illegible]
[illegible] la tur [illegible]
[illegible] e tu sai [illegible]
E [illegible]
Che l'op [illegible] dal [illegible]
[illegible] hauea gi [illegible]
[illegible] son quest [illegible]
[illegible]
Vedi [illegible] nota;
[illegible] e Pompeo, & ha [illegible]
Che del vil Tolomeo si lagna, e [illegible]
[illegible] di lontan, qu [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Ve [illegible]
Lean [illegible]
Q [illegible]
Ch [illegible]
Ma [illegible]
[illegible]
In [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Vol [illegible] padre [illegible] heremito;
[illegible], a d'hauer [illegible] l'increbbe
[illegible] per Rach [illegible].
[illegible] A [illegible], che ne gli affanni cresce-
[illegible]
[illegible] sua imagina sol col Sarra esce
P [illegible] e pruno
Vince [illegible] opra,
Onde [illegible]
[illegible] par ch'oscuri e copra
D [illegible] fama,
E [illegible] di sopra.
[illegible] fama.
Vedi [illegible] Absalone
Disde [illegible]
Poco dinan [illegible]
V [illegible]
In grembo a la [illegible] pone.
Vedi [illegible]
Amor, [illegible]
Con [illegible]
Vince Oloferne e lei tornar in letta
Con [illegible] l'horribil tes [illegible]
Dio ringratiando a mezza notte in fretta.
Vedi [illegible]
De la circoncision', e de la morte
[illegible] padre [illegible] popolo ad [illegible]
Questo gli ha fatto [illegible] amar [illegible]
[illegible] in [illegible] modo
Va medicando, accio che'n pace il p[illegible]
D[illegible] lega l'altro nod[illegible]
Cotale [illegible] a mal [illegible] rimedio.
Come [illegible]
Vo [illegible] redir,
D[illegible] e, & amar [illegible] Herudes
Ch'amor, e crudeltà gli han [illegible]
[illegible] arde prim[illegible] rode
Tardi pe[illegible] di sua fattate
Marianne [illegible] amando [illegible] he non l'od[illegible]
Vedi tre belle donne innam[illegible]
P[illegible], Artemisia, con Deidamia,
Et altrettante ardite, e scelerate
Semiramis, e Bi[illegible], e Mi[illegible];
Come ciascuna par, che si [illegible]
De la sua [illegible], e torta via.
Ecco qu[illegible]
Lancilott[illegible]
Onde conuen[illegible] he'l vulgo [illegible]
Vedi Gineura, [illegible] l'altre am[illegible]
E la coppia d'ar[illegible] che'nsem
Vanno faccend[illegible]
Così parlaua [illegible]
Futuro [illegible], e trema anzi la tromba,
Sentendo gi[illegible]
Hauea co[illegible] d'una tomb[illegible]
Quand'[illegible]
Pura via pi[illegible] che candida colomba.
El [illegible]
Difendermi da huom [illegible] d'arme
C[illegible]
E com a ricordar [illegible] parme.
L'a[illegible] o mi [illegible]
E con [illegible] per più [illegible] darme,
Disse [illegible]
Per te stess[illegible] parlar con [illegible] piacer
[illegible]
In era vn d[illegible] dispiac
De [illegible]

Chi m'haueua p…

& come …

Di sue bell…

D'amor, …

Gli occhi …

Com'huomo ch' …

Ch'al gusto …

TRIONFO DE LA CASTITÀ.

[illegible]

A la qual d'[illegible] che [illegible]
Catena di diamanti, e di topatii
Che [illegible] la donna hoggi non [illegible]
Lo[illegible] e fatto quella [illegible]
Che bastò ben [illegible] mill'altre [illegible]:
Et io per me ne fui contento, e fatto.
Io non poria la [illegible] benedetta
Vergini, ch'ivi fur, chiuder [illegible]
Non Calliope, e Clio con [illegible]
Ma d'alquante dirò, ch'[illegible] su la cima
Son di vera honestate, [illegible]
Lucretia da man destra era la prima,
L'altra Penelope, queste gli [illegible]
E la faretra, e l'arco havean spezzat[illegible]
A quel protervo, e spennacchiate [illegible]
Virginia appresso il fiero padre armato
Di disdegno, [illegible] ferro, e di [illegible]
Ch'a sua figlia, & à Roma cangiò stato
L'una, e l'altra ponendo in libertate;
Poi le Tedesche, che con aspra morte
Servar la [illegible] barbarica honestate:
Giudit Hebrea, la saggia, casta, e forte;
E quella Greca, che saltò nel mare
Per morir netta, e fuggir dura sorte
Con queste [illegible] quante [illegible]
Tribusar vidi di [illegible] che pria
Veduto havea del mondo triomfare.
Fra l'altre la Vestal vergine pia,
Che baldanzosamente corse al Tibro,
E per purgarsi d'ogni infamia ria
Portò dal fiume al tempio acqua col cribro:
Poi vidi Hersilia con le sue Sabine,
Schiera, che del suo nome empie ogni libro.
Poi vidi fra le donne peregrine
Quella, che per lo suo diletto e fido
Sposo, non per Enea, volse ir' al fine:
Taccia'l vulgo ignorante, i dico Dido;
Cui studio d'honestate à morte spinse,
Non vano Amor, [illegible] publico grido.
Al [illegible] vidi una, ch[illegible] chiuse, e strinse
S[illegible] Arno [illegible]
Che fuor' altrui [illegible] suo bel pensier vinse.
[illegible] e [illegible]
Per [illegible] tepido verno
[illegible] destr[illegible] falsa
Indi fra mont[illegible] Averno
L'antichissim[illegible] al[illegible] la
Passando se n'and[illegible] à Linterno
Io cosi [illegible] gusta [illegible] tanta villa
Et [illegible] grand'huo[illegible] d'Africa s'appella;
Perche prima [illegible] al [illegible] aprilla.
Qui del [illegible] honor l'alta novella
Non femmin[illegible] chi à tutti piacque;
E la più casta [illegible] più bella:
Ne [illegible] seguire [illegible]
A lui, che, [illegible] credenza non è vana,
Sol per [illegible] per imperar nacque
[illegible] ammo à la città soprana
Nel te[illegible] che dedico Sulpitia
Per spegner de la mente fiamma insana:
Passammo al tempio poi di Pudicitia;
Ch'accende in cor gentil honeste voglie,
Non di gente plebea, ma di patritia.
Iui spiegò le gloriose spo[illegible]
La bella [illegible] vincitrice ivi depose
[illegible] sue vittoriose, e sacre foglie
E'l giovene Thoscan, che non ascose
Le belle piaghe, che'l fer non sospetto;
Del commune nemico, in guardia pose
Con parecchi altri, e [illegible] nome detto
D'alcun [illegible] come [illegible]
C'havean fatto ad Amor chiaro disdetto:
Fra quali vidi Hippolito e Gioseppe.

IL FINE DEL TRIONFO DI CASTITA.

DEL TRIONFO DELLA MORTE.

CAPITOLO PR[illegible]

QVESTA leggiadra, e gloriosa donna;
Ch'[illegible] hoggi nudo [illegible] terra,
E fu già di valor alta colonna;
Tornava con honor [illegible] da la sua guerra
Allegra, havendo vinto il gran nemico;
Che con [illegible] tutto'l mondo atterra,
Non [illegible] altr'arme, che [illegible]
E col bel viso, e co [illegible]
Col parlar saggio, e d'ho[illegible]
Era miracol novo [illegible]
Rotte l'arme d'[illegible]
E quai morti da [illegible]
La bella don[illegible]
Tornando da la nobil[illegible]
In un bel drappell[illegible]
Poche eran per[illegible]
Ma [illegible] ciascuna per se par[illegible]
Di poema chiarissimo, e d[illegible]
Era la lor vittori[illegible] insegna
In campo verde un candido Arm[illegible]
Ch'oro fino, e topatii al collo t[illegible]
Non human veramente, ma [illegible]
Lor'andar [illegible]
Beato [illegible] ch'a tal de[illegible] no
Stella chi [illegible]
Che tutte ornava [illegible] vista;
Di rose incoronat[illegible] di [illegible].
E come gent[illegible] chon[illegible]
Così venia quella b[illegible]
Quand'io [illegible] un'[illegible] e tr[illegible]
Et una donna [illegible] negra
[illegible] furor qual [illegible] io se mai
Al tempo de' giganti [illegible] a Fleg[illegible]
Si mosse, e disse O' tu donna, che vai
Di giovanezza, e di bell[illegible] altera,
E di tua vita [illegible] termin [illegible]
Io son col[illegible] che'l [illegible]

 Chiamo

Chiamata son da voi, e forda [illegible]
Gente: à cui si fa notte innan[illegible]
Tha condott'al fin la [illegible]
E la Troiana, et l'ultima [illegible]
Con la mia spada [illegible] qual pungo, e [illegible]
E populi altri barbareschi, e [illegible]
E giungendo, quand'altri [illegible]
Ho interrotti mille pensier vani.
Hor à voi quand'il [illegible]
Drizzo'l mio corso, in[illegible]
Nel vostro do[illegible] qu[illegible] ama[illegible] morte.
In costor no[illegible] hai tu ragione alcuna,
Et in me poca, [illegible] sol in questa spoglia,
Rispose quella, che fu nel mondo una.
Altri so che n'harà piu di me doglia,
La cui salute dal mio viver pende:
A me fia gratia, che di qui mi scioglia.
Qual è, chi'n cosa nova gli occhi intende,
E vede, ond'al principio non s'accorse,
Si ch'hor si maraviglia, hor si riprende;
Tal si fe quella fera: e poi che'n forse
Fu stata un poco, ben le riconosco,
Disse, e so quando'l mio dente le morse.
Poi col ciglia men turbido, e men fosco
Disse: Tu, che la bella schiera guidi,
Pur non sentisti mai mio duro [illegible]
Se del consiglio mio [illegible] fidi,
Che sforzar posso, egli è pur il [illegible]
Fuggir vecchi[illegible] sua molti [illegible]
Ifon di porsi [illegible] a tal'honore,
Qual'altri far non sogliono, che tu passi
Senza paura, e senza alcun d[illegible]
Come piace al Signor che'n [illegible] stassi,
Et indi regge, e tempra l'universo,
Farai di me quel, che de gli altri fassi.
Così risposte: Et ecco da traverso
Piena di morti tutta la campagna,
Che comprender nol può prosa, ne verso.
Da India, dal Cataio, Marocco, e Spagna
Il mezzo havea già pieno, e le pendici
P[illegible] secoli [illegible] homagna.
[illegible] che fur detti felici,
P[illegible] santi [illegible]
Hor [illegible] ndici.
[illegible]

[illegible]

DEL TRIONFO DELLA MORTE,

CAPITOLO II.

La notte, che seguì l'horribil caso,
Che spense 'l sol, anzi 'l ripose in cielo;
Ond' io son qui, com' huom cieco rimaso:
Spargea per l' aere il dolce estiuo gelo,
Che con la bianca amica di Titone
Suol de sogni confusi torre il velo;
Quando donna sembiante a la stagione
Di gemme orientali incoronata
Mosse ver me de mille altre corone
E quella man già tanto desiata
A' me parlando, e sospirando porse;
Ond' eterna dolcezza al cor m' [illegible]nare.
Riconosci colei, che prima torse
I passi tuoi dal publico viaggio,
Come 'l cor giouenil di lei s' accorse.
Così pensosa in atto humile, e saggio
S' assise, e seder femmi in vna riua,
La qual' ombreggia vn bel lauro, & vn faggio.
Come non conosco io l' alma [illegible] Diua?
Rispos' in guisa d' [illegible]om, che parla, e plora;
Dimmi pur preg[illegible] morta, o vi[illegible]
Viua son io; e tu sei morto anchora,
Diss' ella; e sarai sempre, infin che giunga
Per leuarti di terra l' vltim' hora.
Ma 'l tempo è breue, e nostra voglia è lunga:
Però t' auisa, e 'l tuo dir stringi, e frena,
Anzi che 'l giorno già vicin n' aggiunga.
Et io, al fin di quest' altra serena,
C' hà nome vita, che per proua il sai;
Deh dimmi, se 'l morir è sì gran pena.
Rispose, Mentre al volgo dietro vai,
Et à l' opinion sua cieca, e dura;
Esser felice non può tu giamai.
LA MORTE è fin d' vna prigion oscura
A' gli animi gentili; à gli altri noia
C' hanno posto nel fango ogni lor cura.
Et hora il morir mio, che sì t' annoia,
Ti farebbe allegrar, se tu sentissi
La millesima parte di mia gioia.
Così parlaua, e gli occhi hauea al ciel fissi
Diuotamente; poi mise in [illegible]
Quelle labbra rosate [illegible] io dissi.
Silla, Mario, N[illegible] e[illegible]
Fianchi, stomachi, febri ar[illegible] fanno
Parer la morte amara p[illegible]
Negar, disse, non posso, che l' affanno
Che [illegible] al morir, non do[illegible] la ser[illegible]
E p[illegible] de l' eterno danno.
[illegible] e' alme [illegible] o' [illegible] conforto
E'l [illegible] osmo fo[illegible]
Che altro, [illegible] va [illegible] breui [illegible] sorte;
I' hau[illegible] vici[illegible] p[illegible]
La carne inferma, e l' an[illegible]
Quand' vdì dir in vn [illegible]
O misero colui ch' a[illegible] onta,
E spargi l' [illegible]
E sec'o in terra m[illegible] no[illegible] a.
E certa 'l [illegible] a tutte l[illegible]
E sempre vn[illegible] enon
Sol di lei pensa[illegible] di [illegible]
Allhor io quelle [illegible] enne,
Gli occhi languidi volge[illegible] lla.
[illegible] ambo noi, no sospinse.

Riconobbila al volto, e à la fauella;
Che spesso ha già 'l mio cor racconsolato,
Hor graue, e saggia, allhor honesta, e bella.
E quand' io fu nel mio più bello stato,
N[illegible] mi[illegible] iu v[illegible] e, à te pi[illegible] cara;
[illegible] a dir' & pensar' à molti ha dato.
Mi fu la vita poco [illegible], che amara,
A' rispetto di quella [illegible] sueta
E dolce morte, ch[illegible] e rara.
Che 'n tutto quel mio passo er' io più lieta,
Che qual d' essilio al dolce albergo riede;
Se non che mi stringea sol di te pietà.
Deh Madonna, diss' io, per quella fede,
Che vi fu credo al tempo manifesta,
Hor più nel [illegible] di chi tutto vede,
Creouui Amor pensier mai ne la testa,
D' hauer pietà del mio lungo martire,
Non lasciando vostr' alta impresa honesta;
Ch' [illegible] dolci sdegni, e le dolc' ire,
Le d[illegible] a' begli occhi scritte
Tenner molt' anni in dubbio il mio desire.
A' pena hebb' io queste parole ditte;
Ch' i vidi lampeggiar quel dolce riso;
Ch' vn sol fu già di mie virtuti afflitte.
Poi disse sospirando, Mai diuiso
Da te non fu 'l mio cor, ne giamai fia;
Ma gem[illegible] la tua fiamma col [illegible] viso.
P[illegible] saluar te, e me null' altra via
Era à la nostra giouanetta fama;
Ne per ferza è però madre men pia.
Quante volte diss' io: Questi [illegible] n ama;
Anzi arde: onde conuien, ch' à ciò proueggia;
E mal p[illegible] proceder, chi teme, e brama.
Quel di [illegible] mira e quel dentro non veggia:
Questo fu quel, che ti riuolse, e strinse
Spesso, come caual fren, che vaneggia.
P[illegible] di mille fiate [illegible] à dipinse
[illegible] to mio, ch' Amor ardeua il core;
Ma voglia [illegible] me ragion giamai non vinse.
Poi se vinto ti vidi dal dolore;
Drizzai 'n te gli occhi allhor soauemente,
Saluando la tua vita, e 'l nostro honore:
E se fu passion troppo possente,
E la fronte, [illegible] la voc[illegible] à salutarti
Mossi [illegible] rosa, & hor dolente.
[illegible] egai, [illegible] mie
Hor be[illegible] gliente, & hora sdegnai:
Tu'l sei, c[illegible] urato [illegible] te parti.
Ch' i vidi gli occhi tuoi talhor sì pregni
Di lagrime, ch' io dissi, Questi [illegible]
A morte, non l' aitando, i veggi[illegible]
Allhor prouidi d' honesto soc[illegible]
Talhor ti vidi tali sproni al fian[illegible]
Ch' i dissi[illegible] nuoui p[illegible] duro morso.
Così [illegible] vermiglio, fre[illegible] do, [illegible] co,
Hor tristo, hor lieto infin qu[illegible] 'ho condutto
[illegible] alno; ond' io mi [illegible] egro, ben[illegible] a[illegible] o.
[illegible] io, Madonna assai fora gran frutto
Questo d' ogni mia fe, p[illegible] cre[illegible] essi;
Dissi tremando, e non col v[illegible] o asciutto.
Di poca fede, hor [illegible] a, se nol sapessi,
Se non fosse ben ver, perche 'l direi?
Rispose; e 'n vista parue s' accendessi.
S' al mondo tu piacesti à g[illegible] rei;
Questo mi taccio: pur quel dolce nodo
Mi piacque assai che 'n[illegible] h[illegible]
E piacemi 'l bel nome (s' i' ver' odo)
Che lunge, e presso co[illegible] duam' [illegible] equista;

Ne mai 'n tuo amor richiesi altro che [illegible]
Quel mancò solo e mente in atti [illegible]
Volea mostrarmi quel, ch' [illegible] sempre:
Il tuo noe chiuso à tutt' [illegible]
Questi è 'l mio gelo, [illegible] distempre
Che concordia era tal de [illegible]
Qual giunge Amor, pur c' [illegible]
Pur quasi equal [illegible]
Almen poi ch' io m' [illegible] del [illegible]
Ma l' un [illegible] palese [illegible]
Tu eri di mercè ch [illegible]
Quand' io tacea, perche vergogna, e tema
Facean molto desir [illegible]
NON è minor il duol, perch' altri [illegible]
Ne maggior per andarsi [illegible]
Per fittion non cresce il ver, ne scema.
Ma non si ruppe almen ogni vel, quando
Soli i tuoi detti te presente [illegible] tolsi
Dir pur non osa il nostro Amor, cantando?
Tenn' era 'l cor, & me gli occhi raccolsi:
Di ciò, come d' iniqua parte [illegible]
Se 'l meglio [illegible] più ti diedi, e 'l men ti tolsi.
Ne pensi che perche ti fosser tolti
Ben mille volte, e più di mille, e mille
Renduti, e con pietate à te fur volti.
E state foran due luci tranquille
Sempre ver te, se non ch' hebbi [illegible]
De le pericolose tue faville.
[illegible] ti vuò dir, per non lasciarti senza
Una conclusion, ch' à te fia grata
Forse d' udir in su questa partenza.

[illegible]

IL FINE DEL T[illegible]
DELLA MO[illegible]

DEL TRIONF[illegible]
DELLA FAMA.
CAPITOLO I

DA POI che Morte triunfò nel volto,
Che di me stesso [illegible]
E fu del nostro mondo il Sol tolto
[illegible]
[illegible]
Ch[illegible]
[illegible] herba,
[illegible]
Che [illegible] a vita il serba.
[illegible]

[illegible]

Due Paol [illegible]
Vo Rege [illegible]
Va [illegible] a [illegible] fa [illegible] assa [illegible]
Con [illegible]
Con [illegible] ero, on [illegible] fu [illegible]
[illegible]
Scorn costor [illegible] n Vanno [illegible]
Di [illegible]
[illegible] grado [illegible]
Che [illegible] virtute [illegible]
Ond'altrui [illegible] habbia di [illegible]
Per quel T [illegible]
Eviner' o [illegible] et amor so [illegible]
De la [illegible]
[illegible]
Le [illegible] ere d [illegible]
C [illegible] padre, e [illegible] glio [illegible]
[illegible] Curtio [illegible]
Che d [illegible] de [illegible]
In mezzo fo [illegible] ilment [illegible]
Mamonio, Leo [illegible] no, Att [illegible]
Tito Flam [illegible]
Ma [illegible]
E [illegible] Re [illegible]
D' un magnanimo cerchio, e [illegible]
Ecco la lingua [illegible]
E quel ch' armato sol [illegible]
Onde po [illegible]
Contra tutti [illegible] a tenn [illegible]
E que [illegible] ch [illegible]
Mosse la mano [illegible] e, e poscia [illegible]
Si fec [illegible] che [illegible]
E chi' e mai prima [illegible]
Contra [illegible]
[illegible] Sicilia e Sardigna [illegible]
Ap [illegible] con [illegible] i nostri [illegible] e graui
Furon [illegible]
Poi vi [illegible] gra [illegible]
Ef [illegible]
Fors [illegible]
Quel [illegible] nond [illegible]
[illegible]
Qu [illegible] P essei [illegible] destro, e legge
Hebb [illegible] de [illegible]
E qua [illegible]
Tre [illegible]
Non [illegible]
[illegible]
[illegible] sangue [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Qu [illegible]
Ma [illegible]
[illegible]
[illegible]
Ch [illegible]
E 'l più [illegible]
Di quel gran [illegible]
[illegible] e se 'l pop [illegible]
[illegible] que, che [illegible]
[illegible] dico [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Macedonia, [illegible]

[illegible] tera, e di [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] me a [illegible] ue ne a [illegible] relinqu [illegible]

DEL TRIONFO DELLA FAMA,

CAPITOLO I.

P[illegible] nobil meraviglia
[illegible] buon popol di Marte,
[illegible] al mondo [illegible] famiglie
[illegible] ugne [illegible] l'antiche carte.
Oue son gli alti nomi, e i sommi regi
E [illegible] antia ne' [illegible] gran parte.
Ma desiarmi [illegible] egregi,
Annibal [illegible] quel cantato [illegible] ersi
Ac [illegible] fama [illegible]
I du [illegible] duo gran Persi
Fil [illegible] po [illegible] gl'Ind [illegible]
[illegible] do [illegible]
[illegible] altr Alessandro [illegible] di
Non già [illegible] po.
Qu [illegible] nto del vero [illegible]
[illegible] tre [illegible] ch'io [illegible]
Ne l'altro, Aiace, [illegible]
[illegible] onde vedea troppo.
[illegible] esse ch [illegible] ero se [illegible]
[illegible] n, e Menelao, che [illegible] spose
Poco [illegible] al mondo [illegible]
Leo [illegible]
Vn duro [illegible]
E'n [illegible]
Alcibia [illegible] e, che [illegible]
Com [illegible] e riuolse
Con do [illegible] con [illegible]
Mil [illegible]
E'l bu [illegible]
Iago se [illegible]
Temisto [illegible]
Aristide [illegible]
A' [illegible]
L [illegible]
Illustra [illegible]
Co [illegible]
[illegible]
Che di [illegible]
[illegible] tto contra [illegible]
[illegible]
E [illegible] Re [illegible]
D [illegible] fensa [illegible]
Coo lui mirando [illegible]
[illegible]
A [illegible]
[illegible]
D [illegible]
C [illegible]
Vidi [illegible]
Stan [illegible]

[illegible]

Q[illegible], e [S]eneca, e Plutarco.
Vidivi alquanti, c'han turbati i mari
Con venti adversi, & intelletti vaghi;
Non per saper [illegible] contender chiara.

[illegible]

Quel Plinio Ve[illegible]

[illegible]

IL FINE DEL TRIONFO
DELLA FAMA

TRIO[NFO]

TRIONFO DE[L]

[illegible]

[illegible]

Che pensi homai [illegible]
Ecco, s'un huom [illegible]
E di sua fama per morir [illegible]
Che sarà de la legge, che 'l [illegible]
[illegible] fama mortal morend[o] [illegible]
Che spegner si devea in breve: veggio
Nostra ecc[illegible] al fine, onde m'incresce.
Che più [illegible] o che pote esser peggio?
Che più nel ciel ho io, che 'n [illegible]
A' cui esser egual per gratia ch[illegible]
Quattro cavai con [illegible]
Pasco [illegible] l'Oceano, e sprono [illegible]
E pur la fama d'un mortal non [illegible]
Ingiuria [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Ch'io porto invidia [illegible]
De quali veggio [illegible]
[illegible]

[illegible]

Hor perche humane gloria ha tante corna;
Non è gran merauiglia, s'à fiaccarle,
Alquanto oltra l'vsanza si soggiorna.
Ma chiunque si pensi il vulgo, ò parle;
Se'l viuer nostro non fosse si breue,
Tosto vedresti in polue ritornarle.
Vdito questo (perche al ver si deue
Non contrastar, ma dar perfetta fede)
Vidi, ogni nostra gloria al sol di neue,
E vidi'l tempo rimenar tal preda
De' vostri nomi, ch'i gli hebbi per nulla:
Benche la gente ciò non sa, ne crede.
Cieca, che sempre al vento si trastulla,
E pur di false opinion si pasce;
Lodando più'l morir vecchio, che'n culla.
Quanti felici son già morti in fasce;
Quanti miseri in vltima vecchiezza?
Alcun dice, Beato è, chi non nasce.
Ma per la turba à grandi errori auezza
Dopò la lunga età sia'l nome chiaro;
Che è questo però, che si s'apprezza?
Tanto vince, e ritoglie il tempo auaro:
Chiamasi fama; & è morir secondo;
Ne più, che contra'l primo, è alcun riparo.
Così'l tempo trionfa i nomi, e'l mondo.

IL FINE DEL TRIONFO DEL TEMPO.

TRIONFO DELLA DIVINITA.

DA POI che sotto'l ciel cosa non vidi
Stabile, e ferma, tutto sbigottito
Mi volsi, e dissi, Guarda: in che ti fidi?
Risposi, Nel signor, che mai fallito
Non ha promessa à chi si fida in lui:
Ma veggio ben, che'l mondo m'ha schernito;
E sento, quel ch'io sono, e quel, ch'i fui;
E veggio andar, anzi volar il tempo;
E doler mi vorrei, ne so di cui.
Che la colpa è pur mia, che più per tempo
Deuea aprir gli occhi, e non tardar al fine:
Ch'à dir'il vero, homai troppo m'attempo.
MA TARDE non fur mai gratie diuine;
In quelle spero, che'n me ancor faranno
Alte operationi, e pellegrine.
Così detto, e risposto; Hor se non stanno
Queste cose, che'l ciel volge, e gouerna,
Dopò molto voltar, che fine haranno?
Questo pensaua, e mentre più s'interna
La mente mia; veder mi parue vn mondo
Nuouo, in etate immobile, & eterna,
E'l Sole, e tutto'l [illegible] disfare à tondo
Con le sue stelle, anchor la terra, e'l mare;
E rifarne vn più bello, e più giocondo.
Qual merauiglia hebb'io, quando restare
Vidi in vn piè colui, che mai non stette,
Ma discorrendo suol tutto cangiare?
E le tre parti sue vidi ristrette
Ad vna sola, e quell'vna esser ferma,
Si che, come solea, più non s'affrette?
E quasi in terra d'herba ignuda, & [illegible]
Ne sia, ne fu, ne mai v'era anzi [illegible]
Ch'amara vita fanno [illegible]
Passa'l pensier, [illegible] in vers[illegible]
Anzi più esser [illegible]
O qual gratia mi fie, se ma[illegible]
Ch'i veggia iui pre[illegible] bene
Non alcun mal, che solo il tempo me[illegible]e,
E con lui si dipart[illegible]
Non haurà alberg[illegible] in [illegible], [illegible] Pesce,
Per lo cui variar nostro [illegible]
Hor nasce, hor more, & hor scema, & hor cresce.
Beati spirti, che nel sommo choro
Si trouaranno, ò trouano in tal grado,
Che sia in memoria eterna il nome loro.
O felice colui, che troua il guado
Di questo alpestro, e rapido torrente;
C'ha nome vita, ch'à molti è sì à grado.
Misera la volgare, e cieca gente;
Che pon qui sue speranze in cose tali;
Che'l tempo le ne porta si repente.
O veramente sordi, ignudi, e frali;
Poueri d'argumento, e di consiglio;
Egri del tutto, e miseri mortali.
Quel, che'l mondo gouerna pur col ciglio;
E conturba, & acqueta gli elementi;
Al cui saper non pur io non m'appiglio,
Ma gli angeli ne son lieti, e contenti
Di veder de le mille parti l'vna;
Et in ciò stanno desiosi, e'ntenti.
O mente vaga al fin sempre digiuna
A che tanti pensieri? vn'hora sgombra
Quel, che'n molt'anni à pena si raguna.
Quel che [illegible] ma or sta preme, e'ngombra,
Dianzi, [illegible], diman, mattino, e sera;
Tutti in vn [illegible] passeran, com'ombra.
Non haurà loco fu, sarà, ne era;
Ma è solo, in presente, & hora, & hoggi,
E sola eternità raccolta, e'ntera.
Quanti spianati dietro, e innanzi poggi,
Ch'occupauan la vista, e non fia in cui
Nostro sperar, e rimembrar s'appoggi;
La qual varietà fa spesso altrui
Vaneggiar sì, che'l viuer pare vn gioco,
Pensando pur, che sarò io, che fui.
Non sarà più [illegible] à po[illegible] poco,
Ma tutto insieme non più state, ò verno,
Ma morto'l temp[illegible] il loco:
E non hauranno in man gli anni'l gouerno.
De le fame mort[illegible] chi fia
Chi [illegible] volta, fia chiaro in eterno.
O felici quell[illegible] vie
Sono, o saranno di venir al fine,
Di ch'io ragiono, [illegible] si fia
Essa l'altra le[illegible], e pellegrine.

Beatissima lei, che morte ancise
Assai di quà dal natural confine.
Parranno allhor l'angeliche diuise,
E l'honeste parole, e i penser casti,
Che nel cor giouenil natura mise.
Tanti volti, che 'l tempo, e morte han guasti,
Torneranno al lor piu fiorito stato;
E vedrassi, oue Amor tu mi legasti
Ond' io à dito ne sarò mostrato;
Ecco, chi pianse sempre, e nel [illegible] pianto
Sopra 'l riso d'ogni altro fu beato:
E quella, di cu' ancor piangendo canto,
Haurà gran merauiglia di se stessa
Vedendosi fra tutte dar il vanto,
Quando ciò sia, no 'l so; sassel propri' essa:
Tanta credenza à più fidi compagni,
Di si alto secreto ha chi s'appressa.
Credo, che s'auicini: e de guadagni
Veri, e de falsi si farà ragione:
Che tutte fieno allhor opre di ragni.
Vedrassi, quanto in van cura si pone,
E quanto indarno s'affatica, e suda:
Come sono ingannate le persone.
Nessun secreto sia, chi copra, ò chiuda:
Fia ogni conscienza ò chiara, ò fosca
Dinanzi à tutto 'l mondo aperta, e nuda:
E fia, chi ragion giudichi, e conosca:
Poi vedrem prender ciascun suo viaggio,
Come fiera cacciata si rimbosca.
E vedrassi in quel poco paraggio,
Che vi fa ir superbi, oro, e terreno
Essere stato danno, e non vantaggio:
E 'n disparte color [illegible] freno
Di modestia fortuna, hebbero in uso
Senza [illegible] pompa di godersi in seno.
Questi cinque triomphi [illegible] terra giuso
Hauem veduti, & à la fine [illegible] sesto,
Dio permettente, vederem lassuso.
E 'l tempo à disfar tutto, e così presto;
E morte in sua ragion [illegible] auara;
Morti saranno insieme, e quella, e questo:
E quei, che fama meritaron chiara,
Che 'l tempo spense, e i bei [illegible] leggiadri,
Che 'mpallidir fe 'l temp[illegible] morte amara,
L'obliuion, gli aspetti oscuri, & adri,
Piu che mai bei tornando, lasceranno
A' morte impetuosa, i giorni ladri.
Ne l'età piu fiorita, e verde hauranno
Con immortal bellezza eterna fama.
Ma innanzi à tutti, ch' a rifar si vanno,
E' quella, che piangendo il mondo chiama
Con la mia lingua, e con la stanca penna,
Ma 'l ciel pur di vederla intera brama.
A' riua vn fiume, che nasce in Gebenna,
Amor mi diè per [illegible] si lunga [illegible]
Che la memoria anchora il [illegible] accenna.
Felice sasso, che 'l be[illegible]
Che poi [illegible] haurà ripreso [illegible] suo bel velo,
Se fu beato, chi la vide [illegible] terra,
Hor che fia dunque à riuederla in cielo?

IL FINE DEL TRIONFO DELLA DIVINITA.

CAPITOLO DI M. F. P.

NEL cor pien d'amarissima dolcezza
Risonauano anchor gli ultimi accenti
Del ragionar, ch' è sol brama, & vaghezza:
E volea dir, ò di miei tristi, e lenti;
E più cose altre, quand' Io vidi allegra
Girsene lei fra belle alme lucenti.
Hauea già il Sol la benda humida, e negra
Tolta dal duro volto de la terra,
Riposo de le genti mortal egra:
Il sonno, e quella, ch' anchor apre, e serra
Il mio cor lasso, à pena eran partiti;
Ch' io vidi incominciar vn' altra guerra.
O' Polimnia hor prego che m'aiti;
E tu Memoria il mio stile accompagni,
Che prende à ricercar diuersi liti,
Huomini, e fatti glori[illegible], e magni
Per le parti di mezzo, e per l'estreme,
Oue sera, e mattina il Sol si bagni.
Io vidi molta nobil gente insieme
Sotto l'insegna d' vna gran reina;
[illegible]e ciascun ama, riuerisce, e teme.
Ella à veder parea cosa diuin[illegible]
E da man destra hauea quel gran [illegible]omano;
Che fe in Germania, e 'n Francia tal ruina.
Augusto, e Druso seco à mano à mano;
E i duoi folgori veri [illegible] battaglia.
Il maggior [illegible] Africano.
E Papirio Cursor [illegible] smaglia.
Curio, Fabri[illegible],
E 'l gran Pompeio che mal vi[illegible] Tessaglia:
E Valerio Coruino, e quel Torquato,
Che per troppa pietate v[illegible] il figlio,
E 'l primo Bruto gli sedea da lato.
Po 'l buon Camillo, che fe 'l fiume [illegible]iglio
Del fero sangue: e 'l vecchio, ch' Annibale
Frenò con tarditate, e con consig[illegible]
Claudio Neron, che 'l capo d' Asdrubale
Presentò al fratello aspro, e feroce,
Si che di duol li fè voltar le spalle.
Mutio, che la sua destra errante coce.
Oratio sol contra Thoscana tutta
Che ne foco, ne ferro à virtù noce.
E chi con sospettione indegna, e [illegible]
Valerio di piacer al popul vago,
Si che s' inchina, e sua casa è distrutta.
E quel, ch' e Latin vince sop[illegible]
Regillo, e quel, che prima Africa [illegible]
E i duo primi, che 'n mar vinser Carthago:
Duo Appio audace, e Curio, che [illegible]
Il pelago di sangue, e quel [illegible]
Che d' hauer stato allhor sempre [illegible]
Vidi 'l vittorioso, e gran [illegible]
Sgombrar l' oro à monet[illegible]
E riportarne il perduto ve[illegible]
Mentre con gli [illegible]
Vid[illegible] Cosso con le sp[illegible]
E 'l Dittator Emilian [illegible]
E perchè [illegible]
Emilian con V[illegible]
Fatti per virtù d' arme [illegible]

Coſtor vid'io fra'l nobil ſangue d'Ilo
Miſto co'l Roman ſangue chiaro, e bello;
Cui non baſta ne mio ne altro ſtile.
 Vidi duo Paoli, e'l buon Marco Marcello,
Che'n ſu riua di Pò, preſſo à Caſteggio
Vcciſe con ſua mano il gran ribello.
 E volgendomi indietro ancora veggio
I primi quattro buon, c'hebbero in Roma
Primo, ſecondo, terzo, e quarto ſeggio.
 E Cincinnato con la inculta chioma,
E'l gran Rutilian col chiaro ſdegno:
E Metello orbo con ſua nobil ſoma.
 Regolo Attilio ſi di laude degno,
E vincendo, e morendo; & Appio Cieco,
Che Pirro fè di ceder Roma indegno:
 Et vn altro Appio ſpron del popol ſaco.
Duo Fului, e Manlio Volſco; quel Flaminio,
Che vinſe, e liberò'l paeſe Greco.
 Iui fra gli altri tinto era Virginio
Del ſangue di ſua figlia; onde à que'dieci
Tiranni tolto fù l'empio dominio.
 E larghi di lor ſangue eran tre Deci;
E i duo gran Scipion', che Spagna oppreſſe;
E Martio, che ſoſtenne ambo lor veci.
 E come à ſuoi ciaſcun par che s'appreſſe,
L'Aſiatico era lui; e quel perfetto,
Ch'ottimo ſolo il buon Senato eleſſe.
 E Lelio à ſuoi Cornelij era riſtretto;
Non coſi quel Metello, al qual ariſe
Tanto fortuna, che felice è detto.
 Parean viuendo lor menti diuiſe,
Morendo ricongiunte; e ſeco il padre
Era, e'l ſuo ſeme, che ſotterra il miſe.
 Veſpaſian poi, à le ſpalle quadre
Il riconobbi, à guiſa d'huom, che ponta
Con Tito ſuo de l'opre alte, e leggiadre.
 Domitian non v'era, ond'ira, & onta
Hauea; ma la famiglia, che per varco
D'adottione al grande imperio monta.
 Traian, & Hadriano, Antonio, e Marco;
Che facea d'adottar ancora il meglio,
Al fin Theodoſio di ben far non parco.
 Queſto fu di virtù l'vltimo ſpeglio,
In quel ordine dico; e dopo lui
Cominciò il mondo forte à farſi veglio.
 Poco in diſparte accorto ancor mi fui
D'alquanti, in cui regnò virtù non poca;
Ma ricoperta fu de l'ombra altrui.
 Iui era quel, ch'à fondamenti loca
D'Alba lunga in quel monte pellegrino;
Et Atti, e Numitor, e Silvio, e Proca.
 E Capi'l vecchio, e'l nouo re Latino,
Agrippa, e i duo ch'eterno nome denno
Al Teuere, & al bel colle Auentino.
 Non m'accorgea, ma fummi fatto vn cenno,
E quaſi in vn mirar dubbio notturno
Vidi quei, c'hebber men forza, e più ſenno.
 Primi Italici Regi, iui Saturno,
Pico, Fauno, Giano, e poi non lunge
Penſoſi vidi andar Camilla, e Turno.
 E perche gloria in ogni parte aggiunge,
Vidi oltra vn rio il gran Carthagineſe;
La cui memoria ancor Italia punge.
 L'vn occhio hauea laſciato in mio paeſe
Stagnando al freddo tempo il fiume Toſco,
Sì, ch'egli era à vederlo ſtrano arneſe
 Sopra vn grande Elefante vn duce loſco.
Guardai gli intorno: e vidi'l Re Filippo
Similemente da l'vn lato foſco.
 Vidi'l Lacedemonio iui Xantippo,
Ch'à gente ingrata fece il bel ſeruigio,
E d'vn medeſmo nido vſcir Gilippo.
 Vidi color, ch'andaro al regno ſtigio,
Hercole, Enea, Theſeo, & Vliſſe,
Per laſſar qui di fama tal veſtigio.
 Hettor col Padre, quel che troppo viſſe;
Dardano, e Tros, & heroi altri vidi
Chiari per ſe, ma più per chi ne ſcriſſe.
 Diomede, Achille, e i grandi Atridi;
Duo Aiaci, e Tideo, e Polinice
Nemici prima, amici poi ſi fidi;
 E la brigata ardita, & infelice,
Che cadde à Thebe: e quell'altra, ch'à Troia
Fece aſſai credo, ma di più ſi dica.
 Pentheſilea, ch'à Greci fè gran noia:
Hippolita, & Orithia, che regnaro
Là preſſo al mar, dou'entra la Dannoia.
 E vidi Ciro più di ſangue auaro;
Che Craſſo d'oro; e l'vn' e l'altro n'hebbe
Tanto, ch'al fin à ciaſcun parue amaro.
 Filopemene à cui nulla ſarebbe
Noua arte in guerra: e che di fede abonda
Re Maſiniſſa, in cui ſempre ella crebbe.
 Leonida, e'l Theban Epaminonda,
Milciade, e Temiſtocle, ch'e Perſi
Cacciar di Grecia vinti in terra, e'n onda.
 Vidi Dauid cantar celeſti verſi,
E Giuda Macabeo, e Gioſue;
A cui'l Sol, e la Luna immobil ferſi.
 Aleſſandro, ch'al mondo briga dè
Hor l'Oceano tentaua, e potea farlo;
Morte vi s'interpoſe, onde nol fè.
 Poi à la fin Artu Re vidi, e Carlo.

CANZONE DEL DETTO.

QVel, ch'à noſtra natura in ſe più degno
Di quà dal ben, per cui l'humana eſſenza
Da gli animali in parte ſi diſtingue,
Cio è l'intellettiua conoſcenza;
Mi par vn bello, vn valoroſo ſdegno,
Quando gran fiamma di malitia eſtingue,
Che già non mille adamantine lingue
Con le voci d'acciar ſonanti, e ferme
Poriano aſſai lodar quel, di ch'io parlo:
Ne io vengo à lodarlo
Ma à dirne alquanto à gl'intelletti accorti:
Dico, che mille morti
Son picciol pregio à tal gioia, e ſi noua;
Si pochi hoggi ſen troua;
Ch'i credea ben, che foſſe morto il ſeme;
Et e' ſi ſtaua in ſe raccolto inſieme.
 Tutto penſoſo vn ſpirito gentile
Pien del ſdegno, che io giua cercando;
Si ſtaua aſcoſo ſi celatamente,
Ch'i dicea fra me ſteſſo; ohime quando
Haurà mai fin queſt'aſpro tempo e vile?
Son di virtù ſi la fauilla ſpente?
Vedea l'oppreſſa, e miſerabil gente
Giunta à l'eſtremo, e non vedea il ſoccorſo
Quinci, ò quindi apparir da qualche parte.
Così Saturno, e Marte
Chiuſo hauea'l paſſo, ond'era tardo il corſo;

Ch'à lo spietato morso
Del tyrannico dente empio, e furore,
Ch'assai più punge, e cuce,
Che morte, od altro usurpar l'freno,
E riducesse il bel tempo sereno.
Libertà dolce, e debito honor,
Mal conosciuto e chi talhor no'l perde;
Quanto gradita al buon mondo esser dei,
Da te la vita cieca fiorita, e verde,
Per te stato gioioso mi mantene,
Ch'io mi fa somigliante agli altri Dei
Senza te lungamente non vorrei
Richezze, honor, e ciò c'huom più desia;
Ma teco ogni tugurio acqueta l'alma
Ahi grave, e crudel salme,
Che n'havei stanchi per sì lunga via,
Come non giunsi io prie
Che ti levasse da le nostre spalle,
Si faticose e'l calle,
Per cui gran fama di virtù s'acquista,
Ch'ogni spaventa altrui sol de la vista.
Corregio [illegible] come sona il nome,
Quel che venne secuto à l'alta impresa
Per mar, per terra, e per poggi, e per piani.
E là, ond' era più erta, e più contesa
La strada a l'importune nostre some,
Corse, e soccorse con affetti humani
Quel magnanimo e poi con le sue mani
Pietose à buoni, & à nequaci invitta,
Ogni incarco da gli homeri ne tolse,
E soave recco [illegible]
Insieme quelle sparse genti afflitte;
A le quali interdette
Le paterne sue leggi eran per forza;
Le quali à scorza a scorza
Consumate havea l'insatiabil fame
D'otiam, che fan le pecore lor grame.
Sicilia de Tiranni antico nido
Vide molta Agatocle acerbo, e crudo,
E vide i dispietati Dionigi,
E quel, che fece il crudo fabro ignudo
Gittare il primo doloroso strido,
E far [illegible] sue prime vestigi
E la bella contrada di Trevigi
Hebe piaghe acerbe che d'Azzalino:
Roma di Galo, e di Neron si lagna,
E d'uno [illegible] Romagna
Mantoa d'aulli [illegible] pellegrino;
Ma null'altro destino
Ne giogo su mai duro, quanto 'l nostro
Ferme carte, e inchiostro
Et benchè al vero lo quasto loco
Onde, meglio è tacer, che dirne poco.
Però non Cato quel sì grande amico
Di libertà, che più di lei non visse,
Non quel, che l Re superbo spense fore,
Non Fabi, ò Deci, di che ogni huomo scrisse
[illegible] reverenza del buon tempo antico
Non mi vieta parlar quel, c'ho nel core)
Non altro al mondo più verace amore
De la sua patria in alcun [illegible] accese,
Che non già morte, ma leggiadra ardue
E l'opra è da gradire,
Non meno in chi salvando [illegible]
Se medesima difese,
Che 'n colui, che [illegible] sangue spasse
Poi che le vene scarse

Non era, quando bisogno [illegible]
Ne morte dal ben far gli [illegible] in esso
A perche nulla al sommo va [illegible]
La patria tolta à [illegible] voglie de tiranni
Liberamente [illegible] pace si governa,
E ristorando ea gli antichi danni
E ripensando le sue parti stanche,
E rinfrancando la pietà sospesa,
Pregando che sua gratia [illegible] eterna,
E ciò si può sperar ben [illegible] non [illegible]
Però ch'un alma in quattro cori alberga,
Et una sola verga
E in quattro mani, & un medesimo senno:
E quanto più, e più certo
Mia mente ne l'usato imaginarsi
Più conoscer ne pare
Che per concordia il basso stato avanza,
E l'alto mantiene, e quest'è mia speranza.
Lunge da liberi [illegible] l'alme
Canzon da miglior quattro, [illegible] conoscer
Per ogni parte ragionando andrai,
Tu poi ben dir, che 'l sai,
Come lor gloria nulla nubbia [illegible]
E se ch' in terra Thosca,
Ch'appreggia l'opre coraggiose, e belle;
[illegible] di lor vere opre

BELLATA

Nova bellezza in habito gentile
Volse il mio cor' al [illegible] chiera
Ov'il mai [illegible] ibea si spera.
Gli mi conviene, & star con altri vuole,
Poi ch'al vago pensier su posto vo freno
Di dolci sdegni, & di pietosi sguardi:
E l chiaro nome, e'l suo de [illegible]
Della mia donna, e l bel viso sereno
Son le faville amor, perche [illegible] m'ardi.
Io pur spero, quantunque che sie tardi,
Ch'avegna ella si mostre acerba, & [illegible]
Humilemente vince donne altiere

GIACOPO DE CARATO
IMOLA A M. F. P.

O Nuovella Tarpea [illegible] ascondi
Que[illegible] eloquente e lucido Thesoro
Dal triomphal poetico alloro.
Ben'era corso per le verdi fronde
Apollo tanto che della lasonde,
Tue gioie si mostrano [illegible]
Ch'aspettano, & anch'io io ciò m'accoro
Più ch'afferito corno à le chiare onde
Et non vogliate ascondere il valore,
Che vi concede Apollo, che scemar
Communicato suol multiplicare
Ma'l stilo vostro di [illegible] queura
Vagli al quanto il mio criti[illegible]
Qual prima fu ò speranza ò d'amore

SER DIO TI SALVI DI PI
DA SIENA A M. F. P.

Il bello occhio d'Apollo del cui [illegible]
Sereno & vago lume [illegible]
Volendo sua vertu [illegible] possente
Contra colei che non appe[illegible] dardo

Nel'hora che più lucea'l suo riguardo
Co i raggi ecceßi giunse arditamente,
Ma quando vide il viso splendente,
Senza aspettar fuggi come codardo.
Bellezza, & honestà che le colora
Perfettamente; in altra mai non vista
Furon cagion del'alto, & non un affetto.
Ma qual di queste due unite & miste
Più dotto Phebo, & qual più le honora
Non so, dunque adempire il mio difetto.

SONETTO.

SE Phebo al primo amor non è bugiardo
O per nuouo piacer non si ripente
Gia mai non gli esce il bel lauro di mente
Alla cui ombra i mi destruggo & ardo,
Questo solo il puo far veloce, & tardo,
Et lieto & tristo, & timido, & valente,
Ch' al suon del nome suo per che pauenta
Et fu contra Phyton gia si gagliardo.
Altri per certo noi turbaua allhora,
Quando nel suo bel viso gli occhi apriste
Et non gli offese il variato aspetto:
Ma se per chi col dire disfiora
Sembianza è forse anchora delle viste,
Et su ben che'l mio dir parera sospetto.

Quella ghirlanda che la bella fronte
Cigne di color tra perle, & grana
Sennoccio mio parue ti cosa humana,
O d' angeliche forme al mondo gionte?
Vedesti l' atto, & quelle come conte
Che spesso il cor mi morde, & mi risana?
Vedesti quel piacer, che m' allontana
Da ogni vil pensier ch'el cor mi monte?
Vedesti'l suon delle dolce parole?
Mirasti quel andar leggiadro altiero
Dietro à chi ho disuiati i pensier miei?
Soffristu'l guardo inuidioso el Sole?
Hor sai perch'io ardo, viuo, & spero,
Ma non sa dimandar quel ch'io vorrei.

SONETTI DEL DETTO.

ANima doue sei? ch' adhora, adhora,
Di pensier in pensier, di mal in peggio
Perseguendoci vaise del tuo seggio
Non sai più ritrouar le parte anchora?
Tu sei pur meco, in non poi esser fora,
Fin che morte non fa quel, che far deggio,
Ma doue sei? ch'io non ti sento, ò veggio
Stat dun'è'l ben, che nostra vita honora?
Leuati sconsolata: che riparo
Al nostro mal nessun non ci è, onde
E non cercar la via di meggior doglia.
S' Amor t'incalza, e stringe col suo nodo,
Pensa, che tempo assai più grato, e caro,
Poria in parte contentar tua voglie.

Ingegno esperto à le questioni profonde
Cessar non sai dal tuo proprio lauoro:
Ma perche non dei star entro di loro,
Ove senza alcun forse si risponde?
Le rime mie son desolate e ltroode,
Dietro à colei, per cui mi disenioro,
A suoi begli occhi, & à le treccie d' oro,

Et al dulce parlar, che mi confonde.
Hor sappi che'n vn punto, dentro al core
Nasce Amor, e speranza: e mai l' un senza
L' altro non posson nel principio stare.
Se'l desuiato ben per sua presenza
Quetar può l'alma: si come mi pare,
Viue Amor solo, e la sorella more.

Stato foss'io, quando la vidi prima,
Com'io son dentro, allhor cieco di fora,
O' fosse stato si duro'l mio core,
Come diamante, cui non puote lima:
Ouer foss'io huo si dicente in rima,
Quant' à esprimer bastesse il mio dolore:
Ch' io la farei ò amica d' amore;
Ouer odiosa al mondo stima.
O' fosse Amor ver me benigno, e grato,
E' fosse ver, come è giusto, e possente
Giudicando diffinir il nostro piato.
O' morte hauesse le sue orecchie intente
Si inuerso me, che l' ultimo stato
Potesse sar al mio ciner dolente.

In ira à i cieli, al mondo, & à le gente,
A l' abisso, à la terra, à gli animali
Possi venir, cagion di tanti mali,
Empio, maluagio, duro, e sconoscente.
E che te stesso poi gran fiamma ardente
Veggi dal ciel ceder su le tu' ali,
Ch'arda à te l' arco, la corda, e li strali:
E tue menzogne al tutto sieno sparte.
Poi che si spesso el tuo viso m' adeschi
E con falsi piacer mi leghi, e prendi:
E poi di molto amaro il cor mi inueschi.
Con vaghi segni mi ti mostri, e rendi
Più colte poscia par, che te rincresschi
E so ben ch' altri, non che tu m' intendi.

Su sotto legge Amor viuesse quella,
Che mi toglie in amar e legge, e freno:
Pregherei te, che, non amando lo meno,
Senza arder mi scaldesse tua facella:
Ma questa saltia, fera come bella,
Si gode, che per lei sendendo peno:
E sua vaghezza inuesse tal ceneno,
Che più sendendo, più son vago d'ella.
Deh dolce signor mio ancor riguarda
Se le tue fiamme le puoi far sentire:
E spegni me, che la sua più non m' arda.
Se per sua colpa mi vedrà morire,
Hauranne pietà, benche sia tarda,
Pur serà mia vendetta'l suo languire.

Lasso, com'io fui mal apprueduto
L' hora, ch' i miei fidel on gli occhi miei
Che trattaron con gli occhi di costei
Il cago inganno, ond' io son si traduto.
Schiuo son fattore ciascun di tributo
Di profondi sospir farò à lei,
Fin che morte pon fine à i giorni rei
O' tu dolce signor mi mandi aiuto.
Sai che tal strattio à te è dishonore:
Altra le cui richiamo io son deriso
E quella dispregiante'l tuo calore.
Signor sa vaga lui dal suo bel viso,
Dopoi che fuor di se non sente ardore:
Rinoua in lei l' essempio di Narciso.

Quella, che'l giouenil mio core auuolse
Nel primo tempo, che conobbi Amore,
Del suo albergo leggiadro vscendo fuore
Con gran mio duol d'vn bel nodo mi sciolse.
Ne poi noua bellezza l'alma strinse:
Ne luce circondò, che fesse ardore
Altro, che la memoria del valore:
Che con dolci durezze la sospinse.
Ben volse quei, che con begli occhi aprilla,
Con altri chiaui riprouar suo ingegno:
Ma noua rete vecchio augel non prende.
E pur fui io dubbioso tra Cariddi, e Scilla:
E passai le Sirene in sordo legno:
Com'huom, che per ch'ascolta, e nulla intende.

STRAMAZZO DA PERVGIA AL PETRARCA.

La santa fiamma de la qual son priuo
Quasi, mo detrai'e gia di poche sciona!
Messer Francesco gran pregio vi dona,
Che del thesor d'Apollo siate diue.
Hor piaccia, che mia prece si votiue
La vostra nobil mente tanto da prona
Participarmi al fonte d'Helicona,
Che per piu breue più de l'altre riue.
Pensando come Pallade Cecropia
A' nessun huom ricoode suo vessillo,
Ma oltre al desiar di sua copia
E non è alcuno huom gioco d'aquillo
Che senza alcun conforto à se s'appropia
Si come scriue Seneca e Lucillo.

RISPOSTA DE M FRAN. PETRARCA.

Se l'honorata fronde, che prescriue
L'ira del ciel, quando'l gran Gioue tona,
Non m'hauesse disdetta la corona,
Che suole ornar chi poetando scriue;
I' era amico à queste vostre Diue,
Le qua' vilmente il secolo abbandona:
Ma quella ingiuria già lunge mi sprona
De l'inuentrice de le prime oliue:
Che non bolle la poluer d'Ethiopia
Sotto'l più ardente sol, com'io sfauillo
Perdendo tanto amata cosa propia.
Cercate dunque fonte più tranquillo,
Che'l mio d'ogni liquor sostiene inopia
Saluo di quel, che lagrimando stillo.

GERI GIANFIGLIACCI A' M. F PETRARCA.

Messer Francesco, chi d'Amor sospira
Per donna, ch'esser pur voglia guerrera
E com' piu mercè grida, e più gli è fera,
Celandoli i duo sol, ch'e' piu desira.
Quel che più natura, ò scienza ... spira,
Che deggia far colui, che'n tal maniera
Tratrar si vede, dite se da schiera
Partir si de, benche non sia senz'ira.
Voi ragionate ... Amor souente,
E nulla sua ... ascosa
Per l'alto ingegno de la vostra mente.
La mia, che sempre ... vsa,
E ... ch'al primo, il consiglio al presente,
Consigliate, e ciò sia sua vera scusa.

RISPOSTA.

Geri, quando talhor meco s'adira
La mia dolce nemica, ch'è si altera,
Vn conforto m'è dato, ch'i non pera,
Solo per cui vertù l'alma respira;
Ouunque ella sdegnando gli occhi gira,
Che di luce priuar mia vita spera,
Le mostro i miei pien d'humiltà sì vera,
Ch'a forza ogni suo sdegno in dietro tira.
Se ciò non fusse, andrei non altramente
A' veder lei, che'l volto di Medusa;
Che facea marmo diuentar la gente.
Così dunque fa tu, ch'i veggo esclusa
Ogni altr'aita: e'l fuggir val niente
Dinanzi à l'ali, che'l signor nostro vsa.

GIOVANNI DE DON... M. F. PETRARCA.

Io non so ben, s'io vede quel, ch'io veggio,
S'io tocco quel, ch'io palpo e tratto,
Se quel ch'io odo, d'odo, sia bugia,
O' vero ... s'io parlo ... s'io leggio.
Si trauagliato son, ch'i non mi reggio,
Ne trouo loco, ne so s'io mi sia,
E quanto volge più la fantasia,
Più m'abbarbaglio, ne me ne correggio.
Vna speranza, vn consiglio, vn sostegno
Tu sol mi sei lo si alto supporto;
In te sta la salute, e'l mio conforto.
Tu hai il saper, il poter, e l'ingegno.
Soccorri à me, si che colto da errore
La vaga mia barchetta prenda porto.

RISPOSTA.

Il mal mi preme, e mi spauenta il peggio,
Al qual veggio ... larga, e piana via:
Ch'i son intrato in simil frenesia,
E con duro pensier teco vaneggio.
Ne so, se guerra, ò pace à Dio mi cheggio:
Che'l danno è graue, e la vergogna è ria.
Ma perche più languir? di noi pur sia
Quel, ch'ordinato è già nel sommo seggio.
Bench'i non sia di quel grande honor degno,
Che tu mi fai, che te ne'nganna Amore;
Che spesso occhio ben san fa veder torto;
Pur d'alzar l'alma à quel celeste regno
E'l mio consiglio, e di spronare il core;
Perche'l camin è lungo, e'l tempo è corto.

SENVCCIO A' M. F. P.

Oltra l'vsato modo si regira
Il verde lauro, e quei, dou'io hor seggio,
E più che mai, e com' pi... le vagheggio,
Di qui in qui co gli occhi fiso mira.
E parmi homai, ch'vn dolor ... d'ira
L'affliga tanto, che ... deggio,
Onde da lato suo ... m'assreggio,
Ch'esso mi dica, che troppo ... atira.
E'l signor nostro in desir ... pre chiama
Di vederui seder ne li suoi ...
E'n atto, à in parlar questo dissimile
Ne' suo detti da lui trouar Colonna

Non potresti in cinqu'altri San Giouanni
La cui vigilia à scriuer mi sospinse.

RISPOSTA.

SIgnor mio caro, ogni pensier mi tira
Deuoto à veder voi, cui sempre veggio:
La mia fortuna (hor che mi puo far peggio?)
Mi tene à freno, e mi trauolue e gira.
Poi quel dolce desio, ch'Amor mi spira,
Menami à morte, ch'i non me n'aueggio;
E mentre i miei duo lumi indarno cheggio,
Douunque io son, dì, e notte si sospira.
Carità di signore, amor di donna,
Son le catene, oue con molti affanni
Legato son, perch'io stesso mi strinsi.
Vn Lauro verde, vna gentil Colonna,
Quindeci l'vna, e l'altro diciott'anni
Portato ho io in seno, e giamai non mi scinsi.

GIACOMO COLONNA À M. F. PETRARCHA.

SE le parti del corpo mio destrutte,
E ritornate in atomi, e fauille
Per infinita quantità da mille
Fossero lingue, & in sermon ridutte:
E se le voci viue, e morte tutte,
Che più che spada d'Hettore, e d'Achille
Tagliaron mai, chi risonar audille;
Gridassen, come aetherate putte;
Quanto lo corpo, e le mie membra foro
Allegre: e quanto la mia mente lieta,
Vdendo dir, che nel Romano foro
Del nuouo degno Fiorentin Poeta
Sopra le tempie verdeggiaua alloro;
Non porian contar, ne porsi meta.

RISPOSTA.

MAI non vedranno le mie luci asciutte
Con le parti de l'animo tranquille
Quelle note, oue Amor par che sfauille,
E pietà di sua man l'habbia costrutte;
Spirto già inuitto à le terrene lutte;
C'hor su dal ciel tanta dolcezza stille;
Ch'à lo stil, onde morte dipartille,
Le desuiate rime hai ricondutte.
Di mie tenere frondi altro lauoro
Credea mostrarti: e qual fero pianeta
Ne'nuidiò insieme ò mio nobil thesoro?
Ch'innanzi tempo mi t'asconde, e vieta,
Che col cor veggio, e con la lingua honoro;
E'n te dolce sospir l'alma s'acqueta.

DI GVIDO CAVALCANTI.

DONNA mi prega, perche voglio dire
D'vn'accidente, che souente è fero
Et è si altero ch'è chiamato Amore.
Si chi lo niega possa 'l ver sentire:
Et al presente conoscente chero:
Perche non spero ch'huom di basso core
À tal ragione porti conoscenza:
Che senza natural dimostramento
Non ho talento di voler prouare.
Là doue posa, e chi lo fa creare:
E qual sia sua virtute, e sua potenza:
L'essenza poi, e ciascun mouimento:
E'l piacimento, che'l fa dir amare;
E s'huomo per veder lo può mostrare.
In quella parte, doue sta memora,
Prende suo stato, si formato, come
Diafan da lume, d'una oscuritate;
Laqual da Marte viene, e fa dimora.
Egli è creato, & ha sensato nome;
D'alma costume, e di cor volontate;
Vien da veduta forma, che s'intende;
Che prende nel possibil intelletto,
Come in soggetto loco, e dimoranza.
In quella parte mai non ha possanza:
Perche da qualitate non discende.
Risplende in se perpetual effetto:
Non ha diletto, ma consideranza:
Si, ch'ei non pote largir simiglianza.
Non è vertute, ma da quella viene:
Ch'è perfettione, che si pone tale.
Non rationale, ma che sente dico:
Fuor di salute giudicar mantiene
Che l'intentione per ragione vale.
Discerne male, in cui è vitio amico.
Di sua potenza segue huom spesso morte:
Se forte la vertu fosse impedita:
Laqual aita la contraria via:
Non perche opposita natural sia:
Ma quanto che da buon perfetto torte:
Per sorte non può dir huom, c'haggia vita,
Che stabilita non ha signoria:
À simil può valor, quando huom l'oblia.
L'essere è quando lo volere è tanto
Fuor di natura, di misura torna:
Poi non s'adorna di riposo mai:
Moue cangiando color, riso in pianto:
E la figura con paura storna:
Poco soggiorna. Ancor di lui vedrai,
Ch'in gente di valor lo più si troua.
La noua qualità moue sospiri.
E vuol ch'huom miri in non formato loco:
Destandosi ira, la qual manda foco:
Imaginar nol puote huom che nol proua.
Ne moue già però, che lui si tiri.
E non si giri per trouarui gioco,
Ne certamente gran saper, ne poco.
Di simil tragge complessione sguardo:
Che fa parere lo piacere certo:
Non puo coperto star, quando è sì giunto:
Non già seluagge le beltà son dardo:
Che tal volere per temere è sperto
Consegue merto spirito, ch'è punto:
E non si può conoscer per lo viso
Compriso bianco, in tal obietto cade:
E chi ben aude, forma non si vede:
Dunque egli meno, che da lei procede
Fuor di colore d'essere diuiso
Assiso, mezzo oscuro luce rade.
Fuor d'ogni fraude dice degno in fede
Che solo di costui nasce mercede.
Canzon mia tu poi gir securamente,
Doue ti piace ch'io t'ho si adornata:
Ch'assai laudata serà tua ragione
Da le persone, c'hanno intendimento:
Di star con l'altre tu non hai talento.

DI DANTE.

COSI nel mio parlar voglio esser aspro,
Come ne gli atti questa bella petra,
La qual ogni hor impetra
Maggior durezza, e più natura cruda:
E veste sua persona d'un diaspro
Tal, che per lui, e perch'ella s'arretra,
Non esce di faretra
Saetta, che giamai la colga ignuda.
Et ella ancide: e non val, ch'huom si chiuda,
Ne si dilunghi da i colpi mortali:
Che, come havesser ali,
Giungono altrui, e spezzan ciascun'arme:
Perch'io non so da lei, ne posso aitarme.
Non trovo scudo, ch'ella non mi spezzi,
Ne loco, che dal viso suo m'asconda:
Ma, come fior di fronda,
Così de la mia mente tien la cima.
E tanto del mio mal par che s'apprezzi
Quanto legno di mar, che non lieva onda.
E'l peso, che m'affonda,
E' tal, che nol potrebbe adequar rima.
Ahi angosciosa, e dispietata lima,
Che sordamente la mia vita scemi:
Perche non ti ritemi
Si di rodermi'l cor à scorza, à scorza:
Com'io di dir altrui, chi ti da forza?
Che più mi trema'l cor, qualhor io penso
Di lei in parte, ov'altri gli occhi induca,
Per tema non traluca
Lo mio penser di fuor, si che si scopra:
Ch'io non fo de la morte; ch'ogni senso
Con li denti d'Amor già mi manduca.
Onde ogni penser bruca
La sua virtù, si ch'io abbandono l'opra.
Ch'ella m'ha messo in terra, e stammi sopra
Con quella spada, ond'egli uccise Dido
Amore à cui io grido,
Mercè chiamando, e humilmente'l prego:
E quei d'ogni pietà par messo al niego.
Alza la mano adhor adhor, e sfida
La mia debile vita esto perverso.
Che disteso, e riverso
Mi tien in terra d'ogni guizzo stanco.
Allhor mi surgon nella mente strida:
Il sangue, ch'è per le vene disperso,
Correndo fugge verso
Il cor, che'l chiama; ond'io rimango bianco.
E poi mi fiede sotto'l lato manco,
Si forte, che'l dolor nel cor rimbalza.
Allhor dico io, se egli alza
Un'altra volta, morte m'havrà chiuso
Prima che'l colpo sia disceso giuso.
Così vedess'io lui fender per mezzo
Lo cor di quella, che lo mio squatra:
Poi non mi sarebbe atra
La morte, ov'io per sua bellezza corro.
Ma tanto da nel Sol, quanto nel rezzo
Questa scherana, micidiale, e latra.
Ohimè perche non latra
Per me, com'io per lei nel caldo borro?
Che tosto griderei, io ti soccorro:
E farei volentier, si come quegli,
Che ne i biondi capegli,
Ch'amor per consumarmi increspa, e dora,
Metterei mano, e piacerei le allhora.
S'io havessi le belle treccie prese,
Che fatte son per me scudiscio, e ferza:
Pigliandole anzi terza,
Con esse passerei vespro, e le squille:
E non vi sarei saggio ne cortese:
Anzi farei com'orso, quando scherza.
E s'Amor me ne sferza,
Vendetta ne farei di più di mille.
Ancor ne gli occhi, ond'escon le faville,
Che m'infiammano'l cor, che porto anciso,
Mirerei presso, e fiso:
E vengerei mi del fuggir, che face.
E poi le renderei con amor pace.
Canzon mia vanne dritto à quella donna,
Che m'ha ferito'l cor: e che m'invola
Quello, ond'io ho più gola,
E dalle per lo cor d'una saetta:
Che bello honor s'acquista in far vendetta.

DI M. CINO.

LA dolce vista, e'l bel guardo soave
De più begli occhi che si vider mai,
Ch'i ho perduto, mi fa parer grave
La vita si, ch'io vo traendo guai:
E'n vece di penser leggiadri, e gai,
C'haver solea d'Amore,
Porto desij nel core,
Che son nati di morte,
Per la partita, che mi duol si forte.
Ohimè deh perche Amor al primo passo
Non mi feristi si, ch'io fossi morto?
Perche non dipartisti da me lasso
Lo spirto angoscioso, ch'io diporto?
Amor al mio dolor non è conforto.
Anzi quanto più guardo
Al sospirar, più ardo
Trovandomi partito
Da que begli occhi, ov'io t'ho già veduto.
Io t'ho veduto in que begli occhi Amore,
Tal, che la rimembranza me n'ancide:
E fa si grande schiera di dolore
Dentro à la mente, che l'anima stride,
Sol, perche morte mai non la divide
Da me, com'è divisa
Da la gioiosa vista,
E d'ogni stato allegro
Il gran contrario, ch'è tra'l bianco e'l negro.
Quando per gentil atto di salute
Ver bella donna levo gli occhi alquanto:
Si tutta si desvia la mia virtute,
Che dentro ritener non posso il pianto,
Membrando di Madonna: à cui son tanto
Lontan di veder lei,
O' dolenti occhi miei
Non morite di doglia,
Si per vostro voler pur ch'Amor voglia.
Amor la mia ventura è troppo cruda:
E ciò che'ncontra à gli occhi, più m'attrista.
Dunque mercè, che la tua man la chiuda
Da ch'ho perduto l'amorosa vista
E quando vita per morte s'acquista,
Gli è gioioso il morire:
Tu sai dove dè gire
Lo spirto mio dapoi:

E fai quanta pietà c'hharà di noi.
Amor per esser mi e di al pietoso
Tenuto in mio tormento:
Secondo ch'i'ho talento,
Dammi di morte gioia:
Si che lo spirto almen torni à Pistoia.

A M. LEONARDO BECCAMVGGI.

LEonardo mio:Non ui diss'io insino dal principio, che il Papa non farebbe nulla di quelle tante profette? Ecco ch'io ho un'arte più, che altri non crede:che io so a[illegible] che indouinare:& così saprei sempre nei fatti loro.troppo ne foo gran maestr[illegible] p[illegible] lunga pruoua, così gli conoscesse meco il popolo Christiano,che sarebbe in mi[illegible] or stato il mondo,che non è.Hor non più di questo,che nô paia, ch'io mi sia c[illegible] ciato:che non sono,anzi me ne fo beffe.Anastagio apportatore di questa, u[illegible] persona,& mio grande amico,uiene à corte:io uelo raccommando di quello potere di [illegible] & di fauore. Ho pregato,che cerchi alcuni libri, & io pagarò di qui a cui mi scriuerete.[illegible] quegli altri,che pagaste à mio fratello:del quale è gran merauiglia,che nô mi scriua, [illegible] dubito:benche la sua uita è tale,che più tosto è da sperare,che da temere.Harei ui fatto,[illegible] o ne nostro di questo seruigio, ma pur hiersera è tornato di uilla, & non l'ho ancho[illegible] u oi spero molto,meritando nulla.Iddio sia uostra guardia. Di Padoua.

Buon fratello,Francesco Petrarcha.

SONETTO SOPRA LE SACRE CENERI DEL PETRARCHA E DI M. LAVRA.

LAVRA, ch'vn Sol fatta le Donne in terra,
Hor tien del cielo il piu sublime honore,
Mercè di quella penna il cui valore
Fa,che mai non sarà spenta o sotterra;
Mentre facendo al tempo illustre guerra
Con dolce foco di celeste Amore
Accende e infiamma ogni gelato core.
Le sue reliquie il picciol marmo serra
Et le ceneri elette accoglie anco a
Di lui,che seco ne i stellanti seggi
Fra Dante & Bice il terzo ciel congiunse.
Tu,che l'vn miri,& hassi accenti leggi,
A l'hor t'inchina,e'l sacro Vaso honora,
Che le sante reliquie insieme aggiunse.

FRANCISCI PETRARCHÆ TOMI QVARTI ET SVORVM OPERVM FINIS.

B A S I L E Æ,
PER SEBASTIANVM HENRICP
TRI, ANNO A VIRGINEO PARTV
CIↃ. IↃ. XXCI. MENSE MARTIO.

